

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN

LINGUISTICA (LM-39)

Tesi di laurea

**Variazione e formalizzazione fonologica
della metafonesi veneta**

Relatore

Prof. TOMMASO BALSEMIN

Laureando

MARCO LONGHIN

Correlatore

Prof.ssa LAURA VANELLI

Anno accademico 2023/2024

Riassunto

Il presente lavoro analizza il fenomeno della metaforesi veneta, in cui una vocale medio-alta tonica subisce un innalzamento in presenza di una vocale alta finale, mettendone in luce sia gli aspetti descrittivi sia gli aspetti formali. A livello diatopico la metaforesi è registrata in veneto centrale e nelle varietà di Grado e di Marano lagunare, sebbene l'estensione geografica del fenomeno nelle varietà antiche fosse maggiore. Per quanto si rilevino aree in cui la metaforesi è conservata maggiormente, si assiste a un progressivo regresso in tutte le varietà venete, principalmente a causa di fattori sociolinguistici. I nuovi dati raccolti in questo lavoro per alcune varietà del vicentino mostrano un'ampia varietà di esiti metafonetici che, oltre all'innalzamento della vocale tonica, includono l'estensione alle vocali atone pretoniche nei parossitoni e postoniche nei proparossitoni. La metaforesi veneta può essere analizzata efficacemente nei maggiori quadri teorici della fonologia contemporanea. L'analisi lineare di SPE prevede che il tratto [-ALTO] delle vocali target acquisisca valore positivo nel passaggio dalla forma soggiacente alla forma superficiale, mentre nell'analisi autosegmentale l'innalzamento è attribuito alla propagazione del tratto [+ALTO] dalla vocale finale. Le teorie che si servono di primitivi monovalenti adottano strategie diverse per sopperire alla mancanza di un elemento che identifichi la classe naturale delle vocali alte, tra cui il processo di cancellazione di |A|. Infine, nel quadro della teoria dell'ottimalità l'innalzamento della vocale tonica è dovuto alla soddisfazione di un vincolo che richiede la legittimazione del tratto [+ALTO] di una vocale postonica da parte di una posizione prosodica forte, ovvero la sillaba tonica. Considerando i vantaggi e i limiti di ciascun modello, l'approccio autosegmentale sembra offrire la rappresentazione più convincente dei processi metafonetici in veneto.

Abstract

This paper examines the phenomenon of Venetian metaphony, in which a stressed close-mid vowel undergoes raising before a final high vowel, exploring both its descriptive and formal characteristics. As for diatopic variation, metaphony is observed in central Veneto and in the Grado and Marano lagunare varieties, though the phenomenon was more widespread across ancient varieties. Additionally, there is a progressive decline in the occurrence of metaphony across all Venetian varieties primarily driven by sociolinguistic factors. The new data collected for some varieties of the Vicenza area reveal a diverse array of metaphonetic outputs. These include not only the raising of the stressed vowel but also the raising of pretonic vowels in paroxytones and posttonic vowels in proparoxytones. Venetian metaphony can be effectively analysed within the major theoretical frameworks of contemporary phonology. In a linear analysis under SPE the [−high] feature of target vowels acquires a positive value during the transition from the underlying to the surface form. In contrast, an autosegmental analysis attributes the raising to the spreading of the [+high] feature from the final vowel. Theories employing monovalent primes adopt different strategies to address the absence of an element that identifies the natural class of high vowels, such as the demotion of |A|. Finally, within the framework of Optimality Theory, the raising of the stressed vowel is attributed to the satisfaction of a constraint that requires the [+high] feature of a posttonic vowel to be licensed by a strong prosodic position, namely the stressed syllable. Considering the strengths and weaknesses of each model, the autosegmental approach appears to provide the most compelling representation of metaphonetic processes in Veneto.

Indice

1	Variazione e mutamento	1
1.1	Metafonesi e armonie	1
1.2	Diatopia e diacronia della metafonesi veneta	9
1.2.1	Veneto centrale	12
1.2.2	Veneziano	17
1.2.3	Veneto occidentale	19
1.2.4	Veneto settentrionale	21
1.2.5	Veneto lagunare e giuliano	22
1.2.6	Veneto d’esportazione: il caso del talian	26
1.3	Regressione della metafonesi	28
2	Raccolta e organizzazione dei dati	33
2.1	Fonti	33
2.1.1	Meneghello: <i>Trapianti</i>	34
2.1.2	<i>Archivio sonoro dei dialetti veneti</i>	35
2.1.3	Confronto con i parlanti	39
2.2	Contesti metafonetici in veneto	41
2.2.1	Innalzamento ed estensioni	42
2.2.2	Ipotesi di un trigger interno	46
2.2.3	Riepilogo dei contesti	49
3	Formalizzazione fonologica	55
3.1	Tratti e autosegmenti	55
3.2	Marcatezza e complessità	61
3.3	Elementi e monovalenza	71
3.4	Vincoli e violazioni	79
3.4.1	Metafonesi come legittimazione	81
3.4.2	Miopia della metafonesi veneta	86
	Conclusioni e prospettive	91
A	Forme metafonetiche	97
B	Acustica degli elementi	117
	Bibliografia	121

Indice di tabelle e figure

Tab. 1.1	Configurazioni della metaforesi italo-romanza	5
Fig. 1.1	Distribuzione delle configurazioni metafonetiche	6
Tab. 1.2	Output metafonetici	8
Fig. 1.2	Dettaglio della <i>Carta dei dialetti d'Italia</i>	11
Tab. 2.1	Lista dei comuni del basso vicentino esaminati	36
Tab. 2.2	Rese del plurale di <i>toséto</i> 'bambino'	38
Tab. 2.3	Contesti della metaforesi veneta nei parossitoni	51
Tab. 2.4	Contesti della metaforesi veneta nei proparossitoni	53
Tab. 3.1	Inventario vocalico tonico del veneto	56
Tab. 3.2	Componenti della UG secondo OT	80
Tab. A.1	Allofonia di [n] e [ɲ] in veneto	98
Tab. A.2	Grafia di [s] e [z] in Canepari & Cortelazzo (1980)	99
Tab. A.3	Variazione diatopica degli esiti di palatalizzazione	100
Tab. A.4	Forme metafonetiche in Meneghello (2002)	101
Tab. A.5	Forme metafonetiche nell' <i>Archivio sonoro</i>	104
Tab. A.6	Forme metafonetiche prodotte dalle informatrici	113
Fig. B.1	Acustica dell'elemento A 	118
Fig. B.2	Acustica dell'elemento I 	119
Fig. B.3	Acustica dell'elemento U 	120

Capitolo 1

Variazione e mutamento

Il presente capitolo introduce la metafonesi romanza inserendola tra i fenomeni di armonia vocalica e mettendo in luce i possibili trigger, target e output del processo in area italo-romanza (sezione 1.1). Successivamente, si circoscrive l'analisi alla metafonesi veneta, di cui sarà approfondita la distribuzione diatopica a livello sincronico e diacronico (sezione 1.2). Infine, si dà conto delle cause che stanno portando alla progressiva regressione del fenomeno (sezione 1.3).

1.1 Metafonesi e armonie

Tra i fenomeni fonologici caratteristici delle lingue romanze, la metafonesi emerge come uno dei più pervasivi,¹ al punto che diversi autori ne hanno ipotizzato la presenza già nel latino volgare, data l'ampia diffusione che si registra nella Romània.²

La metafonesi romanza può essere considerata un'assimilazione vocalica a distanza³ che procede da una vocale atona alla vocale tonica.⁴ Dal punto di

¹Il toscano (e l'italiano), il castigliano e il catalano sono tra le poche lingue escluse (Tagliavini 1952: 363, Penny 2009: 114); sono state osservate delle testimonianze antiche del fenomeno nella Toscana orientale e nell'Umbria settentrionale: si vedano Tagliavini (1982: 415) e i riferimenti ivi citati.

²Si vedano Tekavčić (1972: §82) e i riferimenti citati in Loporcaro (2011: 127). Penny (2009: 123) ipotizza che anche la metafonesi nelle lingue iberoromanze sia tanto antica – considerata la sua distribuzione odierna, limitata ai territori periferici settentrionali e occidentali della penisola iberica – da essere riconducibile al latino parlato. La metafonesi *iberica* avrebbe, in particolare, un'origine comune a quella delle varietà italo-romanze meridionali parlate dai primi coloni che si insediarono nella penisola. La *centralizing vowel harmony* che si registra in cantabrico (e in asturiano), tuttavia, sarebbe uno sviluppo autonomo successivo.

³Sánchez Miret (1999) situa la metafonesi romanza tra altri fenomeni assimilatori sia progressivi sia regressivi, che coinvolgono vocali toniche e atone, e ritiene che siano tutti da ricondurre a processi di coarticolazione – si veda la nota 53 del capitolo 3.

⁴La metafonesi si manifesta frequentemente come un'assimilazione regressiva, in cui il trigger è finale o, più generalmente, posttonico. Tuttavia, in alcune varietà abruzzesi e molisane è stata osservata una *metafonesi progressiva* in cui una vocale alta pretonica, sia anteriore sia posteriore, causa opzionalmente l'innalzamento di una /æ/ tonica in sillaba aperta, per poi ridursi a schwa: teramano [fə'læ] o [fə'li] da FILĀRE, [sə'dæ] o [sə'di] da

vista morfofonologico, la vocale trigger del processo appartiene tipicamente alla parte flessionale della parola, mentre la vocale target appartiene alla radice,⁵ aspetto che distingue la metafonesi romanza dall'armonia vocalica tipica, tra le altre, delle lingue uraliche e del turco, che è infatti detta *root-controlled* (Torres-Tamarit et al. 2016: 1, Anderson 1980: 4-5).⁶ Il rapporto tra armonia vocalica e metafonesi è stato concepito in modi diversi, come si evince da alcune delle definizioni e delle considerazioni che sono state formulate in letteratura, riportate in (1).

- (1) a. Dal punto di vista fonetico, la metafonesi consiste nella anticipazione del grado di apertura della vocale atona seguente (per lo più finale) durante l'articolazione della vocale accentata. La vocale finale che segue alla tonica e che ne determina la modificazione metafonica è sempre di apertura *minore* di questa (Tekavčić 1972: §85)
- b. [La metafonesi in veneto è] una specie di armonia vocalica per cui *e* diventa *i* ed *o* diventa *u* davanti ad una *i* (Trumper 1972: 10)
- c. Vowel Harmony is sometimes used loosely as synonymous with the general term *metaphony*, a dependence of the quality of a vowel on that of a neighboring syllable (Anderson 1980: 3)
We must be ready to incorporate vowel harmony as an instance of a more general rule type, that of metaphony processes (Anderson 1980: 44)
- d. [La metafonesi è] un tipo di assimilazione tra vocali non adiacenti, che differisce dall'armonia perché non si estende a più vocali, ma si limita a cambiare la qualità della vocale accentata di una parola sotto l'influsso della vocale di un suffisso (Nespor 1993: 80)
- e. Metaphony is a type of quality agreement of stressed mid or low vowels with unstressed high vowels (Savoia & Maiden 1997: 15)
- f. Height harmony in dialects of Veneto Italian is an example of what is traditionally known in Romance as *metaphony*, wherein a high post-tonic vowel triggers raising of a stressed mid vowel (Walker 2005: 919)
- g. The most developed form of vowel harmony we find in Iberia is metaphony (Penny 2009: 114)
- h. La metafonía è un tipo di armonizzazione vocalica che si applica nel dominio *vocale tonica - vocale alta postonica* e ha l'effetto di

SUDĀRE – si vedano Passino (2016) e la nota 43 del capitolo 3, i dati sono di Rohlf (1966: §25).

⁵Come si vedrà nella sezione 2.2.1 per il veneto, tuttavia, la vocale target può anche essere parte di un suffisso.

⁶Si vedano Törkenczy (2011) e l'ampia bibliografia ivi citata per l'armonia in ungherese e Kabak (2011) per l'armonia in turco. Per una visione d'insieme della tipologia delle armonie vocaliche delle lingue uraliche si veda la recente sintesi di Fejes (2022).

accordare (alcune del)le proprietà della vocale tonica con quelle della vocale atona seguente (Savoia 2015: 203)

- i. I will consider metaphony as a special case of *stress dependent harmony*,⁷ a term [...] that covers assimilatory phenomena that are triggered or targeted by the stress position (Mascaró 2016: 259)
- j. The term *metaphony* refers to a type of vowel assimilation in Romance, by which a post-tonic inflectional high vowel, or its diachronic remnant in the form of a schwa or even a zero suffix, causes raising of – at least – a stressed vowel belonging to the root (Torres-Tamarit et al. 2016: 1)
- k. Metaphony is a subclass of vowel harmony processes [...] by which an unstressed close vowel occurring mostly in word-final position causes a preceding stressed mid vowel to raise (Recasens 2022: 128)

Trumper (1972), Walker (2005), Penny (2009), Mascaró (2016) e Recasens (2022) – ma anche Gafos & Dye (2011: 2171) – inseriscono la metaforesi tra le armonie vocaliche,⁸ mentre non fanno riferimento al concetto di armonia Tekavčić (1972), Savoia & Maiden (1997), Savoia (2015) e Torres-Tamarit et al. (2016). Nelle sue riflessioni sulla natura delle armonie vocaliche, Anderson (1980), invece, dà una definizione molto ampia e generale di metaforesi,⁹ segnalando in un primo momento la differenza rispetto all’armonia vocalica per poi riaccostare i due processi nella porzione finale dell’articolo, in cui conclude che l’armonia vocalica è stata tradizionalmente considerata in ottica tipologica uno dei fenomeni principali nella distinzione di lingue come l’ungherese, il finlandese e il turco dalle lingue indoeuropee. Di conseguenza, «it is natural to expect that it will [...] be reconstructed as a well-defined theoretical entity by subsequent phonological theory» quando, in realtà, il funzionamento formale dell’armonia non differisce da altri fenomeni di assimilazione (Anderson 1980: 42-44). Si noti, inoltre, il diverso trattamento dell’estensione metafonetica alle vocali atone: per Nespor (1993) rappresenta il discrimine tra armonia e metaforesi – nella misura in cui se l’assimilazione comprende anche le vocali atone si tratta di armonia e non di metaforesi – mentre per Torres-Tamarit et al. (2016) l’assimilazione delle vocali atone, oltre che della vocale tonica, è una possibilità connaturata al fenomeno metafonetico. Si propone un’ultima considerazione, in cui Savoia (2015: 17) opera la distinzione sulla base dell’appartenenza del trigger alla porzione lessicale oppure flessionale della parola:

Nella letteratura sulle assimilazioni vocaliche, i fenomeni di armonizzazione vengono classificati sulla base della direzione del processo di

⁷L’etichetta è di Majors (1998).

⁸Si noti come per Walker (2005: 919) *metaphony* non sia che un’etichetta che la linguistica assegna tradizionalmente all’armonia vocalica del grado di altezza nelle lingue romanze.

⁹Assimilazioni vocaliche simili alla metaforesi delle lingue romanze sono ricondotte alla categoria di *umlaut* – si veda l’esempio dall’uiguro in Anderson (1980: 3-4).

assimilazione, da destra a sinistra o da sinistra a destra. Infatti, usualmente le metafonie, in cui è la vocale postonica che influenza la vocale tonica (destra-sinistra), sono distinte dalle armonie propriamente dette, in cui è la vocale tonica o comunque la vocale della base lessicale che influenza la vocale del suffisso flessivo o seguente (sinistra-destra). In realtà sono noti processi di armonia [...] nei quali la diffusione dei tratti rilevanti è da destra verso sinistra. La generalizzazione più precisa sembra riguardare la posizione reciproca della base lessicale e degli affissi.

Date queste concezioni almeno parzialmente divergenti, è necessario chiarire la terminologia usata nel presente lavoro: chiameremo *armonia vocalica* ogni caso di assimilazione vocalica a distanza, mentre con *metafonesi* ci riferiremo specificamente all'assimilazione a distanza regressiva tipica delle lingue romanze, che procede da una vocale postonica alla vocale tonica, con la possibilità di estendersi anche alle vocali atone che soddisfano i criteri per essere target del processo nella varietà presa in considerazione.

Lo studio della metafonesi è particolarmente proficuo nelle varietà italo-romanze poiché il fenomeno si presenta in una tipologia molto diversificata, come mostrano, tra gli altri, la trattazione approfondita di Rohlfs (1966) e le analisi descrittive e formali raccolte in Torres-Tamarit et al. (2016).¹⁰ Recasens (2022: 128) nota come la metafonesi operi «more frequently in the dialects of Italy than elsewhere in Romance» e Tekavčić (1972: §82) ne rimarca la rilevanza considerandola «uno dei più importanti fenomeni nel vocalismo dei dialetti italiani».¹¹

Tra i lavori che hanno approfondito nel dettaglio la tipologia della metafonesi italo-romanza si segnalano quelli di Martin Maiden. In particolare, in Maiden (1987: 40) sono proposte sedici configurazioni metafonetiche distinte per grado di avanzamento del trigger, altezza del target¹² e struttura della sillaba – si vedano la tabella 1.1 e la figura 1.1.¹³ La prima configurazione permette la metafonesi del minor numero di lessemi ed è ristretta al Veneto centro-meridionale – oltre che alle varietà venete di Grado e Marano lagunare, in area giuliana – e ad alcune zone del Gargano (Savoia & Maiden 1997: 17), mentre la sedicesima configurazione, che prevede come trigger entrambe le vocali alte e come target le vocali di tutti i gradi di altezza, è limitata a Ischia e a poche altre aree del

¹⁰L'eterogeneità dei possibili trigger, target e output metafonetici nelle varietà italo-romanze è stata ricondotta da alcuni autori a influenze reciproche, più che a sviluppi indipendenti e paralleli (Krämer 2022: 581); si vedano, ad esempio, le proposte di un influsso meridionale per l'origine della controversa dittongazione metafonetica in padovano antico nella sezione 1.2.1.

¹¹Per le aree dell'*Italo-romania* in cui la metafonesi è invece assente si veda Savoia & Maiden (1997: 16).

¹²In alcuni casi sembra che anche il grado di avanzamento delle vocali medio-basse sia un fattore pertinente perché si possano avere realizzazioni metafonetiche (Savoia & Maiden 1997: 17).

¹³Per le località in cui si registrano le diverse configurazioni e per i riferimenti che ne attestano la presenza si veda anche Maiden (1991: 143-144).

Tabella 1.1: Configurazioni della metafonesi italo-romanza

	Trigger	Target	
1	/i/	/e, o/	
2	/i/ /u/	/e, o/ /e, o/	in sillaba aperta
3	/i, u/	/e, o/	
4	/i/	/e, o, ε, ɔ/	
5	/i/ /i, u/	/e, o/ /ε, ɔ/	
6	/i, u/ /i/	/e, o/ /ε, ɔ/	solo in sillaba aperta
7	/i, u/ /i/	/e, o/ /ε, ɔ/	
8	/i/ /u/	/e, o, ε, ɔ/ /e, o, ε, ɔ/	in sillaba aperta
9	/i, u/	/e, o, ε, ɔ/	
10	/i/	/ε, ɔ/	
11	/i, u/	/ε, ɔ/	
12	/i, u/	/ε, ɔ/	solo in sillaba aperta
13	/i/	/e, o, ε, ɔ, a/	
14	/i/ /i, u/	/e, o, a/ /ε, ɔ/	
15	/i, u/ /i/	/e, o, ε, ɔ/ /a/	
16	/i, u/	/e, o, ε, ɔ, a/	



Figura 1.1: Distribuzione delle configurazioni metafonetiche (Maiden 1987: 41)

napoletano (Rohlf 1966: §22). In alcune configurazioni, il trigger che innalza le vocali medio-alte non coincide con quello che innesca il processo metafonetico nelle vocali medio-basse. Nelle varietà in cui sono attive tali configurazioni la metaforesi potrebbe aver cominciato a prodursi a due altezze cronologiche diverse: per quanto riguarda la settima configurazione, ad esempio, inizialmente la metaforesi aveva come target solo le vocali medio-alte ed era innescata da entrambe le vocali alte finali, si è poi verificato l'abbassamento di *u* atona finale e solo successivamente anche le vocali medio-basse hanno cominciato ad essere target di metaforesi, con il solo possibile trigger *i* (Calabrese 2011: 2637). In molte varietà, inoltre, il trigger è opaco per un processo di neutralizzazione delle vocali atone finali e la metaforesi è morfologizzata: in questi casi le alternanze non possono più essere motivate sincronicamente dal punto di vista fonologico e l'alternanza nella vocale tonica è l'unico modo per distinguere i valori di alcune categorie grammaticali come il genere, il numero e la persona – arpinate *vɛkkjə* ‘vecchia, vecchie’ ~ *viekkjə* ‘vecchio, vecchi’, *vɛrmə* ‘verme’ ~ *vjermə* ‘vermi’, *kɔλλə* ‘coglie’ ~ *kwɔλλə* ‘cogli’ (Calabrese 2011: 2638).¹⁴

A partire dalle configurazioni proposte, Maiden (1987) suggerisce le seguenti generalizzazioni:

- la presenza di metaforesi per vocali di un dato grado di altezza ne implica la presenza anche per le vocali più alte (tranne per alcune eccezioni che coinvolgono le vocali medio-basse);
- la metaforesi in sillaba chiusa implica quella in sillaba aperta;¹⁵
- se per una data vocale la metaforesi è ristretta alle sillabe aperte, sarà applicabile invariabilmente a sillabe aperte e chiuse nel caso di vocali più alte;
- la presenza del trigger *u* implica la presenza del trigger *i*.

L'apparente gerarchia implicazionale per cui le vocali basse sono meno frequentemente target di processi metafonetici rispetto alle vocali medie è stata spiegata da Maiden (1987: 67) ricorrendo alla scala di sonorità,¹⁶ ovvero a

¹⁴Il ruolo della morfologia nei processi metafonetici è approfondito, tra gli altri, in *Interactive morphonology* (Maiden 1991), in cui è introdotto anche il concetto di *hypermetaphony*, non trattato in questa sede, per dare conto delle peculiarità che la metaforesi presenta nel sistema verbale di alcune varietà.

¹⁵Per Rohlf (1966: §10) la metaforesi italo-romanza non distingue tra target in sillaba aperta e target in sillaba chiusa. Maiden (1991: 127) spiega la restrizione della metaforesi alle sillabe aperte ricorrendo, in ultima analisi, all'altezza della vocale target: nelle lingue romanze le vocali toniche in sillaba chiusa sono più brevi che in sillaba aperta, a loro volta le vocali brevi tendono ad essere più basse di quelle lunghe – si pensi al passaggio dalla quantità vocalica latina alla qualità vocalica delle lingue romanze in cui $\bar{u} > u$ e $\bar{u} > o$. Dal momento che le vocali più basse sono più resistenti al processo metafonetico, ne consegue che le vocali in sillaba chiusa tendono a essere meno frequentemente target di metaforesi. Si veda anche Calabrese (1998: 32-34) che collega la spiegazione di Maiden (1991) alla sua teoria della marcatezza, per cui si rimanda alla sezione 3.2.

¹⁶In (i) si riporta la *scala di sonorità* con i segmenti vocalici e consonantici dell'italiano ordinati dai più sonori ai meno sonori, specularmente si legge la *gerarchia di forza* (Marotta

Tabella 1.2: Output metafonetici

Target		Output
Vocali medio-alte	/e/	[i]
	/o/	[u]
Vocali medio-basse	/ɛ/	[jɛ, je, iə, e, i]
	/ɔ/	[wɔ, wo, uə, o, u, wɛ, we]
Vocale bassa	/a/	[jɛ, ɛ, je, e, i]

livello diacronico sembra che le vocali più sonore – le vocali basse – tendano ad essere più *resistenti* ai processi assimilatori rispetto alle vocali meno sonore.

Così come sono presenti diverse combinazioni di trigger e target metafonetici nelle diverse varietà, si registrano anche molteplici output: le vocali medio-alte vengono realizzate come alte; le vocali medio-basse possono essere realizzate come medio-alte, alte oppure possono essere dittongate;¹⁷ la vocale bassa subisce avanzamento e tipicamente viene realizzata come la vocale medio-bassa [ɛ], ma sono possibili anche altre realizzazioni¹⁸ – si veda la tabella 1.2.¹⁹ La bipartizione degli output metafonetici delle vocali medio-basse tra innalzamento e dittongazione ha dato luogo a interpretazioni diverse. Loporcaro (2011: 130-135, 2016) sostiene che la metaforesi delle vocali medio-basse per innalzamento (detta *sabina* o *ciociaresca*) precede cronologicamente quella per dittongazione (detta *napoletana*), che si sarebbe imposta a partire dai centri di Napoli e Roma, mentre la prima si sarebbe mantenuta in aree marginali più resistenti all'innovazione. Non tutti gli autori, tuttavia, concordano con questa posizione. Se l'analisi delle criticità connesse al postulare una dittongazione precedente all'innalzamento è esposta in Loporcaro (2011, 2016), per Calabrese (2011: 2637) la distribuzione in aree sconnesse tra loro e senza una storia linguistica esterna unitaria delle varietà che presentano l'innalzamento come output metafonetico delle vocali medio-basse sarebbe indice di uno sviluppo autonomo di ogni

& Vanelli 2021: 154-157); per le ostruenti la realizzazione sonora precede la realizzazione sorda nella scala di sonorità.

- (i) vocali basse > vocali medio-basse > vocali medio-alte > vocali alte > legamenti > vibranti > laterali > nasali > fricative > affricate > occlusive

¹⁷Gli esiti con dittongazione sono i più vari, anche per l'applicazione di processi successivi alla metaforesi: oltre a [iə], ad esempio, si registra anche l'esito con vocale bassa [ia] – si veda Rohlfs (1966: §101) citato in Calabrese (2011: 2636).

¹⁸Ad esempio, in alcune varietà abruzzesi anche /a/ viene realizzata come [i]: ariellese *canə chinə* 'cane', *mattə mittə* 'matto', *magnə mignə* 'mangio mangi' – si vedano la descrizione e l'analisi formale di D'Alessandro & van Oostendorp (2016) e la fine della sezione 3.3; teramano *àsənə ísənə* 'asino', *masə misə* 'mese', *narə nirə* 'nero' (Maiden 1991: 167).

¹⁹I riferimenti da cui sono tratti i possibili output sono Maiden (1987: 38), Savoia & Maiden (1997: 18), Calabrese (2011: 2636) e Savoia (2015: 203).

varietà. Savoia (2016: 12-13) conclude: «there is no evidence to argue for the older character of simple raising [...] on the basis of the available data» e «the two types of metaphony of low-mid vowels – raising vs. diphthongization – correspond to two different harmonizing processes applying to the etymological low-mid vowels in tonic position».²⁰

Nelle sezioni seguenti, l'indagine sulla presenza della metaforesi, sulle forme, sui contesti di applicazione e l'analisi formale del fenomeno saranno circoscritte alle varietà venete, che realizzano la prima configurazione di Maiden (1987).

1.2 Diatopia e diacronia della metaforesi veneta

Nella presente sezione saranno discusse le dimensioni di variazione diatopica e diacronica della metaforesi nelle varietà venete. Il processo si manifesta come l'innalzamento delle vocali medio-alte /e, o/ toniche a vocali alte [i, u] in presenza della vocale alta /i/ in posizione finale; l'innalzamento può opzionalmente coinvolgere anche le vocali atone, pretoniche in parole parossitone e postoniche in parole proparossitone. Quanto alla genesi dei processi metafonetici in veneto, Walker (2005) propone un'origine funzionale e una motivazione fonetica: l'innalzamento della vocale tonica aumenterebbe la percettibilità del tratto di altezza della vocale postonica, poco chiaro per la debolezza delle vocali alte in modo particolare in sillaba atona, distribuendolo su più segmenti, tra cui la vocale tonica.²¹ Il *perceptual disadvantage* delle vocali alte sarebbe tanto più evidente nei casi di opposizione paradigmatica tra vocali medio-alte e vocali alte, ad esempio in posizione finale nel maschile singolare e plurale. Questi aspetti fonetici e percettivi non inducono il parlante ad applicare la metaforesi intenzionalmente, ma modellano «synchronic phonological processes through phonetically grounded constraints» (Walker 2005: 931).²²

Come si vedrà, la diffusione ristretta solo ad alcune aree e i mutamenti avvenuti nel corso del tempo fanno della metaforesi uno dei fenomeni determinanti nella ripartizione interna del continuum veneto, per quanto a livello sincronico nelle varietà venete moderne si registri una tendenza generale alla produzione di forme non metafonetiche, soprattutto nei centri urbani e tra i parlanti più giovani. Già a partire dalla fine dell'Ottocento (si veda Ascoli 1898) – e più ampiamente nel corso del secondo Novecento – è stato, infatti, segnalato come la metaforesi veneta sia un fenomeno in netta regressione: Tagliavini (1952:

²⁰Si ritiene opportuno segnalare anche che non è accettato unanimemente che «la metaforesi di (-i, -u) abbia originato la dittongazione di /ε, ɔ/», come nota Sánchez Miret (1999: 272). Per i riferimenti a favore dell'origine metafonetica della dittongazione romanza si veda, invece, Tekavčić (1972: §34).

²¹Walker (2005: 919) sulle armonie causate da trigger *deboli*: «I argue that vowel harmony [...] has a phonetic motivation: it improves the perceptibility of a height property that is difficult to identify. The difficulty arises from the paucity of cues in an unstressed syllable and the comparative weakness of high vowels».

²²Si veda anche la sezione 3.4.1.

349) affermava che era «quasi del tutto scomparsa», sebbene fosse conservata a Grado, Adria²³ e, «sporadicamente, nel contado Vicentino». Del resto, poiché il veneto presenta un vocalismo atono finale di tipo *o-a-e-i* e poiché *a* non è target del processo, la metafonesi non è mai necessaria per dare conto di un'opposizione distintiva, né nel dominio verbale né nel dominio nominale (Maiden 1991: 154, 160), quindi un'eventuale scomparsa della metafonesi non avrebbe ricadute sul piano morfologico. Ciononostante, le inchieste dialettali condotte negli ultimi decenni del Novecento sull'uso e le caratteristiche delle diverse varietà venete hanno mostrato come la metafonesi emergesse ancora in un'area decisamente più ampia di quella indicata da Tagliavini (1952).

Nel classificare le varietà venete, si è fatto qui riferimento principalmente alla suddivisione proposta da Alberto Zamboni,²⁴ integrata con le categorie di *veneto giuliano* – come si legge in Tagliavini (1952: 350) e in Pellegrini (1977a: 63) – e di *veneto lagunare* (C. Marcato 1987).²⁵ Nella figura 1.2 è riportato un dettaglio della *Carta dei dialetti d'Italia* di Giovan Battista Pellegrini, corredata di una breve legenda delle sigle pertinenti all'area veneta, in cui è sancita l'autonomia del gruppo veneto non solo rispetto alle varietà ladine e friulane, ma anche rispetto alle varietà galloitaliche. Nell'ambito dell'italoromanzo settentrionale, la distinzione tra veneto e galloitalico²⁶ è già di Biondelli (1856) – tra i primi a tentare una classificazione delle varietà italoromanze secondo Pellegrini (1977a: 8)²⁷ – che divide i *dialetti italiani* in otto *famiglie*: carnica, veneta, gallo-italica, ligure, tosco-latina, sannitico-iapigia, lucano-sicula, sarda. In particolare, la varietà bellunese (insieme al cadorino, all'agordino e al feltrino) è ricondotta al gruppo carnico e non a quello veneto, il quale è composto da tre varietà: centrale, occidentale e orientale (o marittimo). La prima è costituita dal veneziano, peraltro «principal tipo di tutta la veneta famiglia» (Biondelli 1856: 181), e da altre varietà quali chioggiotto, torcellese, trevigiano, rovighe, padovano e vicentino (a loro volta suddivise in varietà minori); la seconda è costituita dal veronese e dal trentino; la terza è costituita dal triestino e dalle varietà venete di Istria e Dalmazia. La classificazione di Biondelli (1856) differisce molto da quelle più recenti citate sopra, soprattutto per aver considerato separatamente il bellunese, per aver compattato in un unico sottogruppo il veneziano, il

²³La metafonesi adriese è ricondotta da Carlo Tagliavini al *sostrato* ferrarese e anche Barbierato (1995: 54) rileva «notevoli tracce ferraresi» nella varietà veneta di Adria, ma si veda la fine della sezione 1.2.1.

²⁴Si vedano, in particolare, Zamboni (1974, 1979), a cui si rimanda anche per una visione d'insieme dei caratteri fonologici, morfologici, sintattici e lessicali di ciascuna varietà, che non saranno qui descritti. Una classificazione rivista e ampliata si trova in Zamboni (1988). La più recente analisi sulle varietà venete è quella di Pescarini (2024) che, a differenza di Zamboni (1974), procede per contenuti e non per singole varietà, al fine di mettere al centro la comparazione.

²⁵Per ulteriori riflessioni sulla classificazione delle varietà venete, si veda Trumper & Vigolo (1995: 16-18).

²⁶I due gruppi per Pellegrini (1977a: 26) formano insieme il *cisalpino*.

²⁷Per le prove settecentesche si veda Savoia (2015: 7-12).

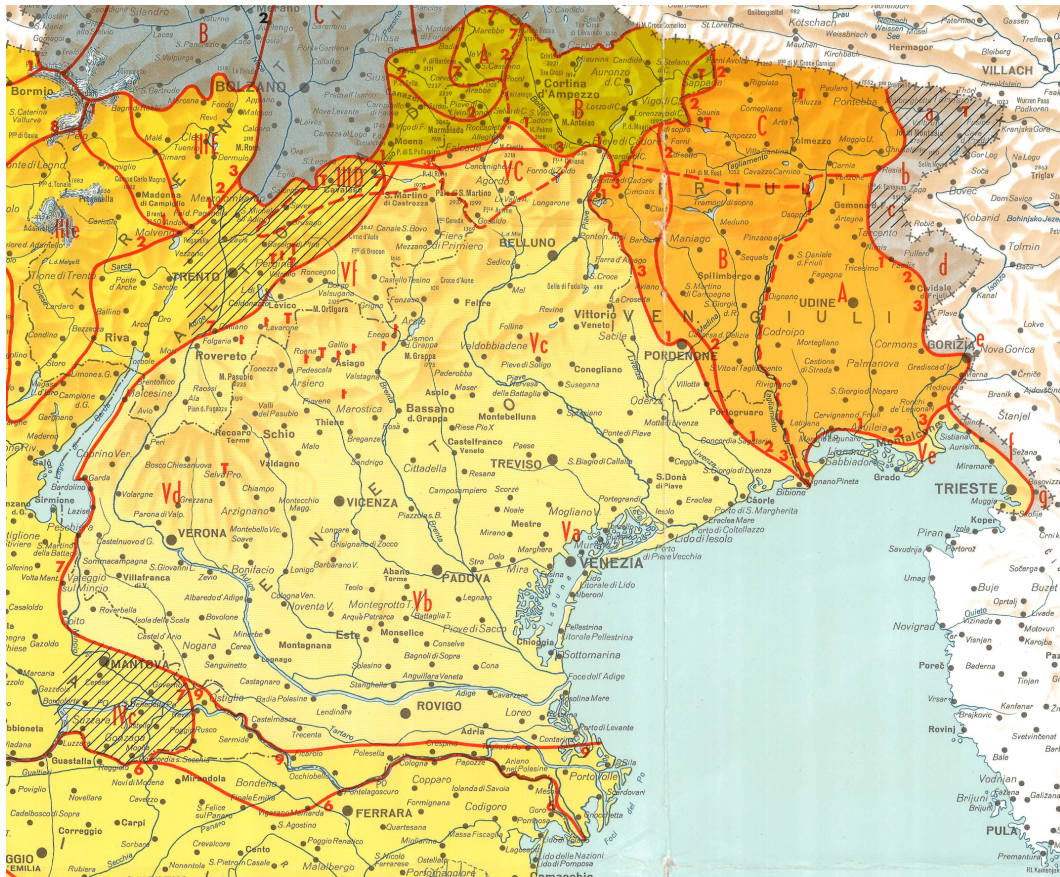


Figura 1.2: Dettaglio della *Carta dei dialetti d'Italia* (Pellegrini 1977a)

Varietà: V = veneto; a = lagunare; b = meridionale; c = centro-settentrionale; d = veronese; e = triestino-giuliano; f = trentino orientale; C = ladino-veneto.

Colonie alloglotte: T = tedesche, vive; t = tedesche, (quasi) estinte.

Isoglosse: 1 = conservazione di -s latino; 2 = conservazione dei nessi con *l*; 3 = palatalizzazione di *ca* e *ga*; 7 = *u* > *ü* nell'Italia superiore; 9 = diletto delle vocali postoniche nell'area veneto-ferrarese.

padovano-vicentino e il trevigiano, pur trattando a parte il veronese, e per aver dato uno spazio autonomo, in una classificazione a soli tre rami, alla varietà di Trieste (evidentemente non più percepita come il tergestino di tipo friulano) e a quelle di veneto coloniale parlate sulle sponde orientali dell'Adriatico.²⁸

Constatando la dimensione anche diacronica delle suddivisioni interne al gruppo veneto, Benincà (2004a: 115) riflette sulla storia linguistica che definisce i centri attorno a cui gravitano le varietà venete, evidenziando il ruolo del substrato e il rapporto tra lingua e cultura venetica, da un lato, e lingua e cultura celtica, dall'altro. In particolare, nota che

[le] aree che formano oggi la regione Veneto comprendono [...] un antico e stabile nucleo centrale, che è passato dal venetico al latino e al romanzo,

²⁸Si veda anche la sezione 1.2.5. In generale, sulle classificazioni proposte dai dialettologi per l'area italo-romanza, si veda l'ampia bibliografia citata in Pellegrini (1977a: 7-10).

con le città di Padova, Este, Adria, Rovigo, Vicenza; una zona che non è mai stata venetica ma gallica, ed è stata successivamente venetizzata in epoca alto medievale, cioè Verona; infine, una zona settentrionale di antica lingua e cultura venetica, che è stata esposta con continuità alla celtizzazione, l'area di Belluno e Treviso. Le differenze riguardano elementi lessicali, la struttura della parola, le regole fonologiche di consonanti e vocali e fenomeni sintattici che si manifestano nelle varietà moderne.

1.2.1 Veneto centrale

Il nucleo «antico e stabile» a cui fa riferimento Benincà (2004a) è il *dialetto padovano-vicentino-polesano*, o veneto centrale, di Alberto Zamboni.²⁹ La metafonesi è uno tra i fenomeni più caratterizzanti di questo gruppo, tanto che Trumper & Vigolo (1995: 29) segnalano «l'*estrema* regolarità del processo metafonetico in tutti i dialetti rurali» e Zamboni (1988: 527) sostiene che sia un fenomeno «assai più diffuso di quanto non affermino i manuali,³⁰ seppure sociolinguisticamente ristretto ai registri inferiori (specialmente rustici)». Quanto all'estensione geografica del processo, Trumper & Vigolo (1995: 10) ritengono che coincida con i territori afferenti alle diocesi di Padova e di Vicenza prima del concilio di Trento.³¹

La metafonesi permea la lingua di quest'area fin dai testi antichi: Trumper & Vigolo (1997: 214, 262) datano le prime documentazioni della metafonesi al XII secolo, con una progressiva estensione dei contesti – ad esempio, il plurale

²⁹La coesione di questo gruppo è discussa in Maddalon (1987), che ne isola all'interno un sottogruppo sudpadovano-polesano arcaicizzante e definito *estense*, perché organizzato intorno ai centri di Este e Montagnana. Distinguono questa varietà all'interno del veneto centrale caratteri primariamente fonetici – quali l'esito [ɔ] di ō latina in sillaba aperta, l'esito [jɛ] di ĕ latina in sillaba aperta, la conservazione dell'esito dittongato [wɔ] di ō preceduta da occlusiva velare – e lessicali – come *giaonsèlo* 'calabrone' contro il settentrionale *cavaron* o *gravaron*; meno rilevanti sembrano, invece, i caratteri morfologici. Si veda Maddalon (1987) anche per i caratteri arcaici del vicentino settentrionale – tra i quali il mantenimento del morfema *-en* di prima persona plurale, l'associazione al femminile di neutri latini come *late* e *miele*, la conservazione del participio passato in *-esto*, l'estensione della forma *-ando* al gerundio di tutte le coniugazioni e la presenza di forme *surcomposées*, per le quali si vedano C. Marcato (1986), Vigolo (1992: 17-18) e Trumper & Vigolo (1995: 37).

³⁰Tekavčić (1972: §89), ad esempio, limita fortemente l'estensione geografica della metafonesi e nota che nelle varietà settentrionali «la metafonesi di /o/ oggi è viva praticamente soltanto nel gruppo emiliano-romagnolo», concedendo la presenza di «una metafonesi analoga [...] nel dominio veneto a Grado».

³¹Sui risvolti linguistici dei confini diocesani, si veda il caso della fascia di transizione tra il veronese e il vicentino, in cui la valle dell'Alpone, che segna l'inizio dell'area veronese più marcatamente influenzata dalla varietà vicentina, fa parte della diocesi di Vicenza da antica data; diversamente, lo sconfinamento della diocesi di Verona in territorio lombardo, più recente, non ha apprezzabili risvolti linguistici (Bondardo 1972: 36). Si veda anche Trumper & Maddalon (1988: 238) per un esempio sul rapporto tra i confini settentrionali degli esiti metafonetici e la diocesi di Padova.

del lessema *dolore*³² passa dalla vocale medio-alta *e* finale alla vocale alta *i* finale solo tra il XVI e il XVII secolo, rendendo così possibile anche la forma metafonetica *doluri*. Tomasin (2004: 100-103) analizza testi padovani non letterari prodotti fino al 1380 e perlopiù inediti: tra le forme con metaforesi individuate si leggono le forme pronominali e aggettivali *igi* ‘essi’, *nui*, *quigi*, *quisti*, *vui*; l’esito del latino -ĒTIS (per cui si veda sotto) *aví*, *posí*, *scriví*, *tollí* ‘prendete’; i sostantivi *buschi*, *cisti*, *cupi* ‘coppi, tegole’, *dischi* ‘deschi’.³³ In generale nei testi antichi, compresi quelli cinquecenteschi in pavano di Ruzante, la metaforesi causa regolarmente l’innalzamento delle vocali medio-alte: *caviggi* ‘capelli’, *infirmi*, *mitti* e *miti-ge* (con enclitico), *nigri*, *pili*, *quigi*, *quisti* (Rohlf 1966: §53, §74, Pellegrini 1977b: 62).

Alcuni autori riconducono al trigger metafonetico anche i casi di dittongazione, in particolar modo se in sillaba chiusa: *bieggi* ‘belli’, *briespi* ‘vespri’, *favielli* ‘parli’, *martieggi* ‘martelli’, *muorti*, *priededhi* ‘preti’, *salviegi* ‘selvatici’ (Rohlf 1966: §94, Trumper 1972: 19, Zamboni 1988: 528, Tomasoni 1994: 226, Benincà 2004b: 144, Cortelazzo 2004: 136). La dittongazione delle vocali medio-basse nelle varietà italo-romanze settentrionali si sarebbe poi tipicamente risolta in una monottongazione (perlomeno secondo Tekavčić 1972: §88) e in veneto moderno non è più attestata – si veda anche la sezione 2.2.1. La presunta dittongazione metafonetica in pavano, tuttavia, è stata oggetto di discussione dalla seconda metà del Novecento: se Gustav Ineichen la considera indigena, non mancano contributi contrastanti con la sua posizione. Già Corti (1960: 44) segnala come nei testi padovani trecenteschi «mancano indizi di dittongazione metafonetica», per cui i pochi esempi «o sono estensioni di una dittongazione che a Padova è alimentata dall’esterno, e perciò non ha organica struttura, o rivelano singoli e parziali influssi di zone più meridionali».³⁴ Anche Stussi (1965: XLII) ne ha sottolineato una «sporadicità di attestazioni» in veneziano, non legittimandola con la regolare scarsità di esiti metafonetici della varietà analizzata – per cui si veda la sezione 1.2.2 – ma ponendosi sulla stessa linea di Corti (1960). La provenienza esterna della dittongazione metafonetica è stata ipotizzata anche da Tomasoni (1994: 226), per cui la rarità del fenomeno in alcuni testi antichi³⁵ potrebbe essere interpretata da un lato come «una possibile importazione da aree meridionali», dall’altro come scelta stilistica.

³²Quando necessario, gli esempi sono adattati dai vari sistemi di trascrizione usati nei riferimenti citati alla grafia dell’italiano, se non diversamente specificato.

³³Tomasin (2004: 108-109) riporta anche la forma *dibia* (accanto a *debia*) in cui ritiene che l’innalzamento si debba a *i*od oppure alla monottongazione del dittongo della forma *diebia*.

³⁴L’influenza esterna è ipotizzata anche per il bolognese. La dittongazione metafonetica, accanto a quella spontanea, appare in bolognese non prima della seconda metà del Trecento – *cuopri*, *ferro fierri*, *intiendi*, *liegi*, *porta puorti* ‘porte’ – ed è ritenuta non un’innovazione indigena – per l’assenza in testi duecenteschi e primo trecenteschi, diversamente dalla metaforesi per innalzamento – ma un influsso del romagnolo (Corti 1960: 35-37).

³⁵La presenza di dittongazione metafonetica è sistematica sia nel *Serapiom* sia nei testi tardi di Ruzante, mentre è sporadica nella *Bibbia istoriata* e assente nel *Fiore di virtù* e nello *Statuto della fraglia dei muratori* (Tomasoni 1994: 226).

Similmente, considerando la perdita della dittongazione metafonetica in veneto, Maiden (1987: 58) sostiene che

there is no plausible *internal* mechanism for the abolition of low mid vowel metaphony. Absence of low mid vowel metaphony [...] in most other modern and ancient dialects of the southern Veneto, suggests that the metaphony of the Renaissance texts was not indigenous [...], or at any rate *co-existed* with a variety in which metaphony only appeared in high mid vowels, and which is conserved in today's speech.

Particolarmente risoluta è la posizione di Lorenzo Tomasin, che in Manni & Tomasin (2016: 34) definisce «certamente di tipo non metafonetico» la dittongazione che si registra in veneto medievale a partire dal secondo quarto del XIV secolo, per quanto la riconduca a uno sviluppo endogeno più che a un influsso toscano; anche i testi di Ruzante e di Cavassico – per cui si veda la sezione 1.2.4 – non offrono se non «pochi e assai malcerti esempi» di forme dittongate, in ogni caso non sufficienti ad accertare l'origine fonetica della dittongazione veneta.³⁶

Nelle varietà antiche si registrano realizzazioni metafonetiche anche nelle forme di seconda persona dell'indicativo imperfetto – *fasivi* 'facevi' (Rohlf's 1968: §551) – e del condizionale presente – *sarissi* 'saresti' (Trumper & Vigolo 1995: 10). Ancora nella coniugazione verbale, è regolare il passaggio di -ĒTIS latino di seconda persona plurale a -í, con caduta dell'occlusiva intervocalica: *gaví* 'avete', *podí* 'potete', *saví* 'sapete', *tolí* 'prendete', *vedí* 'vedete' (Rohlf's 1968: §531, Trumper 1972: 14, Zamboni 1979: 33, Benincà 2004a: 120). Si tratta di una metaforesi *storica* e lessicalizzata che si manifesta regolarmente e sistematicamente nel veneto centrale odierno, anche in aree in cui le forme metafonetiche sono in più marcata regressione – si confrontino le forme non metafonetiche veneziane in -é: *gavé* 'avete', *vedé* 'vedete'.³⁷

Nel padovano moderno, Trumper (1972: 5) individua la metaforesi solo nel «dialetto campagnolo parlato sui Colli Euganei», mentre non riscontra forme metafonetiche in quello «medio-borghese» del capoluogo, per quanto possano emergere marginalmente nel parlato di alcuni anziani (Trumper 1972: 13).³⁸ Tra gli esempi forniti si leggono: *bon buni*, *cuntinti*, *dolse dulsi* 'dolce', *dóvene dúvini* 'giovane', *fresco frischi*, *fondo fundi*, *lento linti*, *novo nuvi*, *pero piri*, *tempo timpì*, *ovo uvi*.³⁹ Similmente, a partire dai dati dell'*Archivio*

³⁶Del resto, dall'analisi di Tomasin (2004) citata sopra non sono emerse forme con dittonghi metafonetici.

³⁷Ai casi di metaforesi nel presente indicativo, Pescarini (2024: 38) aggiunge anche le forme di seconda persona plurale del futuro indicativo: *proaré~proarí* 'proverete'.

³⁸Oltre alla metaforesi altri fenomeni, quali le fricative interdentali, contribuiscono a differenziare i sistemi fonologici delle due varietà individuate da Trumper (1972), distinte soprattutto sul piano diastratico.

³⁹Gli esempi sono adattati da Trumper (1972: 10). Nell'originale è riportata la trascrizione fonetica in IPA con notazione dell'accento e ampio ricorso alle fricative [β], [ϕ], [ð] e [θ].

sonoro dei dialetti veneti,⁴⁰ Rizzi (1989: 141-142) segnala la sistematicità della metafonese nel padovano rustico e nel padovano dei piccoli e medi centri urbani; proprio il tratto di rusticità, percepito sul piano diastratico, favorisce tuttavia la regressione del fenomeno, tanto che accanto ai plurali metafonetici, come *fridi*, *pumi* ‘pomi’, *timi* e *tusi* ‘ragazzi’, emergono le corrispondenti forme non metafonetiche nello stesso idioletto e senza distinzioni diafasiche (Rizzi 1989: 142). Vigolo (1992: 15) dà conto della metafonese nella flessione verbale in varietà rustiche: *śelo vegnesto via?* ‘è venuto via?’ ma *voialtri a si vignisti via* ‘voi siete venuti via’, *el śe coresto śo dale scale* ‘è corso giù dalle scale’, ma *i śe curisti śo dale scale* ‘sono corsi giù dalle scale’.⁴¹ Oltre alla metafonese causata da vocale finale, Benincà (2004b: 144) ritiene che in padovano sia possibile una «sorta di armonia vocalica» che provoca un innalzamento in presenza di un trigger interno: in *candiliéro* e in *cumunió*n si osserva un innalzamento delle vocali atone pretoniche in presenza di approssimante palatale ma in assenza di vocale alta finale. Similmente, è stato ricondotto al trigger *jod* l’innalzamento della vocale medio-alta posteriore nella resa *-uro* e *-ura* del latino *-ŌRIUM* e *-ŌRIA*:⁴² *daldura* ‘piccola scure per pulire le botti’⁴³ (da *DOLATŌRIA*), *farsura* ‘padella’ (da *FRIXŌRIUM*), *ordiuro* e *urdiuro*, con estensione alla vocale pretonica, ‘orditorio’ (da *ORDITŌRIUM*), *rasuro* ‘rasoio’ (da *RASŌRIUM*), *versuro* e *varsuro* ‘aratro’ (da *VERSŌRIUM*), *veturo* ‘navazza, truogolo’ (da *VECTŌRIUM*) – gli esempi sono tratti da Maddalon (1987: 83), Rizzi (1989: 137-138), C. Marcato (1990a: 86, 101-102), Trumper & Vigolo (1995: 10, 1997: 214) e Tomasin (2004: 110).⁴⁴

Per quanto riguarda il vicentino antico, si rileva una scarsità di studi e di testi, al di là dell’indagine specifica sul fenomeno metafonetico, anche per motivi storici: «particolarmente sguarnite di documentazione, Belluno e soprattutto Vicenza, a lungo contese tra gli Stati vicini e mai centri di potere autonomo fino alla resa alla Serenissima nel 1404» (Tomasoni 1994: 213, 234-235), «la posizione in qualche modo subordinata, almeno dal punto di vista linguistico, di Vicenza si spiega col fatto che l’antica città [...] a cominciare dal cruciale X secolo cominciò ad essere dominata dalle contigue potenze, confondendo nella loro la propria tradizione, in posizione di maggior debolezza» (Marcato

⁴⁰Si vedano Cortelazzo (1986) e la sezione 2.1.2.

⁴¹Per la resa della fricativa alveolare sonora [z] si riporta la scelta di Vigolo (1992), che trascrive *ś*.

⁴²Secondo Tuttle (1997: 107) «la chiusura padovana in *ù* sarà probabilmente da cercarsi in una metatesi di *jod*, ad es., *var-/versuro* < **versóvro* < *versorio*, mentre la stessa base masc./neutr. nell’alto veneto si sarebbe presto semplificata, forse tramite l’apocope: **versor* (ⁱ) > *ve(r)sór*, così pure venez. *versor*».

⁴³La traduzione è di Trumper & Maddalon (2019: 23).

⁴⁴Si vedano anche Bertoletti (2005: 49) e i riferimenti ivi citati (anche riguardo al ferrarese e al bolognese). Bertoletti (2005), peraltro, mostra come il vicentino anticamente conservasse la vocale medio-alta tonica e solo in un secondo momento si sia allineato all’esito più marcatamente padovano.

& Ursini 1998: 23).⁴⁵ Così come in padovano, anche nel vicentino moderno si registra la conservazione della metaforesi (Rohlf 1966: §53), per quanto sia un tratto opzionale. La regressione della metaforesi nelle aree urbane, a cui si è fatto cenno, emerge infatti già in Meneghello (1987: 193), in cui, in riferimento al maestro elementare che compare anche nel *Libera nos a malo*, si legge: «la pronuncia pura sarebbe *Baíti* con metaforesi più spiccata, ma nelle aree centrali del paese dicevamo *Baéti*». Luigi Meneghello ritorna sul fenomeno metafonetico in *Maredè, maredè*,⁴⁶ di cui si riporta il passaggio nella sua interezza per la completezza e la precisione del dettato:

Nel sistema linguistico a cui mi richiamo⁴⁷ ha speciale importanza, particolarmente per la formazione dei plurali e per la coniugazione dei verbi, il fenomeno che i linguisti chiamano *metaforesi* o *metaforesi* che in pratica comporta il cambiamento della *é* tonica in *i* e della *ó* in *u* per influenza di una *i* (del plurale o di una forma verbale) che compaia nella sillaba seguente (generalmente finale). Il fenomeno coinvolge di regola le vocali chiuse, non le aperte: *pissi* può essere il plurale di *péssu* ('pino') o di *pésse* ('pesce'), ma il plurale di *péssu* ('pezzo') è *pèssi*; analogamente per *òro* ('oro') plur. *òri*, e *óro* ('orlo') plur. *uri*.

Abbiamo dunque *el pélo*, *i pili*; *el paése*, *i paisi*; *el caécio*, *i caici* ('stecco'); *maledéto*, *malediti*, ecc.; *el fógo*, *i fughi*; *el nissólo*, *i nissù* ('lenzuolo'); *el pómo*, *i pumi*; *el tóso*, *i tusi*; *el supiaóro*, *i supiauri* ('attizzatoio'); e abbiamo invece *el fèro*, *i fèri*; *el lèto*, *i lèti*; *el petarèlo*, *i petarè* ('pettiroso'); *el balòco*, *i balòchi*; *el mòro*, *i mòri*; *el pissigòto*, *i pissigòti*.

Tra le forme verbali abbiamo, per esempio: *géra*, *giri* ('era, eravate'), *gavéva*, *te gavivi*; *tasévele*, *tasívimo*; *tórla*, *turli* ('prenderla, prenderli'), ecc.

A queste forme, però, si possono sempre affiancare le corrispondenti forme senza metaforesi: *i péli*, *i paési*, *i caéci*, *maledéti*; *i fóghi*, *i pómi*, *i supiaóri*, ecc.; *géri* ('eravate'), *te gavévi*, *tasévimo*, *tórlì* ('prenderli'), ecc. In generale non c'è dubbio che il fenomeno della metaforesi è in regresso: nella parlata di molti di noi non si manifesta quasi più, o compare in modo selettivo, con maggiore incidenza in parole sentite come più arcaiche, o più fortemente radicate nell'uso.

(Meneghello 1991: 231)

Nelle sue ricerche sull'alto vicentino, Vigolo (1992: 15) nota come l'apertura della vocale media a causa di /r/, tipica più ampiamente delle varietà venete

⁴⁵Le analisi del vicentino moderno hanno poi proposto una spaccatura tra un vicentino settentrionale, i cui fenomeni «rappresentano la immediata continuazione delle zone dialettali cui spettano i territori tridentini, feltrini e trevigiani» e un vicentino meridionale collegato al «rustico padovano» (Ascoli 1873: 416) – si veda anche Vigolo (1992: 1, 7).

⁴⁶Il cui sottotitolo, «un po' ironico per voluta civetteria» (Cortelazzo 1993b: 5), è *Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*.

⁴⁷La varietà di riferimento è quella dell'alto vicentino, in particolar modo del periodo tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta (Meneghello 1991: 11, 227).

centrali, impedisce l'applicazione della metaforesi: *carèto carèti, mestiero mestieri, poarèto poarèti*; in mancanza di metaforesi, il grado di apertura della vocale tonica nel singolare e nel plurale è quindi coincidente. Lo stesso fenomeno ha fornito dati parzialmente diversi a Benincà (2004b: 144), che nota l'emergere di una «memoria in un certo senso etimologica»: i parlanti mantengono una consapevolezza del processo per cui la vocale medio-alta /e/ si apre nella medio-bassa [ɛ] in posizione tonica; così, nel caso di *vèro* 'vetro' con la vocale medio-alta etimologica (lat. VĪTRUM) la metaforesi è mantenuta e si ha il plurale *virì*.⁴⁸

La metaforesi è presente anche in area polesana – sebbene non a Rovigo, coerentemente con quanto attestato negli altri capoluoghi e maggiori centri urbani in cui sono parlate varietà venete centrali (Trumper 1972: 17). A partire dai dati dell' AIS per Fratta Polesine (RO) - 393, Trumper (1972: 16) ricava, tra gli altri, i seguenti esempi: *deo dii, fongo funghi, neodo neudi, roto ruti, ti vidi*. A differenza di Tagliavini (1952: 349), Trumper (1972) collega saldamente la metaforesi osservata ad Adria al complesso padovano e non all'influenza ferrarese.⁴⁹ Infatti, se la metaforesi ferrarese, come quella veneta, prevede l'innalzamento delle vocali medio-alte – *cusiniér cusiniúr, nuiós nuiúus, pél píł, sgnór sgnúr* – in ferrarese anche le vocali medio-basse /ɛ, ɔ/ posso essere target di metaforesi, con esito [je, wo>o]: *curtèl curtié, fiòl fió* attraverso *fiuó(i), fradèl fradié*. Per quanto riguarda i sostantivi femminili, l'uscita in *-a* del singolare sembra precludere l'applicazione della metaforesi alle forme plurali, che pure presentano la vocale alta finale: *sgnóra sgnóri* e non **sgnuri, mastèla mastèli*.⁵⁰

1.2.2 Veneziano

Diversamente dal veneto centrale, in veneziano la metaforesi non compare nella lingua moderna (Zamboni 1979: 24) né è un fenomeno sistematico della lingua antica, in cui si registrano solo «esempi isolati o mal certi» di metaforesi (Ascoli 1873: 455), peraltro senza dittongazione: Pellegrini (1977b: 59-60) e Tomasin (2010: 29) citano le forme pronominali e verbali *illi* 'essi', *nui, quisti, quilli, vui* e *fisi* 'feci', *spisi, vini*; similmente Formentin (2018) cita forme che «rientrano nella fenomenologia della metaforesi ristretta di tipo veneziano» (Formentin

⁴⁸Si veda anche Benincà et al. (2016: 190).

⁴⁹Pur non negando un'influenza del ferrarese sulla varietà polesana, Trumper (1972) mette in luce, tramite evidenze grammaticali e lessicali, come l'influsso emiliano rimanga sempre superficiale e come il polesano sia indubbiamente ancorato al gruppo padovano-vicentino.

⁵⁰Gli esempi sono tratti da Baiolini & Guidetti (2005: 40-49), a cui si rimanda per una trattazione dettagliata della metaforesi ferrarese e delle eccezioni alla sua applicazione. Per un approfondimento delle diverse varietà del polesano, dei loro caratteri tipici (anche in opposizione al padovano e al vicentino) e dell'anfizona tra polesano e ferrarese, si veda Barbierato (1995), mentre si veda Badini Gualducci (1983) per un'analisi dell'anfizona veneto-emiliana con alcune coordinate storiche.

2018: 73): *dui*, *frisiti* ‘ornamenti, fregi’, *nui*, *pavisi*, *qu(il)i*, *q(ui)sti*, *signuri*, *striti*, *vui*, i perfetti di prima persona *tuli* ‘presi’ e *fi* ‘feci’ e l’imperativo *mitila*, pur con qualche riserva. Per Rohlfs (1966: §53, §74) la metafonesi in veneziano antico è «alquanto produttiva» e tra le forme citate si leggono: *cavili*, *meluni*, *mijuri*, *misi* ‘messi’, *prisi* ‘presi’, *streto striti*, *viridi*; Pellegrini (1988: 374) conclude che anche il veneziano «conosceva la metafonesi quando l’antecedente latino presentava la *-i* lunga finale, con assoluta regolarità». Stussi (1965: XXXVII-XLIV) osserva, invece, la mancanza di «consistenti serie metafonetiche» fin dal Duecento e, oltre alle forme già riportate, cita *dibiti* – da cui poi *dibito* e *dibitori*⁵¹ – e sostiene che «la spiegazione per metafonesi pare la più soddisfacente» anche per l’alternanza che si osserva in *fante fenti*:⁵² la presenza di metafonesi con target *a* rimane comunque problematica dal momento che non si registrano esempi in contesti diversi dal caso di *-anti*,⁵³ tanto più in una varietà poco incline alla metafonesi come quella veneziana.

Per la precoce perdita della metafonesi in veneziano antico, si veda la proposta di Trumper & Vigolo (1997: 263), per cui il veneziano avrebbe avuto meno contesti metafonetici per motivi morfofonologici:

riteniamo che Venezia non abbandona la metaforia in modo semplice ma prima elimina i contesti in cui può operare, diversamente dal padovano-venetico: vale a dire, proponiamo di modificare l’affermazione in Stussi *Dialectti Veneti* 1976: 451 secondo la quale “Il padovano antico mostra, a differenza del veneziano, una cospicua presenza di fenomeni metafonetici”, intendendo, cioè, che il veneto centro-meridionale antico conserva tutti i contesti in cui la metaforia è possibile

a differenza del veneziano, in cui l’applicazione della regola metafonetica viene impedita dalla presenza di seconda persona singolare sigmatica⁵⁴ e non vocalica – *tu as*, *tu fas*, *tu metis*, *tu seras*, *tu ses*, *tu voravis* – e l’assenza di vocale alta nella

⁵¹Formentin (2018: 145) ritiene che la forma *dibito* sia da considerare parossitona e che la *i* pretonica sia dovuta a una generica assimilazione – si rimanda a Formentin (2018: 145) per i riferimenti sulle occorrenze di *debito* come parossitono. Diversamente, nel caso in cui la forma fosse proparossitona, ritiene che l’innalzamento sarebbe dovuto a metafonesi a partire dalla vocale alta postonica, «fenomeno a prima vista poco probabile nel volgare veneziano» (Formentin 2018: 145).

⁵²La stessa alternanza e spiegazione è data da Riva (1953: 9) per il veronese. Ancora più eloquente Ascoli (1873: 456), per cui il veneziano mostra «più vestigia di codesta influenza [ovvero di una *i* finale su *e* oppure *o* tonica] in una serie diversa, che alla sua volta non se ne risente nel veronese o nel pavano. Alludiamo alla base -ANTI, la quale passa in -énti» in *fenti*, *anenti*, *danenti*. Così anche Bertoni (1916: 116): «l’antico veneziano [...] ebbe altresì in proprio l’alterazione di *á* in *e*, per effetto di *-i*, nella formula *-ánti* (*fenti*, *danenti*)». Corti (1966: 145) individua la forma *graendi* in un sonetto padovano del primo Trecento e la ritiene una testimonianza del processo in itinere di innalzamento, attribuendolo a metafonesi o all’influsso del romagnolo.

⁵³Si veda un altro caso citato da Bertolotti (2005) per il veronese nella sezione 1.2.3.

⁵⁴Si veda anche Bertoni (1916: 107-108, 120-121), che considera il fenomeno un «contatto ladino perspicuo e cospicuo».

desinenza di seconda persona plurale. In *Lio Mazon*, ad esempio, la metafonesi è mantenuta nei pronomi, mentre nella morfologia verbale non si osservano forme metafonetiche alla seconda persona singolare, sebbene siano possibili sia desinenze sigmatiche sia vocaliche (Trumper & Vigolo 1997: 263). Similmente a quanto accade per i verbi, Giovan Battista Pellegrini ipotizza a più riprese anche per i sostantivi un'antica uscita sigmatica della flessione plurale⁵⁵ – conservatasi nelle varietà friulane e ladine, compreso il cadorino – che continuerebbe la forma del veneziano delle origini in contesti diafasicamente bassi nello scritto e nel parlato (Pellegrini 1988: 375). La presenza del plurale sigmatico non avrebbe consentito il prodursi sistematico della metafonesi⁵⁶ e secondo Pellegrini (1975: 74) avrebbe collegato il friulano al «veneto di tipo veneziano» almeno fino al XIII secolo. Pellegrini (1988: 374-375, 1990: 227-228) fornisce come esempio la forma *presis* ‘prezzi’, che legge in una lettera del 1349 di un mercante veneziano. Pur concedendo che si tratti di un *unicum*, il linguista si esprime per l'autenticità e l'esattezza della forma. Tuttavia, grazie a un'analisi del manoscritto è stato dimostrato che si tratta di un refuso nell'edizione – ritenuta peraltro «poco affidabile» da Stussi (2005: 73) – e che nell'originale la *-s* finale era stata cancellata con due lineette verticali (Stussi 2005: 73). Ad ogni modo, anche se la forma fosse davvero il testimone di un plurale sigmatico, il testo in cui si legge rimane comunque per Tomasin (2019: 21) «il meno attendibile e sincero degli indizi sul quadro fono-morfologico veneziano antico». Una volta accertata l'assenza di plurali sigmatici nei sostantivi, se l'ipotesi di Trumper & Vigolo (1997) di una metafonesi *depauperata* dalla presenza di desinenze sigmatiche spiega il mancato emergere di forme metafonetiche nei paradigmi verbali, rimane da chiarire il caso dei plurali in *-i* nella flessione nominale.⁵⁷

1.2.3 Veneto occidentale

La metafonesi è una presenza regolare in veronese medievale tanto da non apparire un influsso del pavano, che pure avrà un'influenza rilevante nel veronese cinquecentesco (Riva 1953: 9, Benincà 2004a: 119, Bertoletti 2005: 42). La metafonesi in veronese antico provoca l'innalzamento delle vocali medio-alte ma, a differenza di quanto si è detto per il pavano, non si registrano dittonghi metafonetici – né spontanei (Bondardo 1972: 69, Tomasoni 1994: 231) – delle

⁵⁵Ne sarebbero rimaste delle tracce nella toponomastica, si vedano i riferimenti citati in Pellegrini (1990: 227).

⁵⁶Lo stesso processo è ipotizzato per l'area «prealpina e alpina» (Pellegrini 1977b: 78, 1977c: 243). Trumper & Vigolo (1995: 11) ipotizzano, inoltre, che un antico plurale sigmatico nei sostantivi femminili della terza declinazione latina spieghi il morfo zero di plurale in nomi femminili in *-e* in veneto centrale – *ciave*, *crose*, *luse* – e, di conseguenza, il passaggio alla forma singolare anetimologica in *-a* – *bota* ‘botte’, *falsa* ‘falce grande’, *raisa* ‘radice’, *sélega* ‘passero’ (da CĪLĪCEM).

⁵⁷Per un'analisi della distribuzione delle desinenze sigmatiche in veneziano medievale e un confronto con il veneziano moderno e alcune varietà lagunari si veda Castro (2019).

vocali medio-basse [ɛ, ɔ] derivanti da Ě e Ō latine, come del resto nemmeno in veronese moderno (Rohlf 1966: §94, Bertolotti 2005: 37-38). Rohlf (1966: §94) cita le forme *digni* ‘degni’, *missi* ‘messi’, *pissi* ‘pesci’, *quigi* ‘quelli’ dai componimenti tardo duecenteschi di Giacomino da Verona. Dall’analisi diacronica di componimenti in versi in parte inediti, prodotti tra il XIII e il XVII secolo, Riva (1953: 9) mostra il progressivo formarsi di una *koinè* in area veronese con l’assorbimento di elementi veneziani che alterano i caratteri più tipici del veneto occidentale: la metafonesi non è esente da questo influsso, pertanto è «abbastanza rilevante nei primi secoli» presi in esame, per poi andare diminuendo. Tra gli esempi riportati si leggono: *bulzuni*,⁵⁸ *cantaturi*, *digni*, *dulzuri*, *palafreni* e *frini* (accanto a *palafreni*), *poveritti*, *quigi*, *quisti*, *testamuni*; *dirissi*, *fussi*, *metissi*; *beneiti*, *dissípuli*, *russi* e *viridi*, nota Riva, potrebbero essere latinismi. Diversamente, Bertolotti (2005) propone un’edizione interamente composta da testi non letterari, in parte non ancora pubblicati, scritti entro il 1378, anno in cui decadono la signoria scaligera e l’autonomia della città e dopo il quale si assiste ad un periodo di scarsa documentazione in volgare. Numerose sono le forme metafonetiche individuate: *aví*, *besognívoli*, *cavici* ‘scampoli di panno’, *cisti* ‘cesti’, *devissi*, *dibiti* da cui *dibitori* e *dibitorio*, *du’* e *dui* (femminile *doe*),⁵⁹ *enfirmi*, *enxiri* ‘uscirete’, *faíssi*, *famigi*, *ligni*, *maúri* ‘maggiori’, *misi* ‘mesi’, *multi*, *pigni* ‘pegni’, *rimi* ‘remi’, *tri* anche nei numerali composti *cinqua(n)tatrí*, *trentatrí* e *vintitrí* (femminile *tre*), *veronisi*. Al trigger *iod* è ricondotta la forma *dibia* ‘debba’. A differenza di quanto accade in veneto centrale, in particolare in padovano, non è metafonetico l’esito di *-ŌRIUM*, che dà *-oro* (Bertolotti 2005: 48). Per quanto riguarda il target *a*, si registrano dei residui metafonetici nella prima persona singolare del condizionale, «che rivela la morfologizzazione di un fenomeno fonetico in altri contesti probabilmente regredito, o rimasto al livello di fonetica superficiale e mai fonologizzato» (Bertolotti 2005: 57) – *(com)prarevi*, *derevi* ‘dovrei’ (III pers. *deravo*, *deveravo*, *devravo*). Eloquente è il fatto che il passaggio della metafonesi di *a* a caratteristica morfologica limitata alla flessione verbale in veronese si registri anche in testi mantovani, pavesi, milanesi e lombardi settentrionali – da cui forse un influsso – mentre sia sconosciuto alle varietà venete. Ciononostante, a un’analisi approfondita del vocalismo, «il veronese antico appare piuttosto la periferia del Veneto centrale, che non un attardato avamposto lombardo in Veneto» (Bertolotti 2005: 137, si veda anche Bondardo 1972: 35).⁶⁰

Fenomeni metafonetici non si registrano, invece, nel veronese moderno (Stussi 1980: 86, Renzi 2004), fatto salvo per le zone limitrofe al vicentino

⁵⁸«Bolzòn [...] specie di conio con cui si battono le monete e simili» (Boerio 1829: 61).

⁵⁹La forma *due* può essere spiegata come chiusura in iato o analogia sul maschile (Bertolotti 2005: 46).

⁶⁰In generale, si veda Bertolotti (2005: 37-137) per la serie completa di forme metafonetiche, per i lessemi che compaiono in allotropi non metafonetici, per i lessemi che non si presentano mai in forme metafonetiche nei testi presi in esame, oltre che per il dettagliato glossario.

(Zamboni 1974: 49).

1.2.4 Veneto settentrionale

La metafonesi è rara nelle varietà di veneto settentrionale – il *dialetto trevigiano-feltrino-bellunese* di Zamboni (1974: 9, 1979: 36),⁶¹ descritto per la prima volta nei *Saggi ladini* (Ascoli 1873) – sebbene fosse presente nei testi antichi prodotti in quest’area. Ne sono un esempio i componimenti di Bartolomeo Cavassico, notaio e poeta *dialettale* bellunese, attivo nel primo Cinquecento (Corrà 1984: 141-142): *alturi*,⁶² *demuni*, *marturi*, *quist*, *vin* (da VĒNI) (Pellegrini 1977e: 316). Si noti, tuttavia, che sono state avanzate delle riserve sull’aderenza della lingua di Cavassico al bellunese dell’epoca. Francesco Pellegrini, che ne aveva rinvenuto i componimenti, scriveva nel 1882 ad Ascoli: «Le poesie bellunesi di messer Bartolomeo Cavassico del principio del secolo XVI io temo che non sieno schiettamente dialettali e che non riflettano interamente il parlare bellunese» (citato in Pellegrini 1977e: 312). A favore dell’autenticità dialettale dei testi di Cavassico si schiera Pellegrini (1977e: 313-316), che mette in luce sia la distanza tra il bellunese cinquecentesco e quello ottocentesco (contemporaneo a Francesco Pellegrini) sia «la tipica *affettazione del villanesco*» già caratteristica, tra gli altri, di Ruzante. Le diverse linee che pure animano la lingua del Notaio bellunese e «un tipico ibridismo di forme» non ne minano, per Giovan Battista Pellegrini, il dettato dialettale, che «riflette senza alcun dubbio la parlata bellunata della prima metà del ’500», dal momento che i componimenti sono in massima parte scritti in bellunese rustico e solo una porzione minore presenterebbe una dimensione linguistica più eterogenea e forme pavane (si veda anche Corrà 1984: 142). Possiamo, quindi, legittimamente constatare la presenza di metafonesi nell’antico bellunese a partire dalle forme riscontrate nei versi di Bartolomeo Cavassico.⁶³ Per le attestazioni di metafonesi in trevigiano medievale, invece, si vedano i riferimenti citati in Panontin (2022: 104), per cui «dalle fonti finora note sembra che anche il trevigiano medievale partecipasse con una certa coerenza al fenomeno».

Nelle varietà moderne, sono stati segnalati solo sporadici residui metafonetici in territorio feltrino (Pellegrini 1977c: 243, Corrà 1991: 136): il regolare plurale

⁶¹Anche Pellegrini (1977c: 246) riconosce l’unità di bellunese, feltrino e «trevigiano rustico o arcaico», tanto che qualifica come «assai modesto» il divario tra il trevigiano e il bellunese cinquecenteschi (Pellegrini 1977b: 65); si veda anche Benincà (2004a: 121) e i numerosi riferimenti citati in Corrà (1991: 132).

⁶²Bertoletti (2005: 49), nell’analisi di testi veronesi di cui si è detto nella sezione 1.2.3, nota che *alturio* ‘aiuto’ è «una forma semidotta molto frequente nei volgari settentrionali, diffusa indiscriminatamente rispetto dell’area di -ŌRJU > -uro: in essa la chiusura vocalica sarà probabilmente da ricondurre all’influenza di iod conservato in nesso con r».

⁶³Su Cavassico si vedano anche G. Marcato (1981b: 110-111) e, per quanto riguarda la morfologia verbale, Bertocci (2023). Più in generale, sul bellunese medievale si veda anche Verzi (2023).

di *-on* in bellunese è *-oi*,⁶⁴ mentre a Sovramonte (BL) emerge per metafonesi la forma *-ui* – ne sono esempi *scalon scalui* e *porton portui* (Mafera 1957: 184).⁶⁵

1.2.5 Veneto lagunare e giuliano

L’etichetta di *veneto lagunare* comprende un continuum di varietà parlate sulla costa veneta e giuliana da Chioggia fino a Marano lagunare e Grado (C. Marcato 1990b, 2012), da cui è escluso il *veneziano rivoaltino*, che pure si è diffuso in parte del Friuli contestualmente alla dominazione veneziana a partire dal Quattrocento;⁶⁶ il veneto lagunare viene associato talvolta al veneto centrale – sulla base, ad esempio, della conservazione delle vocali atone finali – in un’opposizione tra veneto centrale e lagunare conservativi e veneziano innovatore. La presenza di varietà venete sulla costa giuliana risale, per C. Marcato (1990b: 245), all’epoca tardo-antica e alto-medievale, periodo in cui si è progressivamente formata una ripartizione geografica, economica e culturale che opponeva da un lato la laguna – linguisticamente veneta, dipendente dall’influsso bizantino, dedita alle attività marinare e protesa verso l’Adriatico – e dall’altro l’entroterra – linguisticamente friulano, dipendente dall’influsso longobardo, dedito alle coltivazioni.

La presenza della metafonesi nelle varietà della costa veneta è sporadica. Già Ascoli (1898: 329), servendosi della «voce tecnica tedesca» *umlaut*, dava conto in quest’area della permanenza di soli «poveri avanzati» di metafonesi segnalando la forma chioggiotta *bataúri*.⁶⁷

⁶⁴In Vanelli (2008) si trova una spiegazione della resa in *-i* del plurale di forme che al singolare escono in *-n* in ampezzano, una varietà di ladino cadorino in cui si riscontrano delle peculiarità nella formazione del plurale, sigmatico e palatale. In particolare, in ladino e in friulano il plurale palatale di parole maschili in *-n* è regolarmente formato con la nasale palatale [ɲ]: friulano *an agn* ‘anno’, *bo[ɲ] bo[ɲ]*; badioto *an agn*, *bun bugn* ‘buono’; livinallese *žoven žovegn* ‘giovane’; fassano *fašan fašegn* ‘fassano’. In ampezzano, invece, il plurale delle parole terminanti in *-n* esce in *-i* per il seguente processo: [ɲ] > [i]+[n] (in cui la *palatalità* è assicurata da *i* e la *nasalità* da *n*) > [i] con apocope della nasale finale: *bon boi*, *brasción brasciòi* ‘albero’, *ciantón ciantói* ‘cantone’, *comedón comedói* ‘gomito’, *parón parói* ‘padrone’, *tarón tarói* ‘tallone’. La proposta di Laura Vanelli è attestata e documentata a livello interlinguistico – soprattutto come strategia di riparazione nelle varietà sprovviste della nasale palatale nel proprio inventario fonologico – e si contrappone alla spiegazione per «propagginazione regressiva di un *-i* preceduto da *n*» di Bertoni (1916: 116).

⁶⁵Sempre in feltrino, forme come *calcagn calchègn* possono essere interpretate sia come metafonesi di *a* – **calcagni* > *calchègn* – sia come influsso della consonante palatale, per cui sia ha anche *schègn* ‘scagno’ (Zamboni 1988: 528). Altri rari casi di metafonesi – *fursi*, *luri*, *vui* – sono stati registrati a Valdobbiadene (Corrà 1991: 136).

⁶⁶Nella suddivisione di Zamboni (1974: 9), le varietà «chioggiotta, pellestrinotta, buranella, caorlotta e di terraferma» sono inserite nel gruppo *veneziano lagunare*, che comprende anche quello che viene talvolta definito *veneziano rivoltino*, dal momento che già in epoca medievale il «nucleo dinamico, il centro vivo del veneziano, sembra essere costituito da Rialto, un ponte e un mercato» (Folena 1968: 336).

⁶⁷La stessa forma è riportata anche da Bertoni (1916: 116), in opposizione al veneziano *bataóri*. Sul chioggiotto si vedano la recente grammatica di Cremona (2023) e il vocabolario di Naccari & Boscolo (1982).

Diversa è la situazione registrata a Marano lagunare e a Grado, dove la metafonese è conservata e contribuisce a delimitare l'area venetofona in territorio amministrativo friulano⁶⁸ – eloquente, dal punto di vista sociolinguistico, è l'etnonimo *furlàn*, che a Marano si generalizza a indicare il forestiero (Fusco 2015: 306). Tra gli esempi forniti da C. Marcato (1990b: 242) per il maranese, si leggono: *fior fiuri*, *gnovo gnuvi*, *legno ligni*, *negro nigri*, *orto urti*, *sartor sarturi*, *secio sici*. Gli stessi processi metafonetici sono attivi anche nelle forme verbali – *te dovivi* 'dovevi', *piuvi* 'piove' – e agiscono in parole parossitone trisillabiche anche sulle vocali atone pretoniche – *nevodo nivudi* – e in parole proparossitone trisillabiche sulle vocali postoniche – *débole díbuli*; se la vocale tonica è medio-bassa o bassa si registra lo stesso una forma di metafonese, ma dal momento che la vocale tonica non è target, l'innalzamento coinvolge solo la vocale postonica: *àlboro àlburi*, *diàvolo diàvuli*, *pèrsego pèrsighi*. Molti esempi di metafonese si leggono anche nella *Terminologia maranese dei giochi* di Corso Regeni (1992) – tra gli altri: *butuni*, *doturi*, *spusi*, *stechiti*, *tidischi*.⁶⁹

La presenza di metafonese è ancora più sistematica, «d'una bella e piena evidenza» per Bertoni (1916: 116), nella varietà della vicina Grado.⁷⁰ Come a

⁶⁸Per un approfondimento sulla direzione linguistica veneta anziché friulana adottata a Marano e a Grado in rapporto a fattori storico-geografici e culturali, si veda C. Marcato (1987).

⁶⁹Così come in veneto centrale, anche in maranese i target metafonetici sono costituiti esclusivamente da vocali medio-alte – come chiarisce C. Marcato (1990b: 242). Tuttavia, diversamente da quanto riportato in letteratura, Luca (1987: 65-66) indica come target anche le vocali medio-basse /ε, ɔ/, che subirebbero un innalzamento e sarebbero realizzate come vocali alte [i, u]. Gli esempi proposti sono: *monte munti*, *bon buni*, *dente dinti*, *giri* 'ieri' (da HERĪ). Si potrebbero spiegare i casi di apparente metafonese della vocale medio-bassa seguita da nasale ipotizzando una chiusura nella medio-alta dovuta alla nasale e una ulteriore chiusura, metafonetica, dovuta alla vocale finale, oppure una chiusura nella vocale alta dovuta solamente alla nasale; le realizzazioni al singolare con la medio-bassa possono essere esito di una successiva riapertura. Si veda Rohlf (1966: §98):

La *ɛ* [medio-bassa] davanti a nasale (particolarmente davanti a nasale complicata) si comporta di regola come la *e* [medio-alta], vale a dire che la nasale susseguente deve aver prodotto presto una vocale chiusa. In molte parti dell'Italia settentrionale l'antica situazione fonetica si è andata estinguendo a causa di fenomeni secondari di apertura vocalica [...]. Nei dialetti romagnoli antichi *ɛ* davanti ad *n* complicata e davanti a *ñ* [palatale] è passata ad *e*, la quale *e*, sotto l'influsso di una *-i* finale, subisce la metafonema normale di una *e* primaria >i: cfr. *rasunamint* 'ragionamenti', *uinn* 'venni'.

Si veda anche Maddalon (1987: 90), per cui veronese, veneto centrale, veneziano e parte del trevigiano neutralizzano già anticamente l'opposizione delle medie prima di nasale complicata «con metafonema del prodotto della neutralizzazione»: *vento vinti*, *dente dinti*; non conoscono la neutralizzazione il trevigiano sinistra Piave, il feltrino-bellunese e il chioggiotto (oltre all'alto vicentino, varietà esaminata da Maddalon). La regola fonologica che innalza una vocale medio-bassa davanti a nasale complicata è formulata in Mioni & Trumper (1977: 334-335).

⁷⁰Sulla lingua di Grado si vedano i lavori di Manlio Cortelazzo, in particolare Cortelazzo (1969, 1978); per il questionario preparato per l'inchiesta si veda Cortelazzo (n.d.), ricondotto al 1971 – <https://www.cortmic.eu/manlio/pubblicazioni.html> (settembre 2024). Un'altra fonte di dati sono le poesie in gravisano di Biagio Marin (1891-1985), per cui si

Marano, i processi metafonetici causano l'innalzamento della vocale tonica – *bastimento bastiminti*, (*bisi*) *sichi* '(piselli) secchi', *cantivi* (**cantévi*), *gnochiti*, *musiti* 'cotecchini', *pinsivi*, *splindi*, *urtissuni* 'germogli del luppolo', 'l zerca tu zirchi, – ma possono estendersi anche alle vocali atone pretoniche in *anzuliti*, *arzintini*, *momento muminti*, *onor unuri* e postoniche in *àmuli* 'prugne rosse o gialle', *bíguli*, *bròculi*, *crústuli*, *dàtuli* 'datteri', *màmuli* 'bambini', *músculi*, *nèspuli* 'nespole', *pèrsighi* 'pesche', *sàntuli* 'padrini', *sòrbuli* 'sorbe' (Ascoli 1898: 329-330, Ursini 1988: 540, Kiefer Tarlao 1990, Fusco 2015: 306). Analizzando i risultati dell'inchiesta dialettologica sulla varietà di Grado, Cortelazzo (1978: 257-260) si sofferma sulle realizzazioni del plurale di 'mattone', che in gravisano ha *o* medio-alta sia pretonica sia tonica, riscontrando esiti vari:⁷¹ la forma con metaforesi estesa alla vocale pretonica (*muduni*) è stata la forma prodotta da più informatori (137 volte), segue la forma con metaforesi solo della vocale tonica *moduni* (43 volte); decisamente inferiori (sotto la decina) sono i casi in cui la forma prodotta non è metafonizzata (*modoni*) o in cui solo la vocale pretonica subisce il processo (*mudoni*).⁷² Come a Marano, anche a Grado l'estensione della metaforesi alle vocali atone non è sistematica e si osservano realizzazioni come *continti* per *cuntinti* e *mominti* per *muminti*, in particolar modo nel caso di forme verbali (Kiefer Tarlao 1983: 159). Più ampiamente, Ursini (1988: 540) segnala che lo stesso «fenomeno [metafonetico] è avvertito a tal punto caratterizzante la varietà gravisana che coloro che se ne sono serviti per fini estetico-documentaristici l'hanno introdotto con una regolarità non confermata nelle inchieste dirette» e già Ascoli (1898: 327-328) non rinuncia a manifestare cautamente alcune riserve sulla vera entità della diffusione della metaforesi a Grado riportata in Scaramuzza (1894, 1895):

la critica circospetta potrebbe muover qualche dubbio circa la piena fede che per ogni parte si debba prestare alle forme che da lui ci sono offerte. [...] per l'azione inconsapevole della tendenza analogica, qualche fenomeno caratteristico può aver ripigliato, sotto la penna dello Scaramuzza, un'estensione maggiore di quello che in realtà non gli rimanesse pur nella prima metà di questo [XIX] secolo. E si penserà in ispecie alla rigida permanenza dell'*umlaut*.

Nonostante l'evidente e pacifica *veneticità*, il maranese risente sia nel lessico sia nelle strutture del contatto secolare col friulano. Il gravisano sembra, invece, meno permeabile all'influsso delle varietà circostanti, favorito anche dalla sua

vedano i riferimenti citati in Mascaró (2019).

⁷¹La domanda posta dal raccogliitore per elicitar la forma è stata: «Per costruire le case servono soprattutto quei laterizi di argilla cotti al forno, che si chiamano...?» (Cortelazzo n.d.: 23).

⁷²Cortelazzo (1978) non constata una correlazione statisticamente significativa tra la forma prodotta e l'età dei soggetti; diversamente, gli informatori di sesso maschile producono forme metafonetiche in misura significativamente maggiore rispetto alle informatrici, sebbene non si escluda che lo scarto sia casuale.

posizione geografica⁷³ – si vedano in particolare Cortelazzo (1992: 78) e C. Marcato (2012) – tanto che per Ascoli (1898: 334) l’influsso morfofonologico del friulano sul gravisano si riduce a «pressoché nulla», pur concedendo un certo grado di influenza lessicale, e per Cortelazzo (1978: 6) «gli influssi profondi [del friulano] sul suo organismo [del gravisano] sono esigui per non dir nulli».⁷⁴

La presenza sistematica di metafonese a Marano e a Grado testimonia come le varietà venete siano storicamente presenti in territorio giuliano e costituiscano quello che è definito *veneto originario* (Fusco 2015: 305); la marcata conservazione dei processi metafonetici in queste aree può essere ricondotta al minor influsso veneziano subito da Grado e Marano rispetto alle aree del veneto centrale (Benincà 2004b: 143). Anche Ascoli (1898: 328) sottolinea come la varietà gravisana sia «un dialetto veneto, e vuol dire tale, che piuttosto rappresenti l’*antico veneto di terraferma e anche dell’estuario*, che non il veneziano vero e proprio».⁷⁵ Diverso è il caso del *veneto coloniale*,⁷⁶ in cui rientrano le varietà venete esportate a seguito del dominio veneziano a partire dal Quattrocento, come l’udinese,⁷⁷ il pordenonese, il triestino e il muggesano – che hanno sostituito le preesistenti varietà friulane tergestina e muglisana – e il veneto parlato in alcune aree della Dalmazia.⁷⁸ Tra queste varietà, un’ultima nota riguarda l’istoveneto (o veneto istriano),⁷⁹ che non presenta casi di metafonese se non per sporadici residui (Decarli 1985: 107-108): Ursini (1989: 538) cita solo le forme *bàmpeno bàmpani* ‘pampano’ e *bòcolo bòculi*

⁷³Per una storia linguistica esterna di Grado e del suo *isolamento* geografico si veda Kiefer Tarlao (1983).

⁷⁴Il diminutivo in *-uto* è tra le poche interferenze morfologiche friulane: *scolaruto*, *brazzuti* (Ascoli 1898: 335).

⁷⁵Sembra essersi conservato qualche relitto metafonetico anche nel bisiacco (Zamboni 1987: 82), una varietà parlata nel goriziano meridionale, la cui natura esatta nel gruppo veneto è ancora oggetto di discussione. In particolare, non è del tutto chiaro se il bisiacco – il cui impianto fonologico e morfologico di tipo veneto vede un lessico dall’influsso marcatamente friulano – sia «un idioma di base veneta fortemente friulanizzato o un friulano di profonda venetizzazione» (Heinemann & Melchior 2015: 187). Si vedano Zamboni (1986, 1987) e Fusco (2015: 307-309). Per una rassegna delle varie proposte che sono state avanzate sulle origini del bisiacco si vedano Heinemann & Melchior (2015) e i numerosi riferimenti ivi citati.

⁷⁶L’etichetta compare per la prima volta in Bidwell (1967): «these dialects may be called colonial, since in no case do they represent development of an autochthonous Romance speech, but are overlaid upon linguistic substrata which were either Slavic (Serbo-Croatian or Slovenian) or non-Venetian varieties of Romance», ma era già usata da Gianfranco Folena (si veda Folena 1968: 347), a cui si deve peraltro la denominazione *de là da mar* di queste varietà. Sul veneto parlato sulla costa friulana e istriana e nell’entroterra friulano si veda il progetto lessicologico e lessicografico VALTA (Veneto nell’Alto Adriatico), capofila ne è la Società filologica friulana.

⁷⁷Per la varietà veneta di Udine si veda Vanelli (1987).

⁷⁸Si vedano, tra gli altri, Pellegrini (1977a), C. Marcato (1987), Fusco (2015), Heinemann & Melchior (2015) e Cordin (2021: 3-4); per il muggesano si veda anche Bartoli (1905). Una terza categoria è rappresentata dal *veneto di contatto o di confine* (Fusco 2015: 309-312) e in particolare dalla varietà liventina (sinistra Piave).

⁷⁹Non si confonda l’istoveneto con l’istrioto, ovvero l’insieme di varietà romanze parlante in Istria prima della slavizzazione.

‘bocciolo’, entrambe con innalzamento della vocale postonica e vocale tonica non metafonetica perché in un caso bassa e nell’altro medio-bassa; si vedano anche Crevatin (1982) e l’atlante istroveneto di Filipi & Buršić Giudici (2012).

1.2.6 Veneto d’esportazione: il caso del talian

Per Zamboni (1988: 522), i *dialetti veneti d’esportazione* sono varietà in genere non veneziane che permangono «in consistenti nuclei sparsi per il mondo in varietà fortemente interrelate – specie a livello lessicale – con le lingue egemoni delle aree d’insediamento». Tuttavia, come sottolinea Corrà (1980: 47), molte variabili non permettono di considerare il veneto d’esportazione come un fenomeno unitario o anche solo di definire un modello tipico.

Tra le varietà venete parlate all’estero emerge, per essere stato oggetto di particolare studio, il veneto brasiliano o talian,⁸⁰ una varietà affine al veneto centrale parlata in particolare nello Stato di *Rio Grande do Sul*, primo nucleo di insediamento italiano in Brasile e in cui alcune municipalità hanno il talian come lingua co-ufficiale, oltre che in altre zone della *Região Sul* e, in misura minore, della *Região Sudeste*. L’origine del talian si deve all’immigrazione italiana in Brasile a partire soprattutto dall’ultimo quarto del XIX secolo. Le comunità di italiani erano composte perlopiù da parlanti provenienti dalle regioni del nord-est, più della metà dei quali erano venetofoni mentre i restanti parlavano altre varietà italo-romanze settentrionali.⁸¹ La necessità di comunicare con parlanti di altre varietà e gli scarsi contatti con la popolazione e la lingua portoghese brasiliana – l’immigrazione era incentivata al fine di popolare aree scarsamente abitate – avrebbero stimolato il progressivo formarsi di una *koinè* a base veneta,⁸² con prestiti lessicali dal portoghese brasiliano (Garcia & Guzzo 2023); ad ogni modo, non si esclude che si fossero mantenuti tratti locali di altre varietà nelle aree marginali (Corrà 1980).⁸³

⁸⁰Limitatamente alle opere di carattere linguistico, si citano almeno Frosi & Mioranza (1983) e Franceschi & Cammelli (1977). L’etichetta *talian* sembra risalire agli anni Novanta ed essere stata promossa da «un gruppo di cultori e di studiosi» al fine di rimarcare l’identità della comunità (Corrà 2003); si noti, infatti, che negli anni Trenta venne proibito l’uso dell’italiano e del talian in un’ottica di *brasilianizzazione*, sebbene il talian venisse conservato nella vita privata.

⁸¹Di seguito le stime sulla provenienza degli immigrati italiani in Brasile: 54% veneti, 33% lombardi, 7% trentini, 4,5% friulani e 1,5% di altra provenienza (Frosi & Mioranza 1975: 36).

⁸²Franceschi & Cammelli (1977: 20-21) riconoscono il maggiore contributo alla varietà vicentina, poiché avrebbe riunito i principali fattori che contribuiscono al prevalere di una varietà sulle altre: il prestigio (sociale, economico e culturale), la comprensibilità per gli altri parlanti e la somiglianza con l’italiano, parzialmente noto agli immigrati; solo un ulteriore fattore, il numero di parlanti, sarebbe a stato favore di un’altra varietà, anch’essa veneta, il feltrino. Da qui l’affinità del talian col veneto centrale e la condivisione di alcuni fenomeni tipici dell’area padovana-vicentina-polesana tra cui, come si vedrà, la metafonesi.

⁸³Parzialmente simile al caso brasiliano è l’insediamento valsuganotto a Štivor, in Bosnia, risalente anch’esso all’ultimo ventennio dell’Ottocento (Corrà 1980: 50-53).

Anche per il talian sono stati osservati processi metafonetici di tipo veneto con tratti simili a quelli del veneto centrale:⁸⁴ *bevo bivì, calseto calsiti, coro curì, ovo uvi*. Nelle parole parossitone con più di due sillabe, oltre all’innalzamento delle vocali toniche, può verificarsi l’innalzamento delle vocali medio-alte pretoniche – *boton butunì, omeneto ominiti*.⁸⁵ Nelle parole proparossitone trisillabiche, può verificarsi un generale innalzamento quando le vocali toniche e le vocali postoniche sono medio-alte oppure l’innalzamento della sola vocale tonica – *zóvene zúvini e gróstolo grústuli* ma anche *zúveni e grústoli*; se, invece, la vocale tonica è medio-bassa non è target di metaforesi e l’innalzamento può coinvolgere anche solo la vocale postonica – *pèrsego pèrsighi* ma **pírsighi, òmini* ma **úmini*. Si noti che accanto alle forme citate compaiono frequentemente le corrispondenti non metafonetiche: *ovi, cori, calseti, bevi, botoni, omeneti, zóveni, gróstoli, pèrseghi, òmeni*.⁸⁶

Recentemente, Garcia & Guzzo (2023) hanno condotto uno studio quantitativo sull’occorrenza della metaforesi in talian. Si tratta dell’analisi di un corpus costruito a partire da brani di libri e articoli di giornale di vari autori; gli articoli sono tratti dal *Correio Riograndense* e da *O Florense*, i quali pur essendo scritti in portoghese contengono brevi sezioni con articoli in talian. Dal momento che il talian non ha un’ortografia standardizzata, si ritiene che la resa grafica dei parlanti delle opposizioni metafonetiche [e]~[i] e [o]~[u] sia espressione della loro pronuncia. Le prime considerazioni sui risultati dell’analisi sono di carattere fonologico. Per quanto riguarda le parole parossitone con due o tre sillabe, è stata rilevata una maggiore incidenza assoluta della metaforesi nelle parole con target *o* piuttosto che nelle parole con target *e*. Tuttavia, è stata notata anche un’interazione tra la vocale target e il numero di sillabe della parola: se il target è *e* la metaforesi si presenta maggiormente in parole trisillabiche, mentre se il target è *o* la metaforesi è più frequente in parole bisillabiche – in questo secondo caso, tuttavia, lo scarto non è significativo. Una spiegazione di queste osservazioni muove dalla statistica lessicale: nel corpus totale, *e* compare più frequentemente in penultima posizione in parole trisillabiche, mentre *o* compare più frequentemente in penultima posizione in parole bisillabiche. L’asimmetria tra i target nei contesti metafonetici è rispecchiata, quindi, dall’occorrenza assoluta delle stesse vocali medio-alte quando toniche in parole parossitone e sembra che la metaforesi sia più attiva quando il contesto è più ricorrente – target *e* in parole trisillabiche e target *o* in parole

⁸⁴Gli esempi sono tratti da Guzzo (2023) e Garcia & Guzzo (2023).

⁸⁵Questo esempio mostra che la metaforesi può applicarsi alla vocale tonica anche quando è parte del suffisso. Non è osservato l’innalzamento di tutte le vocali pretoniche, anche se medio-alte (**uminiti*).

⁸⁶Alcuni possibili residui metafonetici sono stati osservati anche nel veneto di esportazione parlato a Chipilo in Messico, dove nel 1882 emigrarono alcune decine di famiglie di Segusino (TV): Ursini (1983), da un’inchiesta tramite questionari, rileva le forme *cavii* ‘capelli’ e *nithiui* ‘lenzuola’.

bisillabiche.⁸⁷ Ancora dal punto di vista fonologico, non è stata rilevata nessuna correlazione tra l'incidenza della metaforesi e la qualità dell'onset o della coda e non sono stati registrati casi in cui in una parola proparossitona entrambe le vocali medio-alte interne subissero metaforesi: target del processo era solo la vocale postonica (*gióvini*) o solo la vocale tonica (*grústoli*) – non sono state rilevate, rispettivamente, forme come *giúvini* o *grústuli*. Per quanto riguarda la morfologia, è stato osservato che il target *e* è più soggetto a metaforesi quando non fa parte della radice della parola, mentre il target *o* è più frequentemente metafonizzato quando è parte della radice – rispettivamente, *cagn-it-i* e *culur-i*. Garcia & Guzzo (2023) suggeriscono, quindi, che la realizzazione metafonetica in talian dei target *e* e *o* in parole parossitone possa essere condizionata sia da fattori fonologici sia da fattori morfologici.⁸⁸

1.3 Regressione della metaforesi

La progressiva perdita della metaforesi in veneto centrale va ricondotta secondo Zamboni (1974: 7) a cause sociolinguistiche:⁸⁹ il veneziano che, come si è detto, non conosce metaforesi sistematica nemmeno nelle sue attestazioni più antiche, ha goduto di «un indiscusso prestigio sociale, letterario e politico-amministrativo»,⁹⁰ grazie a cui ha mitigato le peculiarità delle altre varietà venete imponendosi anche su quelle di Padova, Vicenza e Rovigo, che pure si erano diffuse al di fuori dei territori loro strettamente pertinenti dal punto di vista linguistico (Trumper 1972: 33, Cordin 2021: 5).⁹¹ L'influenza del veneziano sulle altre varietà risale per Pellegrini (1977d: 26-27) al XV secolo, in corrispondenza dell'espansione veneziana sulla Terraferma, che irradia caratteri fonetici, morfologici e lessicali e porta progressivamente alla formazione di una *koinè* veneta destinata a protrarsi nei secoli successivi, tanto che secondo Folena (1968: 337) «i moderni dialetti veneti sono in un certo modo dialetti del

⁸⁷Questa osservazione è coerente con l'idea per cui «more frequent forms in one's lexicon are treated less faithfully», si veda Garcia & Guzzo (2023: 127), a cui si rimanda anche per i riferimenti su questa posizione.

⁸⁸Per una proposta formale nel quadro della teoria dell'ottimalità (OT) che renda conto di queste asimmetrie si rimanda ancora a Garcia & Guzzo (2023); sulla teoria dell'ottimalità si veda la sezione 3.4.

⁸⁹Si veda anche C. Marcato (1990a: 293).

⁹⁰Anche Bondardo (1972: 64) mette l'accento sull'impatto dell'uso del veneziano a livello amministrativo.

⁹¹L'influenza della varietà padovana sulle varietà settentrionali e occidentali è anteriore a quella veneziana, si vedano Pellegrini (1977b: 74-75) e i riferimenti ivi citati. Sono noti, ad esempio, componimenti in pavano – definiti in «lingua rustica», in «lingua del contado», «alla villanesca» o, semplicemente, in «lingua pavana» – prodotti in area trevigiana (Pellegrini 1977b: 64). Vigolo (1992: 10) cita come tratti tipicamente pavani ancora presenti nell'alto vicentino l'esito -atu > -ao > -oo > -ò – *filò* 'veglia nelle stalle', *tabiò* 'fienile' (da TABŪLATUM) – e -ate, -ati > è – *sbaketè* 'bacchettate', *sciopetè* 'schioppettate' – oltre a lessemi come *burlare* 'muggire dei buoi', *arfiare* 'respirare' e *àrfio* 'respiro', *sbima* 'schiuma'.

veneziano, o neoveneziani» – quantomeno quelli parlati nei centri maggiori.⁹² La percezione del veneziano come varietà *alta* porta i parlanti a limitare i tratti tipici delle altre varietà venete a favore di quelli veneziani: sono attribuiti all’influenza veneziana, ad esempio, il ripristino delle vocali atone finali in trevigiano e la perdita delle fricative interdentali in veneto centrale (Trumper 1972: 13), ad eccezione di alcune zone rurali.⁹³ Sul rapporto tra veneziano e altre varietà venete – in particolare il veneto centrale – è eloquente la riflessione di Trumper (1972: 34) che conclude la sua analisi sulla varietà padovana-polesana a partire *in primis* dalla presenza o assenza di metaforesi e interdentali:

Questa opposizione tipologica è tale da porre Venezia in una posizione anomala [...] all’interno di un quadro dialettologico generale del Veneto. Sembrerebbe, secondo la nostra opinione, che il dialetto di Venezia, fin dalla sua concezione, mirasse ad un ideale del linguaggio, un ideale letterario e cortigiano, e che questo intento la conducesse fuori del quadro *veneto*. Con il suo potere economico, amministrativo e culturale avrà voluto sostituire con il suo proprio dialetto quei dialetti borghesi delle città della terraferma in una spinta politica verso una koinè non veneta ma *veneziana*, che avrebbe consolidato ulteriormente il suo potere. In questo Venezia è riuscita, col risultato che al giorno d’oggi i dialetti delle città di terraferma si trovano isolati, benché in posizione di privilegio, rispetto ai dialetti rustici delle loro province, dialetti fedeli ancora al loro carattere veneto.

Oltre al veneziano, si è imposto in un secondo momento sulle varietà venete – e in generale su tutte le varietà italoromanze – il modello dell’italiano, soprattutto a seguito della scolarizzazione e della diffusione della televisione. Di conseguenza, si è formato progressivamente uno scarto tra quanti erano a contatto con ambienti linguisticamente *vivaci*, pronti ad accogliere e trasmettere le novità, e quanti invece vivevano al margine del mutamento. Questo divario è visibile soprattutto a livello intergenerazionale: la popolazione più giovane si trova spesso ad avere solo una competenza passiva della varietà locale o, avendone una competenza attiva, si trova esposta a un ambiente in cui

⁹²Simili considerazioni erano già di Bertoni (1916: 112):

Venezia può veramente dirsi la grande dominatrice linguistica di tutta la regione. Focolare di coltura nell’età della Rinascenza, signora nella politica e nelle arti, essa riuscì a imporre, in parte, alle città venete il suo dialetto, sicché, se facciamo esclusione per certi rispetti delle campagne, si potrebbe dire che nel Veneto si discorrono oramai varietà veneziane, o anche si discorre un veneziano, in cui traspaiono venature idiomatiche locali. Venezia influi nel Veneto più che Milano in Lombardia e molto più che Torino in Piemonte.

⁹³Questa tendenza sembra sfociare anche in fenomeni di ipercorrettismo: Trumper (1972: 18) riporta casi come *vegna* ‘vigna’, presenti sia in polesano rustico sia in padovano rustico, in cui il passaggio da /i/ tonica a [e] tonica nel veneto di terraferma è considerato un tentativo comune di «*raffinare* il dialetto contadinesco».

l'unica lingua di comunicazione è l'italiano, con una conseguente (auto)censura dei tratti locali più marcati. I parlanti giovani sono poi veicolo delle novità linguistiche, che trasmettono a loro volta in contesti più informali, familiari e *dialettofoni*, come nota un parlante intervistato nell'ambito del progetto per la costruzione dell'*Archivio sonoro dei dialetti veneti*⁹⁴ – si veda la trascrizione in (2).⁹⁵

- (2) Quei veciotti là se sta costreti a migliorare perché i bambini che ndava a scuola i portava caša le novità i portava, no... “se diše mia cusì seto” qua colà... e lora quel’altro se vedea in colpevolesa quasi insoma e cercava magari de migliorare eco insoma sì... se sta tuto quanto una specie de, come se diria deso, un soverchiamento [...] vegnia fora una cultura ma dopo ghe se un’altra che ciapa el sopravvento⁹⁶

‘Quei vecchi là sono stati costretti a *migliorare* [la propria lingua] perché i bambini, che andavano a scuola, portavano a casa le novità... “non si dice mica così sai” e cose simili... e allora quell’altro [gli anziani] si sentiva quasi in colpevolezza e cercava magari di migliorare... è stato tutto una specie di, come si direbbe adesso, un sovvertimento [...] [ovvero] veniva fuori una cultura ma dopo ce n’è un’altra che prende il sopravvento’⁹⁷

La perdita dei tratti locali non è esclusiva dei capoluoghi, ma si estende anche ai centri di riferimento locali, seppur minori, attorno a cui gravitano altri comuni e frazioni: in (3) si propone ancora l’intuizione di una parlante registrata per l'*Archivio sonoro dei dialetti veneti*.

- (3) Noventa se ga fato più civile, invese Pojana l’è un po’ più rurale, eco capiselo, più ‘campagna’

‘[Il dialetto di] Noventa si è fatto più civile, invece [quello di] Pojana è un po’ più rurale, ecco capisce, più *campagna*’⁹⁸

Sul rapporto tra italiano e veneto verte anche l’inchiesta di G. Marcato (2005) a Mirano (VE), i cui informatori sono persone nate tra gli ultimi anni dell’Ottocento e gli anni Cinquanta. Nella maggior parte delle interviste, soprattutto in quelle dei parlanti più anziani, emerge un senso di sudditanza nei confronti

⁹⁴Si rimanda ancora a Cortelazzo (1986) e alla sezione 2.1.2.

⁹⁵G. Marcato (1981b: 162) osservava, riferendosi al veneziano, una tendenza all’adozione di caratteri tipici della varietà percepita come più prestigiosa da parte di quanti sono in contatto con l’ambiente in cui viene parlata e in un secondo momento anche da parte del resto della comunità linguistica, nel tentativo di evitare «la derisione o il benevolo compatimento», similmente a quanto traspare dalla riflessione riportata in (2).

⁹⁶In questo lavoro si è deciso di trascrivere *s* la fricativa alveolare sonora [z] – per le ragioni di questa scelta si veda l’appendice A.

⁹⁷La trascrizione è tratta dalla registrazione della località *Noventa vicentina* (VI 74).

⁹⁸La trascrizione è tratta dalla registrazione della località *Pojana maggiore* (VI 79).

dell'italiano, lingua di cui spesso non si ha competenza ma che, si riconosce, permette di esprimersi in modo preciso su ogni argomento. Il veneto, invece, quando non apertamente osteggiato,⁹⁹ rimane il simbolo di un passato a cui talora si guarda con affetto, ma sulla cui sempre più marcata inadeguatezza a fungere da unico codice comunicativo si esprimono in molti.¹⁰⁰

⁹⁹L'avversione nei confronti del *dialetto* ha il suo culmine nel rifiuto di trasmetterlo ai figli, prima causa di *language death/suicide* (Denison 1977). Si vedano anche Cortelazzo (1993a), le fonti e i riferimenti ivi citati e, in particolare, la sintesi conclusiva:

Il dialetto era componente ed espressione di una cultura che sta per essere completamente sostituita da un'altra e diversa cultura, la quale ha scelto, per ora, l'italiano [...]. Possiamo accettare anche l'opinione che i dialetti non muoiono, ma si trasformano. Ci chiediamo, tuttavia: in che cosa? In altrettanti italiani regionali: morto il re, viva il re! Ma sono due monarchi completamente diversi.

(Cortelazzo 1993a: 238)

¹⁰⁰Si vedano le conclusioni e le riflessioni riportate in G. Marcato (2005: 38-41).

Capitolo 2

Raccolta e organizzazione dei dati

Nel capitolo precedente si è dato conto delle forme metafonetiche individuate e discusse in letteratura e si è mostrato come la metaforesi veneta vada nella direzione di una regressione generalizzata. Nel presente capitolo, invece, saranno aggiunte e analizzate nuove forme metafonetiche tratte da altre fonti (sezione 2.1), al fine di identificare i contesti fonologici in cui è attestato l'emergere di metaforesi in veneto, dando conto sia dei contesti più diffusi sia di quelli marginali, nel dominio nominale e verbale (sezione 2.2).

2.1 Fonti

I dati che saranno presentati in questa sezione sono ricavati dalle poesie pubblicate nella raccolta *Trapianti* di Luigi Meneghello (sezione 2.1.1), da alcune registrazioni contenute nell'*Archivio sonoro dei dialetti veneti* (sezione 2.1.2) e dal confronto con due informatrici (sezione 2.1.3). La sequenza in cui sono presentate le fonti rispecchia un progressivo avvicinamento alla dimensione sia orale sia verificabile del dato. Nel primo caso, la natura scritta della fonte ha permesso di fissare su carta il modo in cui lo scrivente ha percepito la resa di parole con contesto metafonetico; tuttavia, non disponendo della forma orale, non è possibile accertare la reale pronuncia delle parole citate. Nel secondo caso, i dati sono tratti da una fonte orale ma non è raro che le registrazioni siano disturbate o presentino sovrapposizioni delle voci degli interlocutori in corrispondenza di parole in cui è possibile un innalzamento metafonetico, la cui realizzazione non è quindi percepibile in modo chiaro. Nel terzo caso, invece, non solo il dato è orale ma è anche possibile, se necessario, tentare di elicitarlo nuovamente. In ognuno dei tre casi, per quanto diversa sia la loro natura, i dati si rivelano preziosi testimoni di un fenomeno in via di sparizione e meritano, quindi, di essere tenuti in considerazione.

Per ciascuna fonte, i dati saranno suddivisi in base all'accentazione e al numero di sillabe della parola, anticipando così l'organizzazione dei contesti che sarà proposta nella sezione 2.2.

2.1.1 Meneghello: *Trapianti*

La raccolta *Trapianti* di Luigi Meneghello contiene una serie di trasposizioni nella varietà di Malo (VI) di poesie e frammenti in versi della letteratura inglese. Non si tratta di traduzioni intese come testi fedeli all'originale, ma quasi di *nuovi testi*. Infatti, «l'idea, immodesta, era quella di rinnovare l'accensione lirica degli originali: *non veramente tradurli, dunque, ma quasi rifarli*, in devota emulazione, in vicentino» (Meneghello 2002: 135, corsivo mio); si vedano anche le considerazioni di Ernestina Pellegrini sulle traduzioni *idiomatico-culturali*¹ dei *Trapianti*: «la metafora botanica parla chiaro: trapiantare non è semplicemente tradurre, è piuttosto ambientare in un altro terreno, *rifare* in un'altra lingua», «per Meneghello la proprietà idiomática e la vivezza espressiva, il brio e la *spontaneità* della propria lingua madre deve prevalere sulla fedeltà a tutti i costi al testo di partenza» (corsivi miei).²

La lingua *spontanea* e *svincolata* di questi testi, il maladense caro a Meneghello, ha permesso l'emergere delle forme metafonetiche riportate di seguito.³ Tra i parossitoni bisillabi si trovano le forme già segnalate *fiuri*, *luri*, *miši* (sg. *meše*), *nuvi* (f.pl. *nove*), *tuši* (f.pl. *toše*), alle quali si aggiungono *culpi* (sg. *colpo*), *dii* 'dita' (sg. *deo*), *gunfi*. I parossitoni trisillabi sono *balúni* (sg. *balón*), *cavú* 'capelli', *naníti*, *nisú* 'lenzuola',⁴ *vapúri*: in questi casi l'estensione alla vocale atona non è possibile perché la vocale pretonica è bassa o perché è già alta; l'estensione è, invece, registrata in *dulúri* (sg. *dolóre*) e in *tušíti*. I parossitoni quadrisillabi sono *omeníti* (sg. *omenéto*), *sacramínti* (sg. *sacraméto*) e *sintimínti* (sg. *sentiméto*): nel primo caso l'estensione alle due sillabe atone pretoniche non si produce sebbene le vocali siano medio-alte, nel secondo caso non è presente il contesto metafonetico per l'estensione, nel terzo caso l'innalzamento coinvolge anche la vocale pretonica medio-alta. Sono stati registrati solo tre casi di proparossitoni: il trisillabo *diàvuli* – con innalzamento della vocale postonica e vocale tonica non metafonetica perché bassa (sg. *diàvolo*) – e i quadrisillabi *dovísino* 'dovessimo' – senza innalzamento della vocale pretonica – e *ndarísino* 'andremmo'.⁵ Si noti che in Meneghello (2002)

¹Sulla tipologia della traduzione si vedano *Terminologia della traduzione* (Ulrych 2002: 150-151) e Lepschy (2007: 104-109). La differenza tra una traduzione orientata verso il testo di arrivo, come quella di Meneghello, e una orientata verso il testo di partenza è la stessa che viene resa nei termini di *target-oriented translation* e *source-oriented translation* nella letteratura inglese e di *traduction cibliste* e *traduction sourcière* nella letteratura francese.

²Le citazioni sono tratte dall'*Introduzione* a Meneghello (2021), a cura di Ernestina Pellegrini, rispettivamente alle pp. 6 e 11.

³Tra parentesi sono indicate le forme con contesto non metafonetico presenti nel testo, a conferma dell'alternanza. Si veda l'appendice A per l'insieme delle forme individuate e il contesto in cui appaiono.

⁴Anche il singolare tende ad avere la vocale pretonica alta: *ninzolo* (Patriarchi 1796: 212), *niziòl* (Boerio 1829: 577), *nissolo* (Pajello 1896: 158), *ninsólo ninsó* (Candiago 1982: 121). Non così nella varietà da cui sono tratti i dati della sezione 2.1.3, in cui il singolare è *nenzolo*.

⁵Per le forme verbali di prima persona plurale come queste è stata proposta la presenza di un trigger *interno*, corrispondente alla vocale postonica non finale, ma si veda la sezione 2.2.2.

l'estensione avviene in tutti i casi in cui è possibile, sia alle vocali pretoniche sia alle vocali postoniche, tranne nella forma *omeníti*, come si era già visto per il talian nella sezione 1.2.6, e nella forma *dovísino*.

2.1.2 *Archivio sonoro dei dialetti veneti*

L'*Archivio sonoro dei dialetti veneti* è stato un progetto curato da Manlio Cortelazzo presso l'Università di Padova nel corso degli anni Ottanta. Il progetto era finalizzato a «documentare lo stato [...] dei dialetti veneti» (Cortelazzo 1986: 147) attraverso la registrazione di circa trenta minuti del parlato di un uomo e di una donna per ogni comune del Veneto;⁶ in questo modo si mirava a far emergere tratti linguistici locali – ad esempio, per limitarci al livello fonologico, la metafonesi e le fricative interdentali – che stavano scomparendo di fronte all'influenza del veneziano e dell'italiano, percepiti come più prestigiosi, di cui si è detto nella sezione 1.3.

Un elenco parziale dei comuni oggetto di registrazioni è riportato in Cortelazzo (1986: 148-151), che riunisce le 253 località esaminate al 31 dicembre 1985, a cui corrispondono 296 cassette;⁷ ne consegue che per alcuni comuni sono state effettuate più delle due registrazioni che erano state prefissate. Le registrazioni, di cui sono stati dattiloscritti alcuni minuti, contengono la conversazione tra un raccoglitore⁸ e un informatore, invitato a parlare liberamente di aspetti di vita quotidiana, spesso legati al proprio passato: i giochi e gli svaghi di un tempo, il lavoro nei campi, la guerra, la vita durante il fascismo, la scuola, i racconti e le tradizioni. Talvolta è stata indagata la percezione del mutamento della propria parlata oppure la percezione delle differenze rispetto alle varietà delle aree limitrofe; le domande di questo tipo da parte dei raccoglitori hanno fatto emergere interessanti riflessioni metalinguistiche,⁹ alcune delle quali proprio sulla metafonesi, come si legge in (4).

- (4) a. Noaltri dièmo 'i uvi' e invese a Vo' i diè 'i òvi'
 'Noi diciamo *i* [u]vi [le uova] e invece a Vo' dicono *i* [ɔ]vi¹⁰
- b. A Vicenza no i ga mia i 'piri', noialtri dièmo 'i piri' [...], 'i pèri'...
 i ga la *e* aperta

⁶Ovvero 582 comuni al 1986. I comuni del Veneto al settembre 2024 sono 560. Le fusioni che hanno portato alla riduzione del numero totale di comuni dal 1995 al 2024 – e le indicazioni delle rispettive leggi regionali, emanate tra il 1994 e il 2023 – sono riportate sul sito della Regione Veneto. Si vedano nella *Bibliografia* i riferimenti *Distribuzione dei comuni per numero di abitanti* e *Le esperienze di fusione in Veneto*.

⁷Il contenuto delle cassette è stato digitalizzato negli anni 2000 su CD (Enrico Castro, comunicazione personale).

⁸I vari raccoglitori si esprimono anch'essi in una varietà veneta.

⁹Si vedano le citazioni riportate in (2) e in (3) nella sezione 1.3.

¹⁰La trascrizione è tratta dalla registrazione della voce maschile della località *Agugliaro* (VI 1).

Tabella 2.1: Lista dei comuni del basso vicentino esaminati

Comune	Codice
Agugliaro	VI 1
Albettone	VI 2
Alonte	VI 3
Asigliano Veneto	VI 10
Campiglia dei Berici	VI 22(1) VI 22(2)
Lonigo	VI 52
Noventa Vicentina	VI 74
Orgiano	VI 75
Pojana Maggiore	VI 79
Sarego	VI 98
Sossano	VI 102

‘A Vicenza non hanno i *piri* [le pere], noi diciamo *i p[i]ri* [. . .], [loro dicono invece] *i p[ε]ri*. . . hanno la *e* aperta’¹¹

Al fine di individuare le forme metafonetiche possibili in veneto, si è scelto di analizzare le registrazioni delle undici località del basso vicentino riportate nella tabella 2.1. A ogni località in cui sono state effettuate le registrazioni è assegnato nell’*Archivio* un codice che riporta la sigla della provincia di appartenenza e un numero progressivo che corrisponde alla posizione della località nell’ordine alfabetico di ogni provincia. Dato che nel comune di *Campiglia dei Berici* l’inchiesta è stata ripetuta una seconda volta, il numero totale di registrazioni ascoltate per questo lavoro ammonta a ventiquattro, ovvero due per località, salvo il caso di *Campiglia* in cui sono state effettuate quattro registrazioni. È stata scelta quest’area del vicentino poiché si suppone che la collocazione geografica periferica rispetto al capoluogo abbia favorito il mantenimento della metaforesi; si tratta poi di un’area che già Ascoli (1873: 416) accostava al padovano rustico, varietà in cui è stata ampiamente documentata la presenza di metaforesi, come si è detto nella sezione 1.2.1. Inoltre, le registrazioni dell’*Archivio sonoro* di altre aree in cui si parlano varietà di veneto centrale sono state già oggetto di analisi, per quanto non specificamente sulla metaforesi – si vedano, ad esempio, Rizzi (1989) per il padovano e Vigolo (1992) per l’alto vicentino.

¹¹La trascrizione è tratta dalla registrazione della voce maschile della località *Noventa vicentina* (VI 74).

I dati ricavati dall'analisi delle registrazioni rispecchiano il funzionamento della metaforesi veneta così come traspare dalla letteratura presentata nella sezione 1.2.¹² Il caso di metaforesi più diffuso è quello dell'innalzamento della vocale tonica nei parossitoni. I parossitoni bisillabi sono perlopiù nomi: *miši* 'mesi', *piri* 'pere', *sisti* 'cesti', *siuri* 'signori', *ulmi* 'olmi', *virri* 'vetri' e i diffusissimi *tusi* 'ragazzi' e *uvi* 'uova'; come si nota da questi esempi, e da quelli che saranno citati sotto, le forme che emergono nelle registrazioni dell'*Archivio sonoro* sono spesso legate al mondo rurale e al lavoro nei campi per la natura stessa delle conversazioni che si ascoltano. Si segnalano anche la forma verbale *bivi* 'bevi', il pronome *luri* 'loro' e il numerale *vinti* 'venti' (per analogia, anche *vintisínque*). Anche i parossitoni trisillabi sono soprattutto nomi: *bachíti* 'bacchetti, legnetti', *baldúni*,¹³ *botúni*, *brocúni* 'bullettoni da scarpe',¹⁴ *canúni* 'cannoni', *fasúni* 'fagioli', *paníti* 'panetti', *parúni* 'padroni', *sasíti* 'sassolini', *scarpúni*, *tratúri*. La metaforesi emerge anche nelle forme di seconda persona dell'imperfetto indicativo: *metívi* 'mettevi', *ndašívi* 'andavi', *podívi* 'potevi', *ridívi* 'ridevi', *vedívi* 'vedevi'. Similmente, anche i parossitoni quadrisillabi sono quasi esclusivamente nomi: *acquedúti*, *caciatúri*, *frutarúni* 'fruttivendoli', *genitúri*, *poaríti* 'poveretti', *rabaltúni* 'cadute', *scatarúni* 'torsoli',¹⁵ oltre alla forma verbale *resistívi*. L'estensione alle vocali pretoniche nei parossitoni è stata registrata nelle forme *butúni* e *suculíti* 'zoccolotti'; al contempo, tuttavia, la forma proparossitona *sòcoli* 'zoccoli', prodotta dalla stessa parlante, non presenta l'innalzamento della vocale postonica.

Una nota a parte tra le parole parossitone è per la forma plurale del lessema *toséto* 'bambino', poiché si è presentata in tutte le quattro possibili realizzazioni metafonetiche e non metafonetiche, come riportato nella tabella 2.2. La forma che esula dal funzionamento regolare della metaforesi è quella che prevede il solo innalzamento della vocale pretonica, che può essere dovuto all'analogia sulla forma *tusi* o al tentativo di preservare la trasparenza del morfema derivazionale. Sembra però probabile che la vocale pretonica in *tuseti* sia realizzata come alta per analogia sulla forma non alterata *tusi*, lessicalizzata, tanto più che non sono

¹²Nell'appendice A sono riportate tutte le forme metafonetiche individuate in trascrizione fonetica, oltre al codice della registrazione in cui sono state rilevate e al contesto in cui appaiono.

¹³Si tratta di un tipo di sanguinaccio. Si veda Prati (1968: 9, 19), che lemmatizza *boldón*, con la vocale medio-alta posteriore pretonica anziché la vocale bassa.

¹⁴Boerio (1829: 71): «Brocon da scarpe, Bullettone, Bulletta grossa col capo quadro per congegnare insieme i talloni delle scarpe»; Pajello (1896: 28): «Brocóni [...] da sócoli»; Candiago (1982: 27): «brocón n.m. chiodo grosso per scarponi».

¹⁵Patriarchi (1796: 277): «Scataron. Torso, torsolo. Cioè quello che rimane delle frutta dopo di avere intorno levata la polpa»; Boerio (1829: 549): «Scataròn, s.m. Torso o Torsolo, ciò che rimane dai frutti o dagli erbaggi che si mondano, la mondiglia»; Bortolan (1893: 246): «Scattaron, torso»; Pajello (1896: 233) «Scataron de legno, stocco - de sorgo, moncone - scataroni de frumento, stoppia (f.s.) - scataron de verxa, de brocolo... torso o torsolo»; Prati (1968: 156): «[...] *scatarón* (pad., venez.) 'torsolo', (vic.) 'torsolo; moncone; stocco', *scataronada* (pad.) 'torsolata'; Candiago (1982: 172): «*scatarón* n.m. torsolo o tutolo [...] in particolare, della pannocchia di granoturco dopo levati i grani».

Tabella 2.2: Rese del plurale di *toséto* ‘bambino’

<i>toséti</i>	senza metafonesi
<i>tosíti</i>	con metafonesi della vocale tonica
<i>tuséti</i>	con innalzamento della vocale pretonica
<i>tusíti</i>	con metafonesi della vocale tonica ed estensione alla vocale pretonica

state rilevate altre forme che presentassero questa alternanza, quali *conténto* [?]*cunténti*, *nevódo* [?]*nivódi*. Si potrebbe ipotizzare, quindi, che se la vocale tonica è medio-alta allora l’innalzamento della vocale pretonica è possibile solo se la vocale tonica subisce metafonesi.¹⁶

Tra le parole proparossitone trisillabiche, la metafonesi è stata registrata nella forma *grústoli*, senza estensione alla vocale postonica. Diversamente, nel caso di *bòsuli*, *càculi* e *nèspuli* l’innalzamento coinvolge solo la vocale postonica, dal momento che la vocale tonica è medio-bassa o bassa e quindi non può essere target di metafonesi. I proparossitoni quadrisillabi, invece, sono esclusivamente verbi (tranne il caso di *sugàtuli*),¹⁷ in particolare si tratta della prima persona plurale dell’imperfetto indicativo: *fasívimo* ‘facevamo’, *gavívimo* ‘avevamo’, *metívimo* ‘mettevamo’, *ndaśívimo* ‘andavamo’, *se se scondívimo* ‘ci nascondevamo’, *versívimo* ‘aprivamo’.¹⁸

Si conclude questa sezione con una breve considerazione sulle forme metafonetiche individuate. Nonostante si trovino registrazioni in cui la metafonesi è pervasiva e altre in cui è quasi del tutto assente, nella maggior parte dei casi si registra un’alternanza tra la produzione di forme metafonetiche e forme non metafonetiche, anche nel caso di metafonesi nei parossitoni, che costituisce il contesto più diffuso: accanto alle forme con innalzamento si hanno quindi *botoni*, *ovi*, *poareti*, *tedeschi*, *toši*, *tratori*.¹⁹ Possiamo quindi ritenere che già negli anni

¹⁶Tuttavia, si ricordi che nell’inchiesta sulla varietà gravisana di Cortelazzo (1978), a cui si è accennato nella sezione 1.2.5, è emersa anche la forma *mudoni* ‘mattoni’. Cortelazzo (1978: 257-260) non approfondisce la questione, limitandosi a ragionare sulle forme prodotte in misura significativa, ovvero la forma con metafonesi della vocale tonica ed estensione alla vocale pretonica (*muduni*) e la forma con la sola metafonesi della vocale tonica (*moduni*). Per quanto la forma *mudoni* sia in contrasto con l’ipotesi per cui se la vocale tonica di un parossitono è medio-alta allora deve necessariamente subire metafonesi perché si possa verificare l’innalzamento della vocale pretonica, la forma *mudoni* è stata registrata in sole tre occorrenze su duecentoquattro, ovvero si tratta della forma gravisana meno prodotta, succeduta solo dalle forme italianizzate con *a* pretonica (*matuni*, *maduni*, *matoni*).

¹⁷In veneto accanto a *śogare* e *śogo* convivono *śugare* e *śugo* (Candiago 1982: 192), l’innalzamento della vocale pretonica in *śugàtuli* non pare quindi metafonetico.

¹⁸Per queste forme si rimanda ancora alla sezione 2.2.2, in cui è discussa l’ipotesi del trigger interno.

¹⁹Anche per le varietà vicentine prese in esame, quindi, si conferma quanto notato per il padovano da Rizzi (1989), sempre a partire dalle registrazioni dell’*Archivio sonoro*, che notava come le forme metafonetiche e non metafonetiche alternassero nella produzione dello stesso parlante e nella stessa situazione comunicativa – si veda la sezione 1.2.1.

Ottanta, anche in parlanti venetofoni anziani che avevano pochi contatti con le varietà parlate nei centri urbani maggiori, la metafonesi costituiva un processo del tutto opzionale e in via di regressione. Ciononostante, il fatto stesso che siano emerse queste forme, in particolare le forme parossitone e proparossitone con estensione alle vocali atone, per quanto sporadiche, testimonia che sono possibili nel sistema veneto e che necessitano di essere prese in considerazione.

2.1.3 Confronto con i parlanti

Al fine di definire più precisamente i contesti in cui è presente il fenomeno della metafonesi, è stato fatto un confronto con due parlanti originarie di Gazzolo d'Arcole, una frazione del comune di Arcole (VR) vicino al confine con la provincia di Vicenza.²⁰ La scelta di questa località è stata determinata da più fattori: la disponibilità delle informatrici, la persistenza del fenomeno metafonetico, la prossimità con le aree dell'*Archivio sonoro* che sono state analizzate. Durante la conversazione, sotto forma di intervista strutturata, è stata verificata la realizzazione delle potenziali forme metafonetiche tramite la traduzione in contesto e l'invito a riflessioni metalinguistiche. Alcune forme sono emerse mentre la conversazione era imperniata su altri aspetti linguistico-culturali, permettendo così una realizzazione più naturale.

Si segnalano di seguito alcune delle forme metafonetiche emerse.²¹ Tra i bisillabi, oltre ad alcuni di quelli già citati sopra, compaiono: *c[o]re curi* 'cuori', *f[o]go fughi*,²² *[o]ro uri* 'orli' (ma *[ɔ]ro òri* 'ori'). Tra i parossitoni trisillabi con vocale pretonica bassa *cagnúti*, *cartúni*, *cavúti*, *šgarlúti* 'stinchi', *vašúti*. L'estensione alla vocale pretonica nei parossitoni trisillabi è presente in *butúni*, *culúmbi*, *culúri*, *cunúti* 'conigli', *diúti*,²³ *dulúri*, *murúsi*, *spušúti*, *tidúšchi*, *tusúti*, *ucúti* 'occhietti', *vilúni*; nei quadrisillabi mostrano l'estensione *angiulúti*, *butilúti*²⁴ e *vidilúti* 'vitellini' (sg. *vedelétu*). In *cumudúni*, *cudighúni* 'cotechini' e *irmilúni* 'albicocche',²⁵ in cui la vocale tonica è già alta, l'innalzamento procede oltre e ha come target entrambe le vocali pretoniche; similmente, in *sintimúnti* è alta una vocale pretonica e l'innalzamento si estende alla restante vocale pretonica. In *benedúti* e in *panetúni*, invece, la metafonesi si applica ma non si

²⁰Pur essendo parlata in area amministrativa veronese, la varietà di Gazzolo d'Arcole è riconducibile al veneto centrale, come in genere le varietà parlate a est del torrente Alpone (Pescarini 2024: 18).

²¹L'insieme di forme metafonetiche, comprese quelle più comuni non citate in questo paragrafo, sono riportate nell'appendice A.

²²Benincà et al. (2016: 190) e Pescarini (2024: 38) segnalano che *fogo*, così come *logo* 'luogo' e *bon*, non ha plurale metafonetico perché in origine la vocale tonica era medio bassa. Nel nostro caso, invece, un'informatrice produce la forma metafonetica nel contesto "Go netà i *fughi* dela cušina" e *fughi* è anche in Meneghello (1991: 231); simile è il caso di *core*.

²³Sg. *deétu*, da *deu* 'dito' con suffisso diminutivo.

²⁴Diminutivo di *butèlo* o *putèlo* 'bambino' (sg. *butel[e]to*).

²⁵La resa di 'albicocca' in questa varietà può presentarsi come *ermelún*, prodotto da un'informatrice, oppure *armelún*, lemmatizzato da Candiago (1982: 14).

estende alle vocali atone, forse per una tendenza a conservare la memoria delle radici originarie non chiudendo le vocali pretoniche; l’innalzamento si limita alla vocale tonica anche in *disegníti*. Nel caso dei proparossitoni, l’innalzamento della vocale tonica e l’estensione alla vocale atona emerge in *grústuli* (da cui poi anche la resa *grústolo* del singolare), *stúmighi* e *víscuvi*. Nel caso di *càculi*, *diàuli*, *pèrsighi* ‘pesche’ e *sàntuli* ‘padrini’, invece, la vocale tonica non è metafonetica, di conseguenza l’innalzamento può coinvolgere, come si vede, solo la vocale postonica.²⁶

Oltre ad aver acquisito, catalogato e presentato esempi di forme metafonetiche, sulla scia di quanto fatto nelle sezioni 2.1.1 e 2.1.2, si è tentato di verificare i contesti in cui la metaforesi veneta si può applicare, compresa l’eventuale presenza di contesti potenzialmente metafonetici – ovvero contesti con una vocale medio-alta tonica, pretonica o postonica e *i* in fine di parola – in cui l’innalzamento è bloccato. L’ipotesi di un blocco alla metaforesi si legge in Walker (2005: 927), per cui «in central Veneto, /a/ blocks metaphony and pretonic raising». Gli esempi che Walker (2005) fornisce sono *la(v)orava la(v)oravi* ma **la(v)uravi* e *po(v)areto po(v)ariti* ma **pu(v)ariti*.²⁷ Nel nostro caso non è stato possibile ottenere delle realizzazioni spontanee e naturali di queste due forme. Sono emerse, però, altre forme che potrebbero mostrare l’indebolimento di un possibile blocco alla metaforesi per effetto di *a* nella varietà esaminata. Il primo caso è quello di parossitoni con vocale bassa tonica e vocale medio-alta pretonica: l’innalzamento della vocale pretonica è visibile nelle parole *ciato ciuati* ‘foruncoli’ e *uciai* ‘occhiali’, in cui *a* non agisce come blocco. Nell’ultimo esempio, si noti, non si dispone della forma singolare – la stessa informatrice che lo ha prodotto afferma di usare la parola esclusivamente

²⁶In genere, la resa metafonetica delle parole che al singolare terminano in *-on*, come *boton* e *paron*, è stata la più chiara, sia nelle produzioni delle informatrici sia nelle registrazioni dell’*Archivio sonoro*. In vari altri casi, invece, non è stato chiaro se la realizzazione delle vocali target toniche e atone fosse alta o medio-alta. Un’analisi fonetico-acustica è in questi casi utile per confrontare i valori delle frequenze formantiche delle vocali alte esito di metaforesi rispetto a quelli delle vocali alte fonologiche al fine di stabilire se le vocali metafonizzate sono realmente assimilabili a vocali alte fonologiche dal punto di vista acustico. A partire dagli stessi dati acustici si potrebbe anche stabilire se è più marcato l’innalzamento /e/→[i] oppure quello /o/→[u]. Gli studi sulla metaforesi hanno solo recentemente mostrato interesse per l’indagine acustica e quantitativa, si vedano Romito et al. (2006) e Romito & Gagliardi (2009), Barnes (2019) – la prima analisi acustica della metaforesi in asturiano – e in particolare Greca & Harrington (2020), i riferimenti ivi citati, e Calabrese & Grimaldi (2023). Si veda Grimaldi et al. (2016) per altri approcci sperimentali.

²⁷ Si noti, tuttavia, che Walker tratta l’imperfetto di ‘lavorare’ come proparossitono: «an intervening mid vowel undergoes raising, but /a/ blocks harmony in CV [Central Veneto] when it occurs between a final high vowel and a stressed target mid vowel [...] la(v)ór-a-v-a la(v)ór-a-v-i ‘worked, was working (1sg/2sg impf. ind.)’» (Walker 2010: 172, corsivo mio). Il caso di ‘poveretti’, invece, è tratto da Ascoli (1898), la varietà è quindi quella gravisana in cui «no examples were found [...] where /a/ intervened between post-tonic /i/ and stressed /e, o/» (Walker 2005: 927), a conferma del trattamento come proparossitono di *lavoravi*. Ciononostante, possiamo interpretare questi dati come casi di blocco di *a*, tonica o atona, all’innalzamento delle vocali medio-alte precedenti.

al plurale – ma siamo legittimati a ritenere che l’innalzamento in *uciai* possa essere dovuto a metaforesi dal momento che la forma diminutiva di ‘occhi’, riportata anche sopra, si presenta con la vocale medio-alta in contesto non metafonetico (*oceto uciti*). L’innalzamento della vocale pretonica in parole parossitone non sembra bloccato nemmeno quando *a* è a sua volta pretonica, come in *pearon piaruni* ‘peperoni’, con sincope della fricativa labiodentale [v] intervocalica. Al contempo non sono metafonetiche le rese di *polastri* e *becari* ‘macellai’, che hanno un contesto idoneo all’ipotesi di un blocco dovuto ad *a*. Il secondo caso è dato dalla presenza di una vocale bassa postonica che si interpone tra il trigger finale e la vocale medio-alta tonica nei proparossitoni. È stato individuato il solo contesto, nella flessione verbale, di imperativo seguito da clitico oggetto negli esempi [?]*cúntali* e [?]*spúsali*, le cui realizzazioni non sono però state chiaramente metafonetiche. Il plurale di ‘giovane’, che mostrerebbe un contesto pertinente, è stato pronunciato più volte durante la conversazione: la realizzazione più frequente è stata *soani* sebbene sia emerso anche *šuvani*, con il ripristino della fricativa intervocalica che in questa varietà è normalmente soggetta a sincope. Questi esempi non sembrano tanto robusti da poter considerare che la metaforesi veneta si produca anche in un contesto così marginale.

Gli esempi riportati in questo paragrafo hanno mostrato come di fatto la metaforesi veneta, quantomeno in questa varietà, si applichi potenzialmente in tutti i contesti in cui è presente una vocale medio-alta e una *i* finale. Non si esclude, tuttavia, che nelle varietà in cui la metaforesi è in uno stadio più avanzato di regressione i contesti di estensione alle vocali atone e quelli in cui *a* (o una vocale medio-bassa) si interpongono tra il trigger e il target medio-alto scompaiano prima rispetto alla regolare metaforesi con innalzamento della vocale tonica nei parossitoni.²⁸ Seppure in mancanza di un vero blocco, infatti, le stesse forme prodotte dalle informatrici in questi contesti hanno mostrato la maggiore variabilità tra realizzazioni metafonetiche e non metafonetiche.

2.2 Contesti metafonetici in veneto

Dalle inchieste e dagli studi presentati nella sezione 1.2 e dai dati riportati nella sezione 2.1 è emerso come la metaforesi veneta sia un fenomeno in netta regressione per cause sociolinguistiche, dovute soprattutto alla pressione del veneziano e, in un secondo momento, dell’italiano. Tra i parlanti della stessa varietà – ma anche nell’idioletto del singolo parlante – convivono, infatti, forme metafonetiche accanto a forme non metafonetiche, talvolta nella stessa situazione comunicativa, talvolta distinguendo in base all’interlocutore, nel tentativo di distanziarsi da realizzazioni contrastanti con quelle della varietà percepita come

²⁸Un’altra ipotesi è che fosse originariamente presente un blocco e che in alcune varietà si sia verificata un’estensione della metaforesi anche a questi contesti.

più prestigiosa, che si tratti di un'altra varietà veneta o della lingua nazionale.²⁹ Per quando riguarda più strettamente un'inchiesta con scopi fonetico-fonologici, ne consegue che la mancata rilevazione di forme con innalzamento in contesti metafonetici non riflette necessariamente l'*inattività* di quei contesti, ma può essere dovuta alla difficoltà di elicitarne i dati. I parlanti, infatti, spesso mettono in atto meccanismi più o meno consapevoli di autocensura di fronte al linguista e agli strumenti adoperati, siano essi registratori o questionari, e «molte volte la scelta della risposta è viziata dal desiderio di fornire il dato che si ritiene più confacente alla situazione (anche se diverso dal proprio vero comportamento)» (G. Marcato 1981a: 63).³⁰ Un metodo che riduce simili accorgimenti da parte del parlante è senz'altro quello dell'intervista libera; tuttavia non è sempre possibile in questo modo far emergere spontaneamente tutte le forme che l'inchiesta si è proposta di studiare, comprese quelle metafonetiche.

2.2.1 Innalzamento ed estensioni

Consapevoli delle criticità appena esposte, si presentano di seguito i contesti in cui si è registrato l'emergere della metaforesi nelle varietà venete. Le forme sono tratte e adattate dai riferimenti citati nella sezione 1.2, a cui si aggiungono quelli di Walker (2005),³¹ e dai dati riportati nella sezione 2.1. Dal momento che i dati emersi non mostrano una differenza sostanziale nell'applicazione della metaforesi nelle diverse aree venete si è deciso di presentare nel complesso tutti i contesti in cui la metaforesi veneta è stata registrata,³² senza limitarsi a quelli osservati in località o aree specifiche.

Parole parossitone Come accennato all'inizio della sezione 2.1, il discrimine che si è scelto di adottare nella classificazione dei contesti metafonetici è l'accentazione della parola. Il primo contesto osservabile è quello di parole parossitone bisillabiche, nelle quali la vocale alta finale provoca l'innalzamento della vocale medio-alta tonica, come si legge negli esempi in (5).³³ Come già

²⁹In una situazione simile sembra versare la metaforesi in alcune lingue iberoromanze: «metaphony is a recessive (but persistent) feature, now limited to the unguarded speech of less educated groups of speakers in certain rural areas» (Penny 2009: 118).

³⁰Riassume così Cortelazzo (1979: 316-317) gli ostacoli che si frappongono a un'inchiesta che riporti dati fedeli alla lingua parlata dagli informatori:

diffidenza atavica della parola trascritta, difficoltà di interpretazione dell'immagine stampata, [...] timore istintivo del microfono e sospetto per la registrazione delle risposte, senza contare, qua e là, la complicazione di una censura politica.

³¹I dati di Walker (2005) sono ricavati sia dai riferimenti citati a p. 922 sia da un informatore nativo dell'area tra Vicenza e Verona.

³²Anche per Walker (2010: 170) «the particulars of the raising patterns in these regions [Veneto centrale e Grado] are chiefly the same».

³³Solo in questo primo caso si mostra separatamente come la metaforesi possa interessare sia la flessione nominale sia la flessione verbale.

segnalato, non sono target di metaforesi la vocale bassa e le vocali medio-basse, per cui si vedano gli esempi in (6).

- (5) a. SG.~PL.: bosco buschi, fior fiuri, negro nigri, ovo uvi, sordo surdi, tempo tinpi,³⁴ tošo tuši, vero viri
 b. IND. PRES. I SG.~II SG.: bevo bivi, meto miti, movo muvi, ronpo runpi, scolto sculti
- (6) gato gati, mòrto mòrti, tòco tòchi, vècio vèci

Nelle parole parossitone con più di due sillabe, la vocale finale provoca l'innalzamento della vocale tonica nella penultima sillaba come in (7), in cui la vocale pretonica dei trisillabi ed entrambe le vocali pretoniche dei quadrisillabi sono basse e quindi non soggette all'innalzamento. Se invece la vocale pretonica dei trisillabi o le vocali pretoniche dei quadrisillabi sono medio-alte possono anch'esse essere innalzate, come in (8). Un terzo caso è quello in cui la vocale tonica non è metafonetica e si frappone tra il trigger e la vocale medio-alta pretonica: se i dati delle varietà analizzate da Walker (2005: 927) la portano ad affermare che in questo caso l'innalzamento della vocale pretonica viene bloccato,³⁵ nel confronto con le informatrici sono emersi alcuni casi di innalzamento delle vocali pretoniche anche con vocale bassa tonica – si vedano gli esempi in (9). Si noti, tuttavia, che le realizzazioni metafonetiche sono emerse accanto a realizzazioni senza innalzamento delle vocali pretoniche nelle medesime forme e in una varietà in cui la metaforesi è ancora molto presente. Negli esempi in (10) si segnala, invece, che la vocale tonica può essere target di metaforesi anche se è parte di un suffisso. Nel caso dei quadrisillabi, la classificazione può comprendere molti altri casi per via delle due vocali pretoniche: in (11) si citano alcune delle forme emerse, in cui l'innalzamento si estende alle vocali pretoniche in misura diversa.

- (7) cartón cartúni, parón parúni, saséto sasíti, scarpón scarpúni; caciatóre caciátúri, rabaltón rabaltúni, sacraménto sacramínti, scatarón scatarúni
- (8) botón butúni, corésto curísti, defénde difíndi, dolóre dulúri, moménto mumínti, onóre unúri, tedésco tidíschi, toséto tusíti; codeghín cudighíni, vedeléto vidilíti, socoléto suculíti
- (9) cioàto ciuàti, uciàì³⁶

³⁴Per la scelta di rendere *-np-* e *-nb-* i nessi di nasale e occlusiva bilabiale si veda l'appendice A.

³⁵Nelle armonie e nelle metaforesi non è inusuale che ci siano dei contesti in cui l'assimilazione è bloccata. Per i casi di blocco dell'armonia vocalica turca, ad esempio, si veda Kabak (2011).

³⁶Oltre a questi, è stata prodotta anche la forma *pearón piarúni* 'peperone', con sincope della fricativa intervocalica (da *pevarón*), in cui la velocità di eloquio della parlante ha fatto sì che la vocale pretonica [i] fosse resa come l'approssimante [j]. In questo caso, la vocale tonica è medio-alta e subisce metaforesi, l'innalzamento si estende anche alla vocale pretonica

- (10) cagnéto cagníti, calséto calsíti, cantór cantúri, omenéto ominíti
 (11) acquedóto acquedúti, angioléto angiulíti, panetón panetúni, resistévi
 resistívi, sentiménto sintimínti

La classificazione dei contesti metafonetici in parole parossitone è riepilogata e commentata nella tabella 2.3 alla fine di questo capitolo.

Parole proparossitone I proparossitoni mostrano come il trigger e il target non debbano necessariamente comparire in sillabe adiacenti. L’innalzamento può, infatti, coinvolgere la vocale tonica anche se si trova nella terzultima sillaba e può estendersi anche alla vocale postonica se medio-alta, come in (12); l’estensione non è obbligatoria, come mostrano i casi *grústoli* nell’*Archivio sonoro* e *dúveni* ‘giovani’ e *grústoli* in talian (Garcia & Guzzo 2023: 125). Se la vocale tonica è fonologicamente alta, l’innalzamento può comunque coinvolgere la vocale postonica, come in (13). Se la vocale tonica è medio-bassa o bassa, può verificarsi l’assimilazione del tratto di altezza solo nella vocale postonica, mentre la vocale tonica rimane inalterata, come si vede in (14). Per Walker (2011: 116-117) questo processo, invece, non è possibile: «in words with antepenultimate stress assigned to a [–ATR] vowel, a high vowel does not trigger raising of an intervening mid vowel». Dal momento che, secondo i dati di cui dispone, l’innalzamento della vocale postonica nei proparossitoni è possibile solo quando la vocale tonica è anch’essa medio-alta, ovvero metafonetica (come in *órdeno úrdini*), ne consegue che per Walker (2011: 117) l’innalzamento delle vocali postoniche «happens only as a by-product of harmony that proceeds to the stressed syllable», come nel caso di innalzamento sia della vocale tonica sia della vocale postonica. Diversamente, Mascaró (2016: 274) riporta per Grado dati simili ai nostri: «proparoxytones allow harmony, even if the tonic is not affected, suggesting a more pure phonological spreading process (géndene, gíndini ‘louse’s egg-M.SG/M.PL’; zóvene, zúvini ‘youngster-M.SG/M.PL’; álbora, álburi ‘tree-M.SG/M.PL’; ánzolo, ánzuli ‘angel-M.SG/M.PL’)». ³⁷ Un ultimo contesto è quello in cui la vocale postonica è bassa, come nelle sequenze di imperativo e clitico [?]*cúntali* e [?]*spúsali*: si tratta di un contesto estremamente marginale che sarebbe necessario verificare ulteriormente con esempi anche dal dominio nominale – come si è detto nella sezione 2.1.3, la forma *súvani* prodotta da un’informatrice non sembra essere stata del tutto spontanea, complice anche il ripristino della fricativa intervocalica che in questa varietà è soggetta a dileguo. Ciononostante, il fatto che una *a* postonica non blocchi necessariamente la metaforesi nei proparossitoni era stato evidenziato già da Rohlfs (1966: §8)

medio-alta, nonostante il fraporsi di *a*. Similmente nell’ariellese *olandēsə ulandisə*, in cui tuttavia anche /a/ generalmente è target di metaforesi (D’Alessandro & van Oostendorp 2016: 354).

³⁷La discordanza dei dati di Rachel Walker e di Joan Mascaró ha ricadute anche dal punto di vista teorico, oltre che descrittivo – si veda la sezione 3.4.2.

per il napoletano: «una *a* seguente [alla sillaba tonica di un proparossitono] impedisce [...] la dittongazione oppure la metafonìa della precedente vocale accentata al singolare, ma nel plurale la *-i* finale si dimostra l'elemento di maggior forza»; gli esempi che portano a questa conclusione sono: *caròfano caruófano*, *cèfaro ciéfarə*, *fécato fícatə*, *mònaco muónacə*.^{38,39}

(12) débole díbuli, gróstolo grústuli, órdeno úrdini

(13) bígolo bíguli, múscolo múscoli

(14) diàvolo diàvuli, òmo òmini,⁴⁰ pèrsego pèrsighi

La classificazione dei contesti metafonetici in parole proparossitone è riepilogata e commentata nella tabella 2.4 alla fine di questo capitolo.

Metafonesi nel sistema verbale Si accenna ora brevemente ai fenomeni metafonetici nella morfologia verbale. Il sistema verbale veneto è organizzato in tre coniugazioni, fatto salvo per l'infinito, in cui la seconda coniugazione comprende sia la classe dei verbi rizoatoni come *savére*, sia la classe dei verbi rizotonici con morfologia in *-ar* come *córare* (Pescarini 2024: 53).

I tempi e modi in cui si trovano forme che presentano un contesto adatto per il prodursi di innalzamenti metafonetici sono il presente indicativo e congiuntivo, l'imperfetto indicativo e congiuntivo e il condizionale. Dal momento che nel tempo presente, indicativo e congiuntivo, le vocali tematiche sono opache,⁴¹ i fenomeni metafonetici sono possibili solo alla seconda persona singolare di verbi che hanno una vocale medio-alta nella radice: *bivi* 'bevi', *miti* 'metti', *sculti* 'ascolti'. Nel tempo imperfetto, indicativo e congiuntivo, invece, le vocali tematiche sono trasparenti (quantomeno in veneto centrale), sono sempre toniche e possono subire processi metafonetici alla seconda persona singolare e plurale, che coincidono: *fašivi*, *gavivi*, *ndašivi*, *podivi*, *ridivi*, *versivi* 'apriivi, apriivate'; *gavisi*, *dovisi* – si veda anche la sezione 2.2.2.⁴² Nel condizionale,

³⁸Con *é* Rohlfs (1966) rende l'*affricata prepalatale sorda*. In alternativa, il fenomeno può essere spiegato come *assimilazione armonica* della vocale se si considerano le forme originarie *céfalo*, *fécato*, *mònaco* al singolare e *cèfili*, *féchiti*, *mònici* al plurale (Rohlfs 1966: §8).

³⁹L'asturiano, a cui si è accennato brevemente nel capitolo 1, mostra che la propagazione del tratto dalla vocale finale può interessare solo la vocale tonica nei proparossitoni anche quando la vocale postonica è target di metafonesi – in questo caso /a/: [ˈpaʃara]~[ˈpeʃaru] 'uccello (F~M)', [ˈpampanos]~[ˈpempanu] 'vecchio decrepito (PL~SG)', [ˈkandanos]~[ˈkendanu] 'ramo secco (PL~SG)' (Calabrese 2011: 2656).

⁴⁰Plurale non metafonetico: *òmeni*.

⁴¹Le vocali tematiche al presente sono visibili solo alla prima persona plurale in veneto centrale, ad esempio *parlémo* 'parliamo' e *sentímo* 'sentiamo', mentre il veneto settentrionale generalizza la desinenza *-ón*.

⁴²La vocale tematica *e* in veneto settentrionale e lagunare si estende alla prima coniugazione mentre in polesano si estende alla terza coniugazione: eventuali processi metafonetici che interessassero queste varietà rispettivamente nella prima e nella terza coniugazione muoverebbero quindi comunque da una vocale medio-alta tonica: polesano *sentevi*~*sintivi*, con estensione (Pescarini 2024: 58).

la metafonesi può trovarsi alle persone la cui flessione richiama quella del congiuntivo imperfetto, ovvero la seconda persona singolare e plurale: *gavarisi*, *ndarisi*, *sarisi* – si veda ancora la sezione 2.2.2.⁴³ A questi casi vanno aggiunti i participi passati flessi al plurale come *curisti* ‘corsi’ e *vignisti* ‘venuti’ (Vigolo 1992: 15), in cui oltre all’innalzamento della vocale tonica si osserva l’estensione alla vocale pretonica. Pescarini (2024: 39) nota che non è chiaro se anche la *i* finale di una forma verbale con enclitico possa dare luogo a metafonesi: Meneghello (1991: 231) cita la sola forma *turli* ‘prenderli’ in opposizione a *torla* ‘prenderla’ nel passaggio dedicato alla metafonesi riportato anche nella sezione 1.2.1, Mascaró (2019: 865) cita *làsele làsili* ‘lasciale, lasciali’ per Grado. La complessità della morfologia verbale dà luogo a processi analogici per cui l’innalzamento potrebbe generalizzarsi a forme del paradigma che non presentano un contesto metafonetico,⁴⁴ uno studio specifico sulla relazione tra paradigmi morfologici del verbo e metafonesi è lasciato a lavori successivi.

2.2.2 Ipotesi di un trigger interno

Per il veneto è stato proposto che anche una vocale alta postonica non finale possa essere trigger di metafonesi: «[in veneto] raising is triggered by any post-tonic high vowel whether it belongs to a suffix or stem and whether it is word final or word medial» (Walker 2011: 116). Le forme che potrebbero mostrare un *trigger interno* sono limitate, infatti, «metaphony is not normally triggered by the intertonic vowel of proparoxytones [...] because the vowels *[i] and *[u] did not occur in intertonic position in proparoxytones in the early western Romance vowel system» (Savoia & Maiden 1997: 22-23). Calabrese (2011: 2638), tuttavia, nota che nelle varietà italoromanze in cui non si è verificato l’abbassamento delle vocali atone postoniche non finali, una vocale alta interna alla parola può causare metafonesi e cita gli esempi *duónnula* e *pjécura* dalla varietà di Aprigliano (CS).⁴⁵

In veneto, è raro osservare nel dominio nominale forme che mostrano come sia una vocale alta interna a causare metafonesi. Walker (2005: 924) cita come metafonetiche le forme *víndita* alternante con *véndita* e il gravisano *múniga* in

⁴³Pescarini (2024: 61) tratta come un «riflesso della metaforia» anche le forme di condizionale del tipo *faréa~faría*, oltre che *ti te cantaréssi~ti te cantaríssi*. In generale, si veda Pescarini (2024: 53-72) da cui sono tratte le informazioni riguardo al funzionamento del sistema verbale veneto presentate in questo paragrafo.

⁴⁴Sul sistema verbale veneto si veda anche l’analisi dettagliata di Marcato & Ursini (1998: 205-369).

⁴⁵Si veda anche Rohlfs (1966: §8): «per l’area di dittongazione calabrese, può valere la regola che la metaforia dipende dalla sillaba seguente e non dalla vocale della sillaba finale, vale a dire che *i* oppure *u* della penultima sillaba portano alla metaforia della vocale accentata, mentre *a* oppure *e* della penultima sillaba impediscono la metaforia». Tra gli esempi citati: *miénnula* ‘mandorla’, *piénnice* ‘grappolo d’uva’, *priévite* ‘prete’, *puórfice* ‘forbice’, *riépule* ‘lepre’, *vuócula* ‘altalena’. Rohlfs (1966) riconduce a un trigger interno anche la forma *mierita* del padovano antico.

opposizione al veneto centrale *mónega*.⁴⁶ Benincà (2004b: 144) cita *candiliero* e *cumunion*, in cui il trigger sembra essere *jod*. Altri due casi sono citati ancora in Walker (2005: 924-925): *gumbio* o *gumio* ‘gomito’ – che può comparire anche nelle forme *gombio* o *gomio* – e *turbio* ‘torbido’ – che alterna con la forma *torbio*. Walker (2005) si serve di questi esempi per segnalare che, per quanto riguarda *gumbio* (e *víndita*), «post-tonic stem vowels in central Veneto are capable of initiating stressed syllable raising» e, allo stesso modo, *turbio* (così come *múniga*) presenta «raising of an antepenult conditioned by a high penultimate vowel» (Walker 2005: 923-924). Si noti che i due esempi sono entrambi trattati insieme a casi in cui, se si accetta l’ipotesi del trigger interno, il trigger è inequivocabilmente vocalico; a differenza di *víndita* e *múniga*, tuttavia, *gumbio* e *turbio* sono bisillabi parossitoni, come si evince anche da Prati (1968: 77, 191), quindi l’ipotetico trigger metafonetico può essere solo l’approssimante palatale. Al di là della natura del trigger, per *gumbio* e *turbio* la spiegazione più economica e convincente, in realtà, è che le forme singolari con vocale alta tonica siano rifatte per analogia sulle forme plurali, in cui la metaforesi può aver agito a partire da un regolare trigger vocalico finale. Del resto, nella carta AIS 147 ‘il gomito’ la forma si presenta con la vocale tonica alta in località in cui sono parlate varietà di veneto centrale, in cui i processi metafonetici sono più persistenti: Crespadoro (VI) - 362, Istrana (TV) - 365, Montebello (VI) - 373, Teolo (PD) - 374, Cavarzere (VE) - 385, Fratta polesine (RO) - 393;⁴⁷ diversamente, la forma *gombio*, con la vocale tonica medio-alta, è presente in aree venete in cui generalmente non si riscontra metaforesi, con l’eccezione di alcune località del vicentino e del padovano e con la notevole eccezione di Grado (GO) - 367. Se confrontata con la precedente, la carta AIS 1557, ‘i gomiti (della giacca)’, mostra una distribuzione simile: la metaforesi, in questo caso causata da regolare trigger vocalico finale, è registrata nelle località citate sopra (anche nella trevigiana Istrana), a Gambarare (VE) - 375, oltre che a Grado (GO) - 367. Nelle altre aree venete, invece, le realizzazioni non sono metafonetiche e particolarmente chiara è la posizione del veronese, che in entrambe le carte non mostra mai metaforesi nei punti d’inchiesta afferenti al suo territorio. È quindi plausibile che la forma singolare *gumbio* sia rifatta sul plurale metafonetico. Similmente si può dire per *turbio*: nella carta AIS 1039 ‘torbido, torbida’ la

⁴⁶La forma *mónega* in veneto centrale è confermata dalla registrazione di una parlante di Alonte (VI) conservata nell’*Archivio sonoro dei dialetti veneti*; l’innalzamento della vocale pretonica è comunque registrato in veneto anche in contesto non metafonetico, anche ammettendo l’ipotesi del trigger interno, nelle forme *múnega* (Patriarchi 1796: 209, Boerio 1829: 568) e *muneghéta* (Patriarchi 1796: 209, Pajello 1896: 154).

⁴⁷Per quanto riguarda Istrana e Cavarzere, la semplice notazione della provincia amministrativa di appartenenza potrebbe far pensare che si trovino in aree poco coinvolte dalla metaforesi, quali sono il trevigiano e il veneziano. Tuttavia, la lingua non obbedisce ciecamente alle suddivisioni amministrative, pur potendo risentirne (Lazzeroni 1987: 32-36). Si noti, infatti, la vicinanza di Istrana con i confini settentrionali del padovano e di Cavarzere con Adria, entrambe aree marcatamente interessate da fenomeni metafonetici; peraltro, la metaforesi a Cavarzere era stata registrata già da Rohlfs (1966: §53).

forma con la vocale tonica alta emerge nelle medesime aree: il vicentino, il padovano centro-meridionale e il polesano con Cavarzere; ne sono esclusi il veronese e Istrana, dove compare la forma con la tonica medio-alta.

Nel dominio verbale, Walker (2005) cita le forme dei verbi ‘avere’, ‘fare’, ‘dire’ e ‘andare’ alla terza persona singolare e alla prima persona plurale dell’indicativo imperfetto *gheva ghívimo, faśea faśívimo, diśívimo, ndaśívimo*, che alternano rispettivamente con *ghévimo, faśévimo, diśévimo e ndaśévimo*.⁴⁸ Secondo Walker (2005: 931), in questi casi «the one additional suffix group within the regular verbal conjugation that presents a potential environment for metaphony [...] is also capable of triggering raising». Non si esclude, tuttavia, che queste forme siano rifatte a partire dalla base della seconda persona, non citata da Walker (2005), che coincide sia al singolare sia al plurale e presenta una regolare *i* finale, potenziale trigger di metafonesi, ad esempio *faśevi~faśivi*.⁴⁹ Come si è detto sopra, oltre che per le forme dell’indicativo imperfetto, la metafonesi può prodursi alla seconda persona singolare e plurale del congiuntivo imperfetto e del condizionale semplice e alla prima persona plurale degli stessi modi e tempi; quest’ultima può essere interpretata come analogia sulle seconde persone oppure come azione del trigger interno.

L’ultima nota che può suggerire l’ipotesi del trigger interno riguarda la natura stessa del trigger nella metafonesi veneta. Come si è mostrato fin dalla sezione 1.1, infatti, in veneto solo *i* è trigger sia nelle varietà antiche sia nelle varietà moderne, poiché il vocalismo atono finale del veneto non prevede la vocale alta posteriore; la possibilità di trigger interni, tuttavia, potrebbe potenzialmente far emergere forme metafonetiche con trigger *u*. Sono stati, quindi, i processi diacronici che hanno fatto sì che *u* non potesse essere trigger di metafonesi in veneto, come invece in molte altre varietà italo-romanze – si rimanda alla tabella 1.1 e a Maiden (1987, 1991) – oppure la vocale alta anteriore è stata la sola ad avere avuto la *forza* sufficiente per innescare il processo metafonetico in veneto? Walker (2005: 929-930, 2010: 170) non individua forme con la configurazione vocalica adatta per osservare una metafonesi di tipo *u* – ovvero parole almeno trisillabiche e proparossitone con una vocale medio-alta tonica e la vocale alta posteriore postonica, sebbene non finale; secondo la sua proposta, nella metafonesi veneta *u* non è trigger non per la presenza del tratto [+POSTERIORE] ma perché mancano i contesti in cui può causare l’innalzamento. Per Savoia & Maiden (1997: 20) il fatto che in veneto *u*

⁴⁸Le forme verbali in questo esempio possono presentarsi anche con sincope della fricativa labiodentale intervocalica e con suffisso *-no* anziché *-mo* – in questa sede si è deciso di adattare come sopra gli esempi che si leggono in Walker (2005: 923-924). Pescarini (2024: 59) riconduce la desinenza *-no* all’agglutinazione di un originario pronome soggetto posposto, come avviene più chiaramente in buranello, sebbene «almeno il formativo *-n-* potrebbe far parte della desinenza verbale *ab origine*».

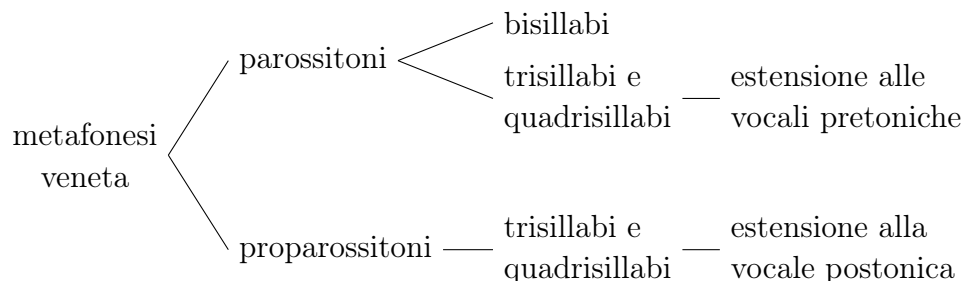
⁴⁹Come già segnalato nella sezione 1.2, Tomasin (2004) e Bertolotti (2005) hanno ritenuto che anche l’innalzamento che si osserva in *debia~dibia* ‘debba’ possa essere causato da metafonesi.

non sia trigger di metaforesi può essere dovuto a un'originaria minore tendenza della vocale alta posteriore a causare metaforesi o a una precoce apertura nella medio-alta in posizione finale, che avrebbe ridotto i possibili contesti metafonetici – la questione è comunque ritenuta non rilevante. Si veda anche Recasens (2022: 130): «whenever there is a single close vowel trigger, this vowel is regularly [-i] [...] whether because the close front vowel is more aggressive than its close back vowel cognate regarding the process application [...] or else since [-u] merged with [-o] into [-o] before vowel harmony applied».⁵⁰

2.2.3 Riepilogo dei contesti

A conclusione di questo capitolo, si riepilogano in (15) i contesti metafonetici osservati nelle sezioni precedenti, mentre nelle tabelle 2.3 e 2.4 si riportano nel dettaglio e con più esempi i contesti in cui può agire l'innalzamento delle vocali toniche e l'estensione alle vocali atone in veneto. In questa sede la classificazione è stata circoscritta alla morfologia nominale. Come si è accennato nella sezione 2.2.1, infatti, nel dominio verbale l'analogia può avere un ruolo di primo piano nell'estensione dell'innalzamento a forme senza regolare trigger finale, mettendo in dubbio l'autenticità del *trigger interno*; ad ogni modo, forme verbali con vocale tonica medio-alta e *i* finale possono essere ricondotte facilmente ai contesti citati.

(15) Sintesi dei contesti metafonetici in veneto



Una nota riguarda i quadrisillabi proparossitoni. L'estensione alla vocale postonica è stata osservata solo nella parola *sugàtuli* perché tutti gli altri casi di metaforesi nei quadrisillabi proparossitoni sono costituiti da verbi alla prima persona plurale. In questi casi, la vocale postonica è già alta per via della morfologia del verbo e secondo l'ipotesi del *trigger interno* è proprio questa vocale ad aver causato l'innalzamento. Al contempo, nei quadrisillabi proparossitoni sarebbe ipotizzabile anche l'estensione alla vocale pretonica.

⁵⁰Anche Calabrese (2011: 2637) segnala che in un primo momento è avvenuto l'abbassamento della vocale alta finale e solo successivamente hanno iniziato a verificarsi i processi metafonetici. Tuttavia, è stata registrata anche la direzione inversa: nel romanesco antico *castiello* la vocale atona finale soggiacente e trigger di metaforesi è /u/, che si è abbassata a [o] solo dopo aver prodotto il dittongo.

Nel caso di *sugàtuli* la vocale pretonica è alta, ma non necessariamente per metaforesi come mostra l'esistenza della forma *sùgo* – si veda la nota 17. Gli altri casi, derivanti dalla morfologia verbale, non mostrano innalzamento della vocale pretonica: tra i dati dell'archivio sonoro, ad esempio, è stata rilevata la forma *metívimo* 'mettevamo' e non [?]*mitívimo*; un'eventuale attestazione di *mitívimo*, in ogni caso, potrebbe essere ricondotta a un'analogia sulla forma dell'imperfetto indicativo [?]*mitivi* 'mettevi', in cui è già presente l'estensione, o sulla forma del presente indicativo *miti* 'metti', con regolare metaforesi della vocale tonica. Per queste ragioni, in (15) non è stata indicata la possibilità di un'estensione metafonetica dell'innalzamento alla vocale pretonica nel caso di quadrisillabi proparossitoni.⁵¹

⁵¹Tra le possibilità in cui si realizza la metaforesi veneta l'estensione dell'innalzamento alle vocali atone, pretoniche e postoniche, è rilevante poiché non è ricorrente nella tipologia della metaforesi romanza – si veda la sintesi di Recasens (2022: 129, 131), che cita altre varietà italoromanze in cui è possibile l'estensione alle vocali atone accanto a varietà con *discontinuous metaphony*, in cui nei proparossitoni l'assimilazione coinvolge unicamente la vocale tonica. Questa *intriguing variation* porta Walker (2005: 919) a suddividere la metaforesi veneta in due modelli distinti: lo *stress-targeted pattern*, in cui il tratto [+ALTO] è propagato solo alla sillaba tonica, e il *maximal extension pattern*, in cui il tratto [+ALTO] si estende anche alle sillabe atone. I risvolti per la teoria fonologica di entrambi i modelli saranno affrontati nella sezione 3.4.

Tabella 2.3: Contesti della metafonesi veneta nei parossitoni

	Contesti	Esempi
Parossitoni bisillabi	(a) /e, o/ tonica	culpi, curi, dii, dulse, fiuri, fughi, gunfi, luri, miši, nuvi, pili, piri, pisi, pumi, sisti, siuri, surdi, tinpi, tuši, ulmi, uri, uvi, vinti, viri
Parossitoni trisillabi	(b) /e, o/ tonica /a/ pretonica	bachíti, baldúni, balúni, cagníti, caíci, cavíi, calsíti, canúni, cartúni, fašúti, naníti, paíši, paníti, parúni, sartúri, sasíti, scarpúni, šgarlíti, tratúri, vapúri, vašíti
	(c) /e, o/ tonica /i/ pretonica	bidúni, libríti, nisúti
	(d) /e, o/ tonica /e, o/ pretonica	butúni, culúnbi, culúri, cuníi, cuntínti, díiti, dulúri, murúši, spusíti, tidísci, tušíti, ucíti, vilíni
	(e) /a/ tonica /e, o/ pretonica	ciuàti, uciài
Parossitoni quadrisillabi	(f) /e, o/ tonica /a/ pretoniche	caciatúri, rabaltúni, sacramínti, scatarúni
	(g) /i/ tonica /e, o/ pretoniche	cudighíni, cumudíni, irmilíni
	(h) /e, o/ tonica /e, o/ pretoniche	suculíti, vidilíti

- (a) La metafonesi della vocale tonica nei bisillabi è il caso più semplice e più citato in letteratura, oltre che il più interessato dalle analisi delle teorie fonologiche sulla metafonesi.
- (b) Dal momento che la vocale pretonica è bassa, l'innalzamento coinvolge solo la vocale tonica.
- (c) Similmente al contesto precedente, l'innalzamento è visibile solo nella vocale tonica, in questo caso perché la vocale pretonica è fonologicamente alta.
- (d) L'estensione alle vocali atone pretoniche non è obbligatoria, sebbene sia citata non di rado in letteratura per il veneto, e sembra presentarsi soprattutto nelle aree in cui la metafonesi è più persistente.
- (e) Una vocale bassa tonica (così come una vocale medio-bassa tonica) potrebbe potenzialmente bloccare l'innalzamento della vocale pretonica

medio-alta. In queste due forme l'innalzamento è comunque possibile, tuttavia, ciò non toglie che si tratti di un contesto marginale che non compare nella letteratura sulle varietà venete.

- (f) Anche nei quadrisillabi, come già in (b), le vocali pretoniche non sono target di metaforesi perché basse e, al contempo, non influiscono sull'innalzamento della vocale tonica.
- (g) L'innalzamento non è visibile sulla vocale tonica perché è fonologicamente alta, tuttavia può avere come target le vocali pretoniche medio-alte. Similmente, nel caso di *sintimínti*, la vocale tonica è medio-alta e innalzata, la vocale pretonica adiacente alla vocale tonica è fonologicamente alta e l'innalzamento può ugualmente procedere verso la vocale pretonica più a sinistra.
- (h) Gli esempi riportati in questo contesto sono il corrispettivo di quelli che si leggono in (d) per i trisillabi. L'innalzamento di entrambe le vocali pretoniche è marginale e generalmente non compare in letteratura.⁵²

Altri esempi di quadrisillabi parossitoni sono *butilíti* (sg. *buteléto*) e *angiulíti* (sg. *angioléto*), in cui si osserva la metaforesi della vocale tonica e l'innalzamento della vocale pretonica prossima alla vocale tonica, e *frutarúí* in cui solo la vocale tonica può essere target di metaforesi.

⁵² Del resto, non sono citati spesso casi di quadrisillabi in studi che si occupano di varietà venete, ma non specificamente di metaforesi. L'estensione alle vocali atone pretoniche nei quadrisillabi è registrata anche in ariellese: *tələvisjɔnə tilivisjunə* (che subisce metaforesi pur essendo un nome femminile), oltre al già citato *olandəsə ulandisə* (D'Alessandro & van Oostendorp 2016: 354).

Tabella 2.4: Contesti della metaforesi veneta nei proparossitoni

	Contesto	Esempi
Proparossitoni trisillabi	(i) /a, ε, o/ tonica /e, o/ postonica	àmuli, bòsuli, càculi, diàvuli, nèspuli, pèrsighi, sàntuli, sòrbuli
	(j) /i, u/ tonica /e, o/ postonica	bíguli, músculi
	(k) /e, o/ tonica /e, o/ postonica	grústuli, stúmighi, víscuvi

- (i) La vocale tonica non è target di metaforesi, tuttavia l'innalzamento può coinvolgere ugualmente la vocale postonica. Si tratta di un contesto che compare in letteratura, soprattutto per quanto riguarda il gravisano, e che mostra come la metaforesi veneta non debba necessariamente causare l'innalzamento della vocale tonica – si veda la sezione 3.4.2.
- (j) Similmente al contesto precedente, anche in (j) non è visibile la metaforesi della vocale tonica, in questo caso perché la vocale tonica è fonologicamente alta; l'innalzamento della vocale postonica è però possibile.
- (k) Come in (d) e in (h), anche nei proparossitoni è possibile l'innalzamento sia della vocale tonica sia della vocale postonica, se sono entrambe medio-alte.

Un ulteriore contesto che può comparire nei proparossitoni è quello che presenta /e, o/ tonica e /a/ postonica, in cui una vocale bassa si interpone tra il trigger e la vocale medio-alta, similmente al contesto in (e). In questo caso, tuttavia, le forme individuate, [?]*cúntali* e [?]*spúsali* composte da imperativo e clitico, sono state prodotte accanto a realizzazioni non metafonetiche e non paiono del tutto spontanee, inoltre il contesto non compare mai in letteratura. Per queste ragioni si è scelto di non considerare questo contesto al pari degli altri.

Capitolo 3

Formalizzazione fonologica

Nel presente capitolo saranno approfondite alcune formalizzazioni applicabili alla metafonesi veneta. L'analisi sarà condotta inizialmente tramite i tratti binari (sezione 3.1), approfondendo in particolare la proposta avanzata nell'ambito della teoria della marcatezza di Andrea Calabrese (sezione 3.2). Successivamente si analizzeranno le principali proposte che adottano primitivi monovalenti nella rappresentazione dei processi fonologici (sezione 3.3). Infine, la metafonesi veneta sarà inserita nel quadro della teoria dell'ottimalità (sezione 3.4).

3.1 Tratti e autosegmenti

Il vocalismo tonico del veneto è costituito da sette vocali con quattro gradi di apertura, come si vede nella tabella 3.1 in cui sono segnati i valori dei tratti distintivi per ogni segmento;¹ si noti che il sistema vocalico veneto non differisce da quello a sette vocali toniche di molte altre varietà italo-romanze. Similmente all'italiano, il vocalismo veneto atono è pentavocalico a causa della regola di neutralizzazione riportata in (16) in termini di segmenti e di tratti.

Nel modello di fonologia lineare di SPE (Chomsky & Halle 1968), l'attenzione è posta *in primis* alla distinzione della forma fonologica sottostante dalla forma

¹ Dal momento che la metafonesi veneta non è sensibile alla presenza o meno di code sillabiche e non si riscontrano casi di blocco dovuti a consonanti, si riporta l'inventario fonologico limitatamente alle vocali.

Per quanto riguarda la pertinenza del tratto $[\pm\text{ATR}]$ per distinguere le vocali medie nelle lingue romanze – rispetto al tratto $[\pm\text{TESO}]$ (*tense*) di SPE – si vedano Calabrese (2007, 2011: 2632-2633), che si contrappone a Ladefoged & Maddieson (1996: 300-306), e i riferimenti ivi citati, oltre a Odden (2013: 51-52) e ai i riferimenti citati in Savoia (2015: 218-219). Nespor (1993: 61) si serve dei soli quattro tratti $[\pm\text{ALTO}]$, $[\pm\text{BASSO}]$, $[\pm\text{ARROTONDATO}]$ e $[\pm\text{ARRETRATO}]$ come distinzioni necessarie e sufficienti per definire il sistema vocalico italiano; le vocali medie sono distinte dal tratto $[\pm\text{BASSO}]$, che ha valore negativo per le vocali medio-alte e positivo per le vocali medio-basse. In un sistema come quello riportato nella tabella 3.1, ciò comporterebbe una sovrapposizione tra la matrice di $/\varepsilon/$ e la matrice di $/a/$, mentre il sistema di Nespor (1993) funziona perché $/a/$ è considerata $[\text{+ARRETRATO}]$. Per ulteriori riflessioni sulla rappresentazione dell'altezza vocalica si rimanda alla sezione 3.3 e alla nota 37.

Tabella 3.1: Inventario vocalico tonico del veneto

	/i/	/e/	/ɛ/	/a/	/ɔ/	/o/	/u/
[ALTO]	+	-	-	-	-	-	+
[BASSO]	-	-	-	+	-	-	-
[POSTERIORE]	-	-	-	-	+	+	+
[ARROTONDATO]	-	-	-	-	+	+	+
[ATR]	+	+	-	-	-	+	+

fonetica superficiale e alla derivazione della seconda a partire dalla prima. La regola lineare che dà conto dell'innalzamento metafonetico della vocale tonica tramite SPE è riportata in (17). Se i segmenti sono posti in una successione lineare e ordinata, i tratti che li definiscono non sono organizzati in una gerarchia interna e sono inseriti nella stessa matrice dei tratti sovrasegmentali. Come si vede, le matrici dei fonemi presentano una lista di tratti che individuano inequivocabilmente un singolo segmento senza un ordine prestabilito. Tra questi, il tratto sovrasegmentale [\pm ACCENTO], fondamentale nel descrivere il funzionamento della metaforesi, non è isolato rispetto ai tratti segmentali.²

(16) Regola di neutralizzazione delle vocali medie in atonia in SPE

a. $/\varepsilon, \text{ɔ}/ \rightarrow [e, o] / \frac{\quad}{\text{atona}}$

b.
$$\begin{matrix} V \\ \left[\begin{array}{c} -\text{ALTO} \\ -\text{BASSO} \\ -\text{ATR} \end{array} \right] \end{matrix} \rightarrow [+ATR] / \frac{\quad}{[-ACC]} \quad \text{dove } V = \begin{bmatrix} +\text{SILL} \\ -\text{CONS} \\ +\text{SONOR} \end{bmatrix}$$

(17) Regola della metaforesi in SPE

a. $/e, o/ \rightarrow [i, u] / \frac{\quad}{\text{tonica}} C_0 i \#$

b.
$$\begin{matrix} V \\ \left[\begin{array}{c} -\text{ALTO} \\ -\text{BASSO} \\ +\text{ATR} \end{array} \right] \end{matrix} \rightarrow [+ALTO] / \frac{\quad}{[+ACC]} C_0 \begin{matrix} V \\ \left[\begin{array}{c} +\text{ALTO} \\ -\text{BASSO} \\ -\text{POST} \\ -\text{ARR} \\ +\text{ATR} \\ -\text{ACC} \end{array} \right] \end{matrix} \#$$

²Uguualmente, se la quantità vocalica fosse pertinente si avrebbe nella stessa matrice il tratto [\pm LUNGO]. I tratti [\pm ACCENTO] e [\pm LUNGO] non sono intrinseci al singolo segmento, ma danno conto di «fenomeni di *prominenza* relativa fra segmenti o insiemi di segmenti» (Marotta & Vanelli 2021: 92).

$$\text{dove } V = \begin{bmatrix} +\text{SILL} \\ -\text{CONS} \\ +\text{SONOR} \end{bmatrix} \text{ e } C = \begin{bmatrix} -\text{SILL} \\ +\text{CONS} \end{bmatrix}$$

Come notano Marotta & Vanelli (2021: 94-95), se è vero che nel concreto gli enunciati sono lineari e l'accento si realizza effettivamente sulle vocali, una rappresentazione unidimensionale non è necessariamente la più convincente per la spiegazione teorica dei fenomeni fonologici. A partire da un'intuizione simile sono state sviluppate visioni non lineari e multidimensionali del componente fonologico astratto, che permettessero di dare luce anche alla dimensione sovrasegmentale. La prima formulazione di un modello multidimensionale è la fonologia autosegmentale di Goldsmith (1976), in cui la postulazione dell'autonomia di un piano tonale rispetto a quello segmentale permise di dare conto di fenomeni che non potevano essere spiegati efficacemente con la fonologia lineare di SPE.³ Nel modello autosegmentale, il componente fonologico è strutturato in vari piani, ciascun piano (*layer*) è parzialmente autonomo rispetto agli altri e presenta una sequenza di *autosegmenti*,⁴ che costituisce a sua volta un livello (*tier*); gli autosegmenti, ovvero dei segmenti *autonomi*, sono le unità atomiche che corrispondono all'«organizzazione mentale del componente fonologico» (Marotta & Vanelli 2021: 95). I livelli a cui si è fatto ricorso più frequentemente sono i seguenti:

- livello segmentale o melodico;
- livello sillabico;
- livello accentuale o metrico;
- livello tonale;
- livello intonativo.⁵

Al contempo, la linearità della realizzazione fonetica superficiale è data dalla presenza di linee di associazione che convogliano le informazioni espresse sui vari piani, ovvero gli autosegmenti, sul livello dello *scheletro*⁶ (*skeletal tier* o *timing tier*). Lo scheletro funge da interfaccia tra i vari piani e contiene le unità temporali che scandiscono la successione lineare; le linee di associazione che puntano a una singola posizione sullo scheletro indicano simultaneità nel tempo delle informazioni espresse sui vari piani. In questo modo, se il livello

³Una sintesi delle ragioni che hanno condotto alla postulazione della teoria autosegmentale è presentata in Odden (2013: 286-305).

⁴«The “auto” of *autosegment* designates the relative autonomy or independence of the “segments” on one tier from those on another» (Leben 2011: 314).

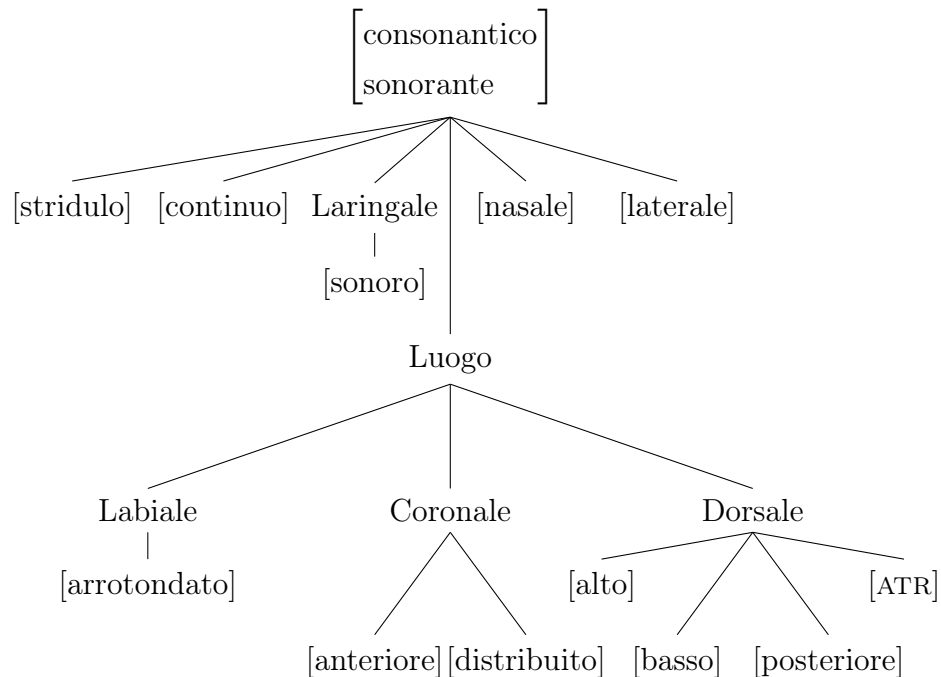
⁵Si legge in Marotta & Vanelli (2021: 95, 119). Oltre a questi è stato proposto un livello moraico, in cui le more (μ) permettono di dare conto di fenomeni in cui è rilevante il peso sillabico (Marotta & Vanelli 2021: 148-151).

⁶Traduzione dell'inglese *skeleton* a cui Nespor (1993: 115) preferisce *asse* o *ossatura*. Le associazioni non sono necessariamente biunivoche: nel caso delle consonanti geminate alla struttura interna di un singolo segmento sul livello segmentale corrispondono due unità temporali sullo scheletro, all'opposto nel caso delle consonanti affricate due segmenti (occlusivo e fricativo) sono associati a una singola posizione sullo scheletro.

soggiacente e astratto è, quindi, multidimensionale, il livello superficiale e concreto è lineare.

Sul piano segmentale, in particolare, gli autosegmenti sono raggruppati e disposti secondo un ordine gerarchico tramite la *geometria dei tratti*, introdotta da Clements (1985).⁷ L'idea di una gerarchia interna al piano segmentale è supportata dal fatto che dal punto di vista fonetico-articolatorio i raggruppamenti proposti nella geometria dei tratti hanno una base anatomica e dal punto di vista fonologico i processi riguardano tratti che formano classi naturali e non insiemi casuali di tratti;⁸ del resto, «una teoria che raggruppa i tratti corrispondenti a configurazioni articolatorie unitarie è più adeguata dal punto di vista empirico e da quello teorico» (Savoia 2015: 31). Il modello usato in questo lavoro è quello di Marotta & Vanelli (2021: 97), riportato in (18), basato sulla geometria dei tratti di Halle et al. (2000: 389), di cui si propone un adattamento in (19).⁹

(18) Geometria dei tratti in Marotta & Vanelli (2021: 97)

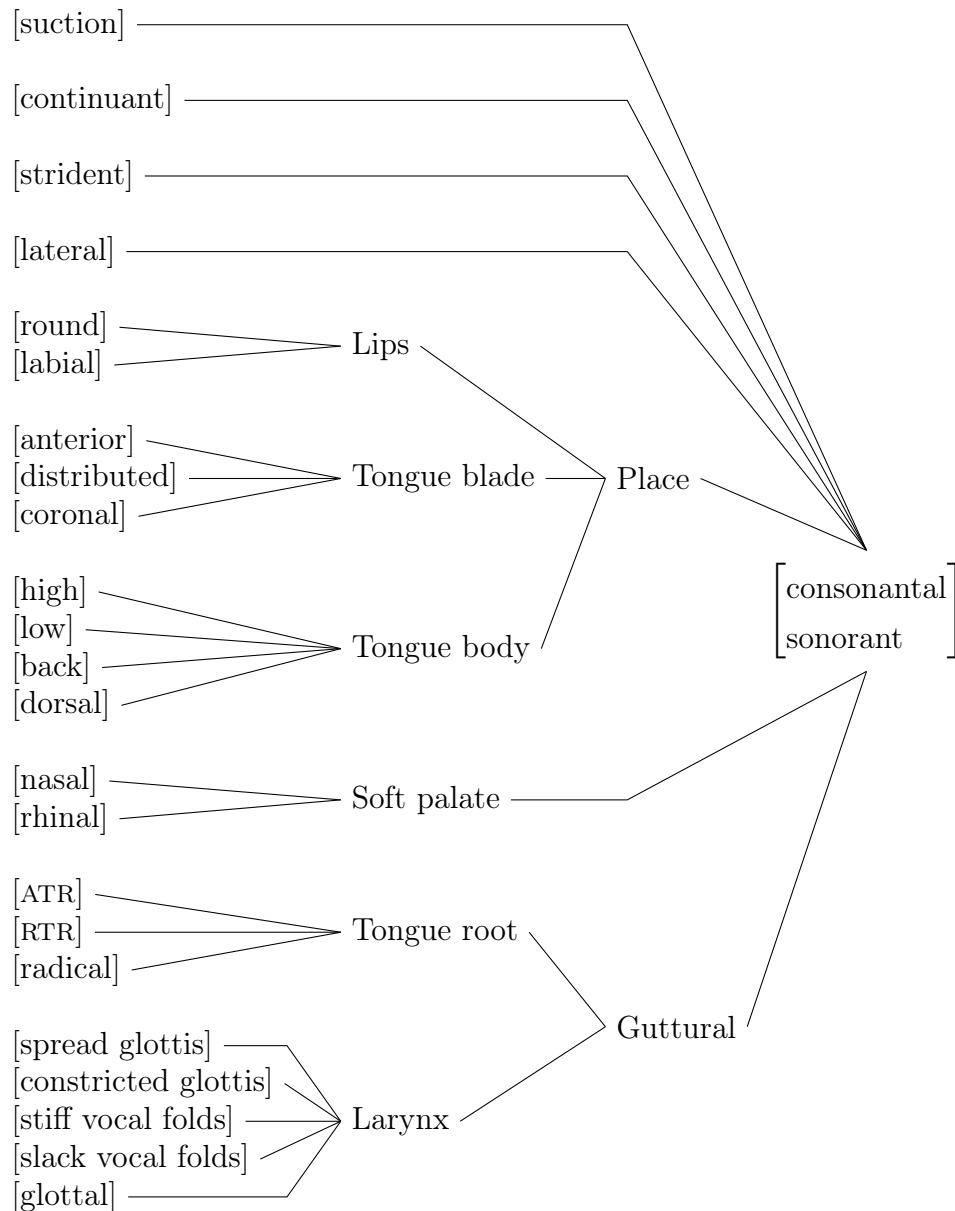


⁷Si legge in Halle et al. (2000: 387).

⁸Per un approfondimento sul concetto di *classe naturale*, si veda Mielke (2011: 408-410).

⁹Nell'adattare il modello di Halle et al. (2000) si è voluto mantenere la scelta grafica di uno sviluppo da destra verso sinistra. Il modello di Marotta & Vanelli (2021) – in cui il tratto [±STRIDULO] compare nella ristampa del 2024 – riprende quello proposto da Odden (2013: 310), che presenta in aggiunta i tratti [±GLOTTIDE COSTRETTA] e [±GLOTTIDE ALLARGATA] dipendenti dall'articolatore laringale.

(19) Geometria dei tratti in Halle et al. (2000: 398)

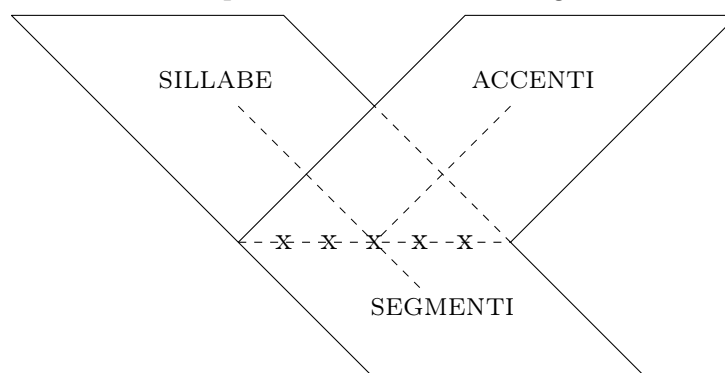


In questo modello, detto anche *Articulatory theory*, i tratti fungono da «istruzioni per mettere in azione le parti mobili del canale vocale», che corrispondono agli articolatori (Marotta & Vanelli 2021: 97). Ogni articolatore, almeno uno per ogni segmento, costituisce un nodo intermedio monovalente, in contrapposizione ai tratti binari che domina. Alcuni tratti non sono dominati da nessun articolatore. Tra questi, i tratti $[\pm\text{CONSONANTICO}]$ e $[\pm\text{SONORANTE}]$ costituiscono il nodo *radice*, a sua volta collegato ad almeno una posizione sul livello dello scheletro. Come notano Marotta & Vanelli (2021: 98), questi tratti sono stati attribuiti al nodo *radice* per la prima volta da McCarthy (1988) e la loro posizione dominante nella rappresentazione formale è dovuta a due loro caratteristiche: da un lato i tratti $[\pm\text{CONSONANTICO}]$ e $[\pm\text{SONORANTE}]$ possono entrare in processi fonologici unicamente insieme ad altri tratti e dall'altro

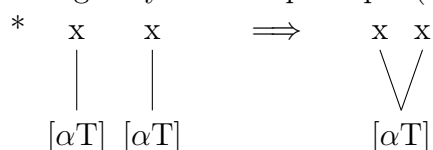
definiscono l'universale per cui in tutte le lingue ogni fonema deve essere definito per entrambi i tratti, ovvero può sempre essere operata una distinzione in tre classi: le consonanti sonoranti, le consonanti ostruenti e le vocali – la distinzione tra vocali e approssimanti, che in SPE era data dal tratto $[\pm\text{SILLABICO}]$, nel modello autosegmentale non può trovarsi sul piano segmentale, ma dipende dall'associazione del segmento rispettivamente alla posizione di nucleo oppure di attacco o coda sul piano sillabico, anch'esso collegato alla posizione sullo scheletro da una linea di associazione.

A conclusione di questa sezione è proposta in (22) l'esemplificazione tramite la teoria autosegmentale e la geometria dei tratti della metafonesi veneta. Come si vede, l'assimilazione consiste nella propagazione (*spreading*), tramite una nuova linea di associazione, del tratto terminale $[+\text{ALTO}]$ dalla vocale postonica verso il nodo intermedio che domina l'autosegmento assimilato della vocale target. La linea di associazione che collegava il nodo intermedio al nodo terminale assimilato è rimossa, poiché l'articolatore DORSALE non può accettare contemporaneamente il valore positivo e il valore negativo del tratto $[\pm\text{ALTO}]$. Nell'esemplificazione sono stati rappresentati anche il piano sillabico e il piano accentuale, intesi nella forma multidimensionale di cui è fornita una rappresentazione in (20) – dal momento che l'innalzamento può riguardare anche le vocali atone, nella vocale target non è stato indicato il valore del tratto $[\pm\text{ACCENTO}]$. I tratti terminali in comune tra i due segmenti sono indicati una sola volta e sono associati agli articolatori pertinenti di ognuno dei due segmenti per il *Principio della modulazione obbligatoria* (*Obligatory contour principle*, OCP), che impedisce sequenze di uguali autosegmenti sullo stesso livello – un'esemplificazione è proposta in (21).¹⁰

(20) Intersezione dei piani nella teoria autosegmentale

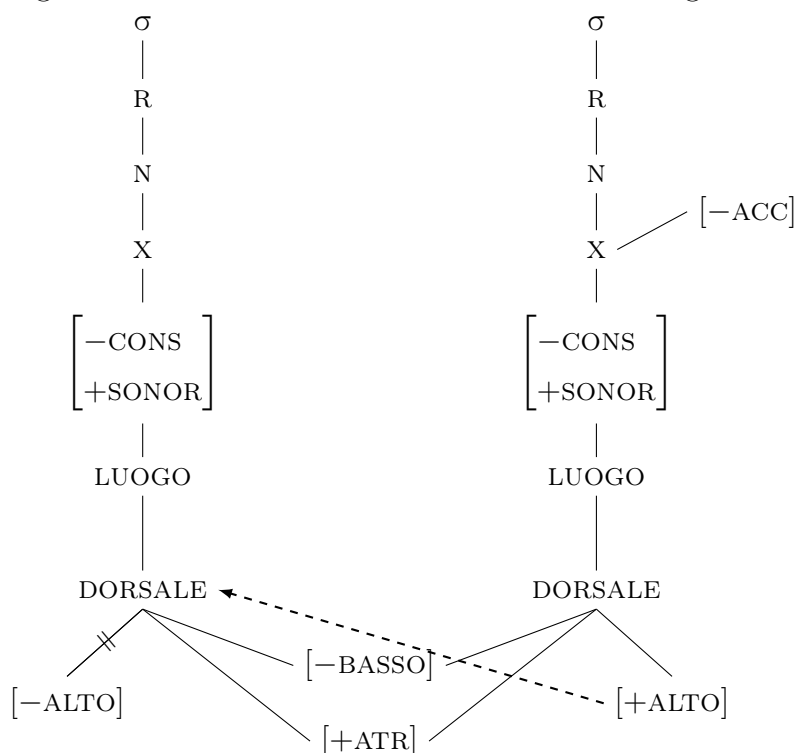


(21) Obligatory contour principle (OCP)



¹⁰Su OCP si vedano Marotta & Vanelli (2021: 102) e i riferimenti ivi citati.

(22) Regola della metafonesi veneta nel modello autosegmentale



3.2 Marcatezza e complessità

Tra le proposte di analisi fonologica non lineare della metafonesi, oltre che di molti altri processi, emerge quella sviluppata nel quadro della *teoria della marcatezza* di Andrea Calabrese.¹¹ Il presupposto di partenza è che non tutte le configurazioni di tratti che costituiscono i segmenti hanno lo stesso status: accanto a configurazioni che occorrono frequentemente nelle lingue del mondo si trovano configurazioni complesse, che nella Grammatica universale (UG) sono espresse tramite enunciazioni di marcatezza (EM) o proibizioni, ovvero vincoli alla cooccorrenza dei tratti.

Le proibizioni (*prohibitions*) sono istruzioni negative volte a impedire configurazioni impossibili a livello articolatorio, acustico oppure percettivo; di conseguenza sono sempre valide per tutte le lingue. La configurazione *[+ALTO +BASSO], ad esempio, richiede movimenti articolatori incompatibili tra loro, quindi è esclusa da qualsiasi lingua. Una configurazione che viola una proibizione non può essere accettata in un sistema e, qualora si formasse come output di un processo fonologico, deve necessariamente subire un'operazione di riparazione, per cui si veda sotto. Le enunciazioni di marcatezza (*marking statements*),

¹¹In particolare, si vedano Calabrese (1985, 1995, 1998, 2011) per l'analisi della metafonesi e Calabrese (1988, 1995, 2005, 2009) per il funzionamento della teoria. Per un confronto con la *markedness theory* di Chomsky & Halle (1968) e la *Natural Phonology* di Stampe (1972) si veda Calabrese (1995: 378).

invece, sono istruzioni negative che impediscono configurazioni fonologiche considerate complesse nell'insieme di tratti (*features bundle*) dipendenti da uno stesso nodo radice. La complessità è data da fattori quali l'occorrenza della configurazione nei sistemi fonologici e nei processi, l'ordine di acquisizione nello sviluppo linguistico individuale, l'ordine di perdita in soggetti con patologie, la facilità di articolazione e la salienza percettiva. La configurazione [+CONTINUO –STRIDULO] delle fricative [θ, ð], ad esempio, è complessa a livello articolatorio per la difficoltà di produrre una fricativa senza rumore di stridore; al contrario, la configurazione [+CONTINUO +STRIDULO] è ottimale perché formalizza lo stridore che accompagna generalmente la produzione di una fricativa (Calabrese 1995: 376).¹² Si noti che le due configurazioni riportate differiscono per il valore di un singolo tratto, ovvero una configurazione è complessa quando un tratto assume un certo valore nel contesto del valore dell'altro tratto. Si ritiene che le EM siano attive in tutte le lingue ma, non riguardando configurazioni *impossibili*, possano essere disattivate in misura e modi diversi: gli inventari fonologici, quindi, non sono costituiti da una lista causale di fonemi, ma sono il risultato dell'insieme di EM che sono state disattivate in ogni sistema e acquisire una nuova lingua significa imparare quali EM sono disattivate in quella lingua (Calabrese 2005: 129). Una configurazione complessa come [–POSTERIORE +ARROTONDATO], ad esempio, è possibile in francese – in cui si hanno i fonemi /y/, /ø/ e /œ/ – ma non in italiano:¹³ l'EM per cui *[–POSTERIORE +ARROTONDATO] è quindi attiva in italiano, mentre è stata disattivata in francese.¹⁴ Ad ogni modo, la disattivazione di un'EM implica un costo per i parlanti, perché ammette nel sistema fonologico una configurazione complessa: più EM sono disattivate in una lingua e più il suo sistema fonologico è complesso; ne consegue che la struttura di un inventario fonologico è un effetto del grado

¹²Il tratto [±STRIDULO] riguarda, dal punto di vista aerodinamico, la turbolenza che l'aria produce nel passaggio tra due superfici ravvicinate e non dipende da un articolatore specifico (Odden 2013: 53, Marotta & Vanelli 2021: 90). È un tratto necessario nella distinzione tra fricative bilabiali [ɸ, β] e labiodentali [f, v] e tra fricative interdentali [θ, ð] e dentali [ʃ, ʒ] – nella distinzione tra fricative dentali e alveolari [s, z] interviene invece il tratto [±DISTRIBUITO], che non è specificato per bilabiali e labiodentali perché non è rilevante per le consonanti non coronali (Odden 2013: 53).

	/ɸ, β/	/f, v/	/θ, ð/	/ʃ, ʒ/	/s, z/
[CORONALE]	–	–	+	+	+
[ANTERIORE]	+	+	+	+	+
[DISTRIBUITO]			+	+	–
[STRIDULO]	–	+	–	+	+

¹³Si veda sotto per le spiegazioni formali delle diverse rese di /y/ da parte di parlanti italofofoni.

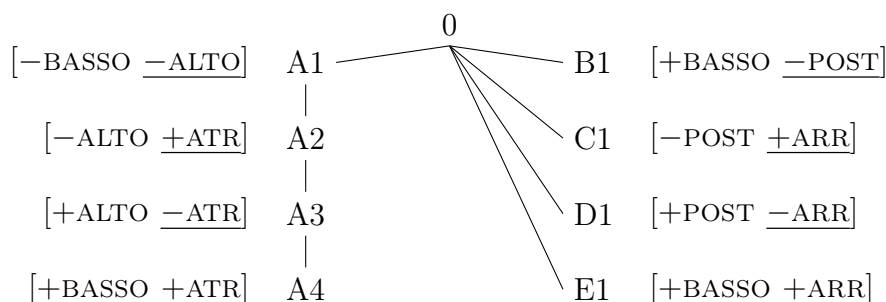
¹⁴Si noti che per quanto le vocali anteriori arrotondate siano possibili in francese, sono comunque da considerare marcate, perché la loro acquisizione, peraltro posteriore rispetto a quella di altri segmenti vocalici (Jakobson 1941), implica la disattivazione di un'EM (Calabrese 1998: 10).

di complessità ammesso in una lingua (Calabrese 2005: 129).¹⁵ Come si è visto, le enunciazioni di marcatezza della fonologia segmentale hanno la forma * $[\alpha F \beta G]$, dove $[\beta G]$ è il tratto il cui valore è marcato nel contesto del tratto $[\alpha F]$. Il tratto marcato di una configurazione è anche il meno robusto sulla *scala di robustezza* dei tratti vocalici,¹⁶ riportata in (23), per cui i tratti più robusti, meno marcati e più *perceptually salient*, sono acquisiti per primi e compaiono più frequentemente in contrasti fonologici.

- (23) Scala di robustezza percettiva dei tratti vocalici
 $[\pm BASSO] > [\pm ALTO] > [\pm POSTERIORE] > [\pm ARROTONDATO] > [\pm ATR]$

Le EM delle vocali sono ordinate in una gerarchia universale sulla base del loro grado di complessità, come si vede in (24). Il tratto meno robusto di ogni configurazione (che nell'esemplificazione corrisponde sempre al secondo), con il suo specifico valore, rende complessa la configurazione solo perché compare contestualmente al valore del tratto più robusto; la configurazione non marcata è data dal valore opposto del tratto marcato mantenendo inalterato il valore del tratto non marcato.

- (24) Gerarchia delle EM delle vocali (Calabrese 1995: 381, 1998: 11)¹⁷



La radice dell'albero corrisponde al grado di complessità *zero* di una configurazione e costituisce il sistema trivocalico /a, i, u/.¹⁸ Il sistema non marcato può essere ampliato ammettendo segmenti le cui configurazioni appaiono nei rami dell'albero e il cui grado di complessità è dato dalla distanza rispetto al grado 0 – E1 è quindi più complessa di B1 perché è più lontana dallo 0. Le configurazioni da A1 a A4, inoltre, sono ordinate secondo una gerarchia

¹⁵Le EM possono riguardare anche aspetti sovrasegmentali come la struttura sillabica, nel caso di code semplici o complesse e nel caso di attacchi complessi o di sillabe senza attacco; diversamente non esistono EM per la sillaba non marcata CV (Calabrese 2005: 123-124).

¹⁶Clements (2001) citato in Calabrese (2005: 126).

¹⁷La configurazione $[+POST -ARR]$ necessita dell'ulteriore specificazione / $[_____ -BASSO]$: «although only two feature specifications must appear in the focus of the statement, other feature specifications needed for the proper definition of the statement may appear in its environment» (Calabrese 1995: 379-380); si vedano anche Calabrese (1998: 11, 2005: 127). In Calabrese (1995: 381) è specificata allo stesso modo anche la configurazione $[-POST +ARR]$.

¹⁸La vocale bassa è considerata $[+POSTERIORE]$, altrimenti sarebbe soggetta all'EM B1. Per una breve riflessione sull'antiorità di /a/ si veda Bafle (2019: 21).

interna per cui se una configurazione è disattivata in una lingua, allora sono ammesse necessariamente anche le configurazioni più semplici, ovvero più vicine al grado 0; diversamente una configurazione del ramo destro può essere attiva o disattivata indipendentemente dalle altre. A partire da questa gerarchia si possono anche stabilire quali sono i sistemi vocalici possibili e impossibili, ovvero non attestati, tramite la disattivazione mirata di EM. Più una configurazione è complessa e meno frequentemente occorrerà nelle lingue e la presenza di una configurazione marcata implica quella della corrispondente configurazione non marcata (Calabrese 1995: 381-382); le configurazioni ottimali delle vocali, ovvero le configurazioni per cui non ci sono EM sono riportate in (25).¹⁹

(25) Configurazioni non marcate delle vocali

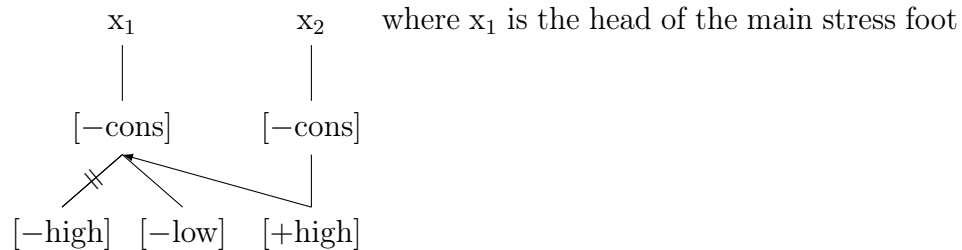
- | | | |
|------------------|-------------------|-------------------|
| a. [+ALTO +ATR] | d. [+BASSO +POST] | g. [+POST +ARR] |
| b. [-ALTO -ATR] | e. [+BASSO -ARR] | h. [-BASSO +ALTO] |
| c. [+BASSO -ATR] | f. [-POST -ARR] | i. [-ALTO +BASSO] |

Calabrese (1985, 1995, 1998) propone un'analisi non lineare della metaforesi nell'ambito della teoria della marcatezza, spiegando i diversi output che si osservano nelle varietà italo-romanze come l'esito di un processo unitario di assimilazione: considerare in analisi separate i processi metafonetici delle vocali medio-alte e delle vocali medio-basse (e basse) corrisponderebbe, per Calabrese (2011: 2640), a non riconoscere che «these two processes applied in exactly the same environment and therefore overlapped strikingly in their structural description». ²⁰ Il fenomeno metafonetico in generale, similmente a quanto si è visto in (22) per il veneto, consiste quindi nella propagazione del tratto [+ALTO] da una vocale postonica alla vocale tonica – l'esemplificazione di Calabrese (2011: 2640) è riportata in (26).

¹⁹Per questo paragrafo sono stati consultati anche materiali non pubblicati di Laura Vanelli.

²⁰ Altre analisi unitarie della metaforesi sono quelle di Maiden (1991), per cui si veda la sezione 3.3, Nibert (1998) e Walker (2005), per cui si veda la sezione 3.4; diversamente, Sluyters (1988), pur rifacendosi all'analisi di Calabrese (1985), gestisce separatamente la metaforesi delle vocali medio-basse e quella delle vocali medio-alte. Le criticità di questi modelli sono discusse in Calabrese (2011). Anche Savoia (2015: 219) propende per una distinzione formale tra i due tipi di metaforesi: «le due metaforesi non sono interamente unificabili dal punto di vista fonetico, né questo sembra necessario da un punto di vista più generale, di buon funzionamento del modello», per quanto riconosca una *radice comune* nell'essere fenomeni di assimilazione vocaliche a distanza che intervengono nel grado di apertura; inoltre, lo scarto sul piano descrittivo e storico dei due tipi di metaforesi ne motiva ancora di più l'analisi come due processi distinti, nei quali si ritiene che la metaforesi permetta alla vocale tonica di legittimare un tratto della vocale finale – si veda l'analisi di Savoia (2015: 203-262) e la nota 40.

(26) Regola della metafonesi in Calabrese (2011: 2640)



La propagazione del tratto [+ALTO] alle vocali [-ATR] dà luogo alla configurazione [+ALTO -ATR], corrispondente all'EM A3 in (24). Si tratta di una configurazione complessa perché tende a essere eliminata dagli inventari fonologici in diacronia e dal punto di vista fonetico «tongue root retraction does not enhance the acoustic effects produced by the raised tongue position» (Calabrese 1998: 30). Sebbene, come nota Calabrese (2011: 2640), la realizzazione *centralizzata* [i, u] possa emergere come variante della realizzazione *periferica* delle vocali alte in alcune varietà, questi foni non hanno mai valore fonemico in italo-romanzo e sono l'esito di processi verificatisi successivamente a quelli metafonetici. Il processo di *high vowel laxing* che ha permesso l'ammissibilità della configurazione [+ALTO -ATR] sarebbe stato attivo, quindi, diacronicamente dopo l'applicazione della metafonesi, disattivando l'EM per cui *[+ALTO -ATR]. Peraltro, la disattivazione di un'EM non è un processo autonomo, ma è possibile solo in relazione a una regola fonologica; di conseguenza, si può ritenere che l'EM sia attiva nel caso della regola di metafonesi, mentre sia disattivata per la regola di *high vowel laxing* (Calabrese 1995: 411-413, 1998: 34-36, 2011: 2650).

L'output della regola di metafonesi, non ammesso a causa dell'EM, viene quindi *aggiustato* tramite delle strategie che Calabrese (1995: 387) chiama *simplification procedures*, poiché riparare una configurazione vietata corrisponde ad evitare l'introduzione di una configurazione complessa in un sistema – similmente accade nel caso delle proibizioni. Ogni varietà con metafonesi delle vocali medio-basse adotta una di queste strategie per riparare la configurazione [+ALTO -ATR], esito del processo stesso di propagazione del tratto [+ALTO] a una vocale [-ATR], ovvero nello sviluppo diacronico delle varietà italo-romanze si è grammaticalizzata una delle procedure di riparazione previste da UG come modo di evitare l'ingresso di una configurazione complessa nella lingua (Calabrese 1995: 400). Nello specifico, sono possibili tre strategie di riparazione: *fission*, *delinking* e *negation* (o *excision*), ricondotte da Calabrese (2005: 135) all'*insertion* e alla *deletion*, ovvero le operazioni di base della fonologia non lineare. Nel caso di *fission* il nodo radice che presenta la configurazione non ammessa è scorporato in due nodi radice adiacenti, ciascuno dei quali contiene uno dei due tratti della configurazione originaria senza alterarne il valore, ovvero la fissione separa un segmento complesso in due segmenti più semplici – come accennato sopra, infatti, le configurazioni di tratti vietate dalle EM attive devono dipendere da un unico nodo radice. I due nodi radice esito della fissione sono collegati a una sola posizione sullo scheletro, tuttavia «this does not imply

that in a given language one of the two feature bundles produced by Fission cannot acquire its own timing unit by an independent language-specific process» (Calabrese 1995: 392). Nel caso della metafonesi, la fissione è la procedura di semplificazione adottata dalle varietà con metafonesi napoletana, in cui l'esito delle vocali medio-basse è il dittongo, come si è visto nella sezione 1.1.²¹ Per Calabrese (1995: 390), la fissione spiega anche la frequente resa dittongata [ju] della vocale /y/ pronunciata da parlanti nel cui inventario fonemico la vocale alta arrotondata è assente – l'assenza superficiale del fono [y] riflette in realtà un'organizzazione mentale in cui non è stata disattivata l'EM che impedisce la configurazione [–POST +ARR], corrispondente alla posizione C1 in (24).²² Nel caso della metafonesi con dittongazione, per Calabrese (1995: 397) il passaggio per un stadio [+ALTO –ATR] è imprescindibile per fornire una spiegazione *naturale* e plausibile del processo, dal momento che non sono evidenti cause fonetiche o fonologiche per un dittongamento di una vocale medio-bassa prima di vocale alta²³ – diversamente, nel caso dell'innalzamento di vocali medio-alte come in veneto, è chiaro che si tratti di un'assimilazione.²⁴ Il *delinking* prevede che uno dei due tratti, nel caso della metafonesi il tratto [–ATR], sia dissociato e la nuova associazione avvenga con il valore opposto. Gli esiti di questa operazione nel caso della metafonesi sono quindi le vocali alte [i, u]. Riprendendo il caso citato anche per la fissione, il *delinking* causa la resa [i] oppure [u] del fonema /y/.²⁵ Infine, per *negation* (o *excision*) entrambi i tratti di una configurazione sono dissociati e la nuova associazione inserisce i tratti con il valore opposto, dando luogo alle vocali medio-alte [e, o]. Si tratta della procedura di riparazione più drastica perché non preserva nessuno dei valori della configurazione originaria, come se «both features of a marked configuration were marked as *bad* and needed to be removed» (Calabrese 2005: 295).²⁶ *Fission*

²¹Maiden (1991) fa notare come non sia chiaro il motivo per cui il dittongo sia un'innovazione preferibile alle rese centralizzate delle vocali alte. Calabrese (2011: 2650) legittima l'esito della fissione perché considera i dittonghi più semplici dal punto di vista fonologico rispetto alle vocali [ɪ, ʊ], pur ammettendo la validità della nota di Maiden (1991). Per questa e altre critiche che sono state mosse all'analisi della metafonesi di Calabrese (1985, 1995) si vedano Calabrese (1998, 2011) e i riferimenti ivi citati, Maiden (1991: 132-134), Krämer (2009: 105-106) e Savoia (2015: 205-211).

²²Altri esempi di fissione sono le rese [nj] e [lj] di /ɲ/ e /ʎ/ da parte di parlanti non italofofoni (Calabrese 1998: 14).

²³Kaze (1989, 1991) propone di sostituire la configurazione non ammessa [+ALTO –ATR], già in Calabrese (1985), con la configurazione *[+ALTO +BASSO], adducendo la valida ragione per cui in questo caso si tratterebbe di una proibizione presente in tutti i sistemi linguistici. Calabrese (1995: 399) mette in luce le criticità del modello di Kaze (1989, 1991), a partire dalla scelta di trattare /ɛ, ɔ/ come [+BASSO] nelle varietà italo-romanze – anche Nespor (1993) trattava le vocali medio-basse come [+BASSO], si veda la nota 1.

²⁴Sulla fissione si veda inoltre Calabrese (2005: 135-149), in cui si chiarisce anche la natura di approssimante del primo elemento del dittongo.

²⁵Per le esemplificazioni del processo di fissione e *delinking* nella resa di /y/ si rimanda a Calabrese (1995: 390-393).

²⁶Calabrese (2011) spiega tramite *excision* anche l'esito [ɛ] della metafonesi di /a/. In questo caso la configurazione non ammessa è la proibizione *[+ALTO +BASSO] che, a seguito

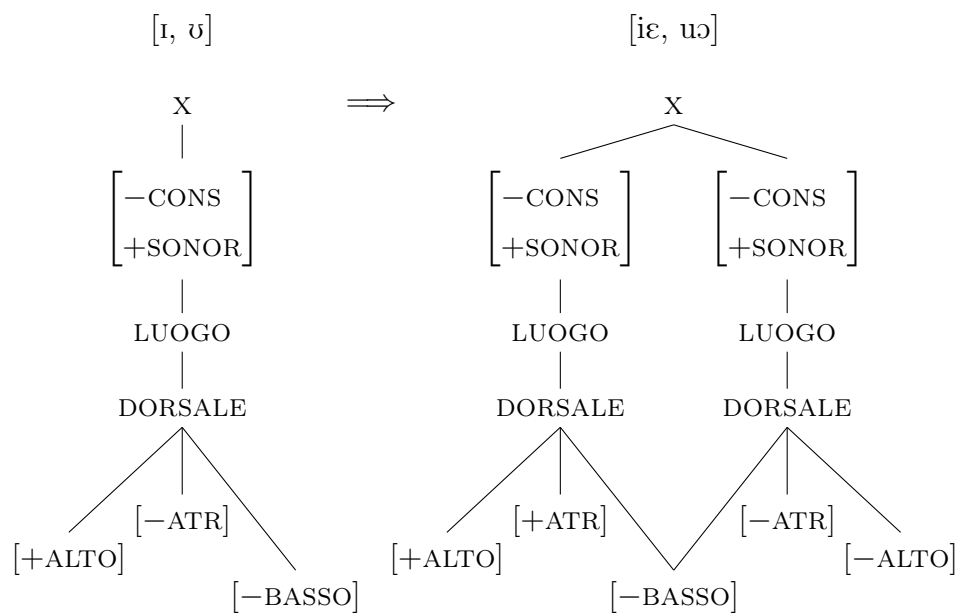
e *delinking* producono rappresentazioni incomplete perché i tratti che vengono dissociati non sono specificati. Dal momento che in questo modello i tratti devono essere sempre specificati (Calabrese 2005: 137), Calabrese (1995: 389) propone che la *Last resort convention* in (27) inserisca le specificazioni non marcate al fine di produrre configurazioni ottimali.

(27) Last resort convention

Given the marking statement $[\alpha F \beta G]$, fill in $[-\beta G]$ in a feature bundle that contains $[\alpha F]$ but no specifications for $[G]$, and fill in $[-\alpha F]$ in a bundle that contains $[\beta G]$ but no specifications for $[F]$

Negli esempi (28), (29) e (30) si esemplificano le procedure di riparazione di Calabrese (1995, 1998, 2011) adattandole alla geometria dei tratti adottata in questo lavoro.

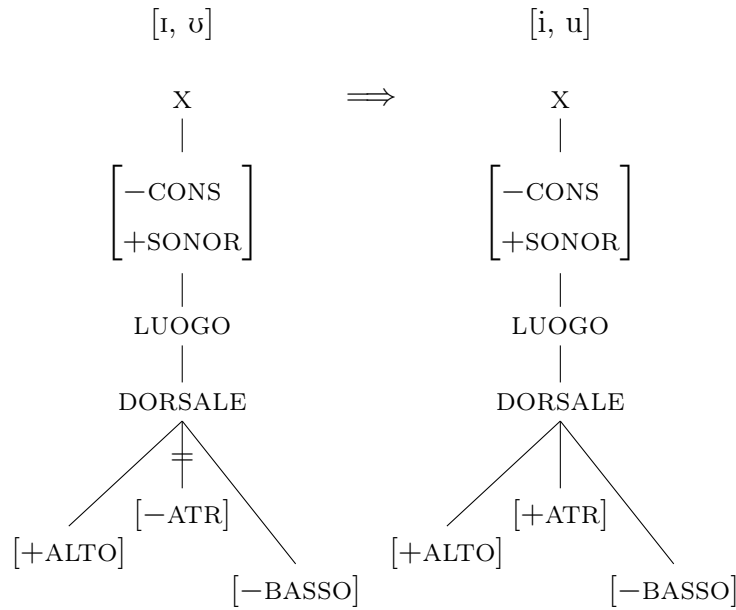
(28) *Fission*²⁷



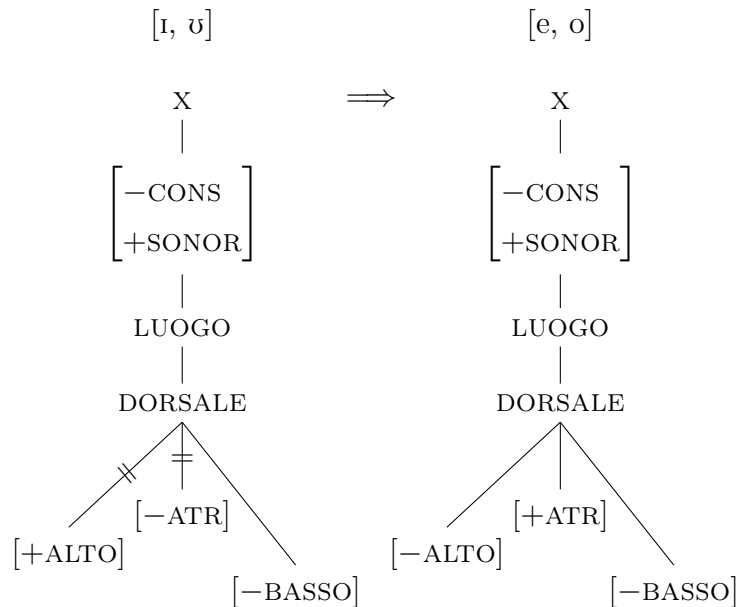
della riparazione, dà [-ALTO -BASSO]. Come nota Krämer (2009: 105), tuttavia, se /a/ è considerata [+POST] la derivazione dell'output [ɛ] prevede necessariamente degli ulteriori passaggi oltre alla negazione. In generale, sull'*excision* e le sue criticità si veda Calabrese (1995: 389, 2005: 284-299).

²⁷L'assegnazione della posizione di nucleo vocalico e di approssimante ai due segmenti esito della fissione è il risultato di un processo indipendente (Calabrese 1995: 15, 26). Similmente nelle varietà in cui l'elemento vocalico del dittongo è medio-alto si ipotizza che intervenga un ulteriore processo che assegni il tratto [+ATR], anche per propagazione dall'altro segmento del dittongo (Calabrese 1998: 62). Quanto all'ordine lineare dei tratti sembra che il primo tratto sia quello non marcato nella configurazione non ammessa dall'EM mentre il secondo sia quello marcato, ma si veda Calabrese (1995: 392).

(29) *Delinking*



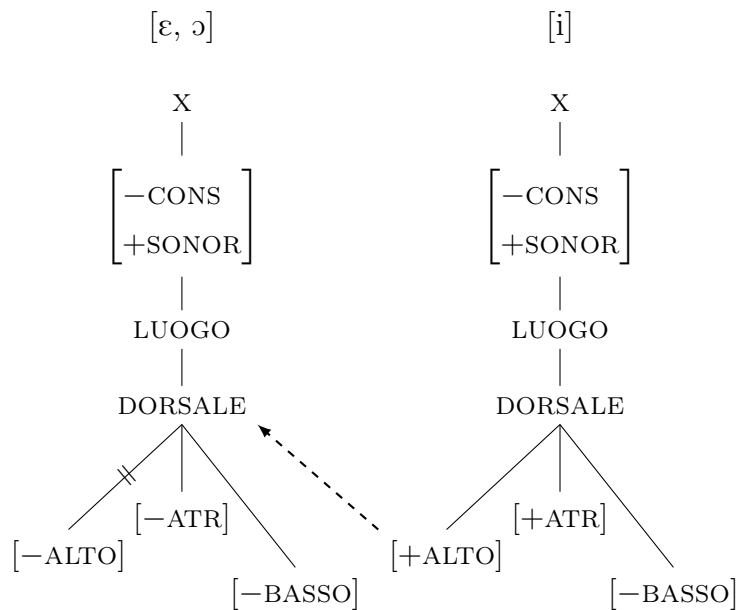
(30) *Negation / Excision*: $[\alpha F_1 \beta F_2] \rightarrow -([\alpha F_1 \beta F_2]) \rightarrow [-\alpha F_1 -\beta F_2]$



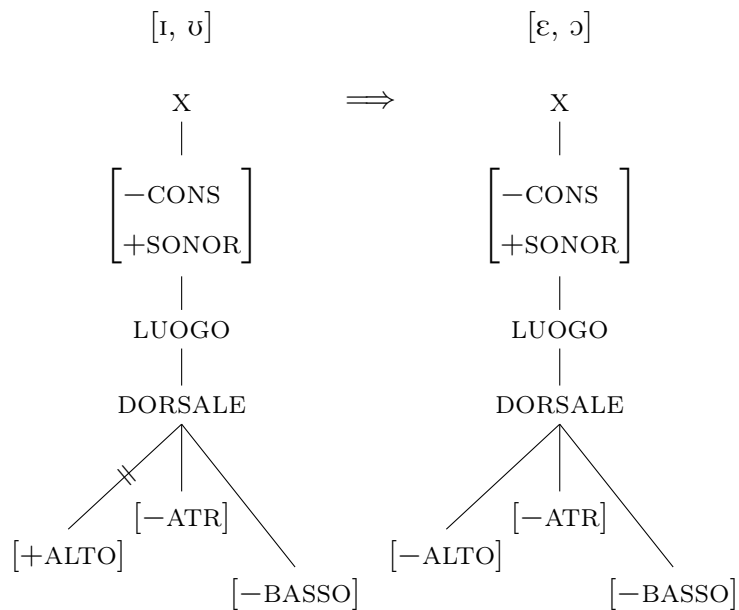
Nelle varietà italo-romanze con metafonesi delle vocali medio-basse, quindi, la regola di metafonesi si applica, causa una configurazione non ammessa che, di conseguenza, sarà sottoposta a una procedura di riparazione. Nel caso del veneto, invece, ciò che appare descrittivamente come la restrizione della metafonesi alle vocali medio-alte potrebbe essere interpretato nel modo seguente: la regola di metafonesi si applica anche alle vocali medio-basse (ovvero avviene la propagazione del tratto [+ALTO] dalla vocale finale) e la configurazione non ammessa prodotta dall'applicazione della regola è riparata

tramite la dissociazione dello stesso tratto propagato, ovvero il tratto [+ALTO]; l'operazione di riparazione sarebbe in questo caso *structure-preserving* perché il target non è modificato dopo l'applicazione della regola e la procedura di riparazione. L'esemplificazione di questo processo, che mostra il mancato esito metafonetico delle vocali medio-basse in veneto, è riportata in (31).

- (31) Applicazione della regola di metafonesi alle vocali medio-basse in veneto
 a. Propagazione del tratto [+ALTO]



- b. Dissociazione del tratto [+ALTO]



In questo modo, tuttavia, l'applicazione della regola e della procedura di semplificazione da un lato e la non applicazione della regola dall'altro sortirebbero

lo stesso risultato.²⁸ Calabrese (1995: 446-447, 1998: 64) sostiene che si debba preferire la derivazione che coinvolge il minor numero di passaggi, ovvero quella più semplice: non, quindi, l'applicazione di una regola fonologica e la riparazione dell'output non ammesso tramite una procedura di semplificazione, ma più semplicemente la non applicazione della regola. Ciò avviene per l'intervento del *Principio di economia della derivazione* definito in (32).

- (32) Economy of derivation principle (EDP)
 Among alternative maximally simple grammars, select the one that has the shortest derivations

Calabrese (1995: 446-447) concepisce l'EDP come un principio che governa l'acquisizione della grammatica. Le procedure di riparazione si possono applicare liberamente ma nel caso specifico in cui la loro applicazione produca una configurazione tale per cui la precedente applicazione della regola fonologica è inutile (*vacuous*), «the edp forces a reanalysis of the derivation of these forms in which the phonological rule does not apply».

Le possibilità previste dalla teoria della marcatezza a fronte della formazione di una configurazione non ammessa in una lingua a causa di un'enunciazione di marcatezza attiva sono quindi riassunte in (33), in cui è adattata la sintesi di Calabrese (1995: 451, 1998: 31).

- (33) a. La configurazione non ammessa dall'EM è accettata nella grammatica e l'EM è disattivata nella lingua;
 b. Se la configurazione non ammessa dall'EM non è accettata nella lingua:
 i. L'applicazione della regola è bloccata;²⁹
 ii. Oppure la regola si applica e successivamente la configurazione non ammessa è riparata dalle procedure di semplificazione.

La possibilità presentata in (33a), non discussa precedentemente, avviene quando i parlanti tollerano il costo di disattivare un'EM: la configurazione complessa diventa, quindi, disponibile come prestito, nel caso di un forestierismo, oppure come allofono, se è l'output di una regola. Se non si considerasse che le lingue possano disattivare a un dato stadio cronologico alcune EM, non si potrebbero spiegare i casi di innovazione negli inventari fonologici (Calabrese 1995: 377, 411).

²⁸In Calabrese (1995: 446) è indicato che il tratto dissociato è [-ATR], per quello che pare un refuso. Se il tratto dissociato fosse [-ATR], infatti, si otterrebbero come esito della riparazione le vocali alte [i, u] come un normale caso di *delinking*, mentre qui si vuole sottolineare che nel caso del veneto le vocali medio-basse non mostrano esiti metafonetici. Viene poi riportato correttamente a p. 449 il tratto [+ALTO].

²⁹Calabrese (1995: 451) limita questa possibilità alle regole iterative.

3.3 Elementi e monovalenza

I tratti binari hanno avuto grande fortuna nella riflessione fonologica, tuttavia non costituiscono la sola possibilità per dare conto delle rappresentazioni e dei processi fonologici. Peraltro, la necessità di dover specificare il valore positivo o negativo di ogni tratto per ciascun segmento oscura il fatto che talvolta i tratti possono non essere pertinenti per la descrizione di un fonema.³⁰ I primitivi fonologici, tuttavia, non devono essere concepiti necessariamente come binari, infatti diverse teorie fanno uso di primitivi *unari* o *monovalenti*. In questi modelli non è rilevante il valore positivo o negativo del tratto, ma la sua presenza o assenza: l'informazione fonologica è così veicolata solo se l'elemento è presente nella rappresentazione di un segmento.³¹ Secondo Savoia (2015: 58) «gli elementi sono concepiti come dispositivi cognitivi che codificano proprietà rilevanti nella percezione e nella produzione di segmenti», mentre per Bafle (2019: 1), l'ipotesi di primitivi monovalenti anziché binari è più *semplice* e permette di allineare la fonologia agli altri componenti della grammatica, che non si servono di tratti binari. A differenza dei tratti, il cui correlato fonetico è tipicamente articolatorio,³² gli elementi sono individuati sulla base di correlati acustici. In questo modo si evidenzia come di fatto sia il segnale acustico ad essere l'informazione linguistica condivisa tra il parlante e l'ascoltatore, mentre le istruzioni articolatorie si limitano a descrivere la produzione dei suoni da parte del parlante e non sono accessibili all'ascoltatore. Marotta & Vanelli (2021: 107) sottolineano, tuttavia, che pur avendo un correlato acustico gli elementi debbano essere considerati «oggetti *mentali*, [...] unità astratte della struttura fonologica» e parte della competenza del parlante, ovvero non sono proprietà fisiche.

Gli elementi che permettono di rappresentare fonologicamente le vocali sono |A|, |I|, |U|. ³³ A differenza dei tratti, gli elementi possono essere pronunciati in isolamento e corrispondono a realizzazioni alle estremità del triangolo vocalico, quali le rese fonetiche di /a/, /i/ e /u/. Le vocali /a, i, u/ sono tipologicamente le più diffuse, compaiono quasi universalmente nei sistemi vocalici più semplici e sono le più salienti dal punto di vista acustico e percettivo (Canalis 2016: 140, Marotta & Vanelli 2021: 108). I fonemi dei sistemi vocalici più complessi sono dati dalla combinazione dei tre elementi, sulla base dei correlati acustici del segmento. Tuttavia, per aumentare il numero delle rappresentazioni possibili

³⁰Si pensi al tratto [\pm DISTRIBUITO] nelle matrici dei fonemi [$-$ CORONALE] riportate nella nota 12.

³¹Come nota Canalis (2016: 139), le varie teorie che adottano primitivi monovalenti si servono di etichette diverse per indicarli: *components* nella *Dependency phonology*, *elements* nella *Government phonology*, *particles* nella *Particle phonology*. In questo lavoro si adotterà il termine *elementi*.

³²Salvo alcuni casi, come [\pm STRIDULO], un tratto di tipo acustico-percettivo di Jakobson et al. (1952) e Jakobson & Halle (1956) che rimane in SPE – si veda ancora la nota 12.

³³Per i correlati fonetici degli elementi vocalici si veda l'appendice B.

si postula che le combinazioni siano asimmetriche, ovvero che gli elementi non abbiano necessariamente tutti la stessa prominente ma sia possibile che «un certo *tratto* apporti contenuto melodico in misura maggiore rispetto agli altri» (Bafle 2019: 6, corsivo mio). Similmente, in una sillaba il nucleo è più prominente di attacco e coda e in un piede la sillaba tonica è più prominente di quella atona (Canalis 2016: 141). In (34) è rappresentato il sistema italiano e veneto a sette vocali toniche tramite la teoria degli elementi. La rappresentazione che si è scelta in questo lavoro è quella di Marotta & Vanelli (2021: 109), che segue il modello di Backley (2011), a cui si rimanda per un approfondimento sulla teoria degli elementi. In questa rappresentazione, l'ordine relativo degli elementi non è rilevante poiché l'elemento più prominente, ovvero l'elemento *testa*, è determinato graficamente dalla sottolineatura. L'associazione delle rappresentazioni al nodo V è dovuta al fatto che generalmente nelle teorie che si servono degli elementi lo scheletro non è concepito come una sequenza di unità senza contenuto fonologico – si pensi alla posizione X usata nelle sezioni 3.1 e 3.2 – ma vi si trova lo statuto di vocale o consonante del segmento, oltre alla scansione temporale (Marotta & Vanelli 2021: 109-110).³⁴

(34) Inventario vocalico veneto con elementi monovalenti

/i/	/e/	/ɛ/	/a/	/ɔ/	/o/	/u/
V	V	V	V	V	V	V
<u>I</u>	<u>I</u> A	<u>I</u> A	<u>A</u>	<u>U</u> A	<u>U</u> A	<u>U</u>

La difficoltà principale nel trattare la metafonesi tramite la teoria degli elementi è l'assenza di un corrispondente unario del tratto [+ALTO],³⁵ tanto che Kaze (1991: 168) ritiene che sia impossibile formalizzare una regola che dia conto dell'innalzamento di una vocale tonica in seguito alla propagazione di un

³⁴ Una rappresentazione alternativa è riportata in (ii). A differenza della rappresentazione in (34), si ricorre anche all'elemento neutro |@|, presupposto da Harris (1994) e Harris & Lindsey (1995) e corrispondente alle rese fonetiche di vocali centrali come [ə]. L'elemento |@|, utile nella rappresentazioni di fenomeni di epentesi e di riduzione vocalica, è tendenzialmente assente nella letteratura recente per ragioni di economia e perché [ə] è una vocale senza risonanze dovute alla posizione degli articolatori (Bafle 2019: 3-4). In particolare, l'elemento |@| può intervenire qui nella distinzione interna delle vocali medie, assumendo di fatto quando testa il ruolo del tratto [-ATR].

(ii)	/i/	/e/	/ɛ/	/a/	/ɔ/	/o/	/u/
	V	V	V	V	V	V	V
	<u>I</u> @	<u>I</u> A@	<u>I</u> A@	<u>A</u> @	<u>U</u> A@	<u>U</u> A@	<u>U</u> @

³⁵ Nelle teorie che adottano tratti binari, come si è visto nella sezione 3.1, il tratto [+ALTO] poteva essere propagato dalla vocale postonica alla vocale tonica per garantire l'assimilazione del grado di altezza.

elemento³⁶ dalla vocale finale, dal momento che non si riesce a definire la classe naturale delle vocali alte. D'altra parte, la rappresentazione dell'altezza vocalica è una questione che ritorna anche se si adottano i tratti binari, anche se in modo diverso: se per esprimere i contrasti di altezza sono disponibili i tratti $[\pm\text{ALTO}]$ e $[\pm\text{BASSO}]$, la loro combinazione produce solo tre configurazioni possibili. Come si è visto anche nella sezione 3.2, infatti, la configurazione $*[+\text{ALTO} +\text{BASSO}]$ è da escludere perché impossibile a livello articolatorio – si pensi ai tratti come *istruzioni* per il movimento degli articolatori; di conseguenza, non esistono segmenti definiti per questa configurazione. Ne consegue che con i tratti $[\pm\text{ALTO}]$ e $[\pm\text{BASSO}]$ è possibile definire un sistema a tre gradi di altezza. Come si è visto nella tabella 3.1 per il veneto, nel caso di un sistema a quattro gradi di altezza, peraltro molto frequente a livello tipologico, è necessario l'intervento di un tratto ulteriore, come $[\pm\text{ATR}]$ oppure $[\pm\text{TESO}]$, per distinguere tra di loro le vocali medie.³⁷ Bafle (2019: 5) conclude che un sistema binario non riesce a formalizzare efficacemente caratteristiche scalari come l'altezza. Diversamente, nella teoria degli elementi al centro è il componente acustico e non quello articolatorio, quindi «è teoricamente possibile che le caratteristiche acustiche espresse da $[\pm\text{BASSO}]$ si combinino con le caratteristiche acustiche espresse da $[\pm\text{ALTO}]$ » (Bafle 2019: 4), come nel caso delle frequenze formantiche delle vocali medie.³⁸ Al contempo, le dipendenze all'interno del contenuto segmentale permettono di dare conto dei diversi gradi di altezza. Tenendo in considerazione queste osservazioni, di seguito sono riportate alcune proposte che mirano a spiegare fenomeni di metaforesi e armonia del grado di altezza nel quadro di teorie che adottano primitivi monovalenti; la natura stessa dei primitivi costituirà un nodo per queste teorie, vista l'impossibilità di marcare con valore negativo un elemento, così come dovrà essere affrontata la mancanza di un elemento che identifichi la classe delle vocali alte.

|A| demotion In assenza di un tratto *alto* da propagare, le variazioni del grado di altezza come la metaforesi sono state concepite come un indebolimento progressivo (*demotion*) di |A|, fino alla sua cancellazione nel caso dell'innal-

³⁶Kaze (1991) fa riferimento alla *Particle phonology*, perciò per indicare gli elementi usa il termine *particles*.

³⁷Tuttavia, come nota Canalis (2016: 136), non è così scontato che la differenza tra le vocali medie sia dovuta davvero a una differenza di tensione o avanzamento della radice della lingua. Altre proposte avanzate in letteratura per rappresentare l'altezza vocalica evitando la restrizione per cui $*[+\text{ALTO} +\text{BASSO}]$ sono il tratto $[\pm\text{MID}]$ di Wang (1968), che si aggiunge a $[\pm\text{ALTO}]$ con cui può formare quattro combinazioni, e la concezione scalare di altezza tramite il tratto $[\text{OPEN}]$ di Clements (1989), citato in Calabrese (2011), rivista da Krämer (2009: 109-110) per adattarla alla formalizzazione dei diversi output metafonetici tramite il tratto scalare $[\text{CLOSE}]$. Si vedano anche Pulleyblank (2011) e i riferimenti citati in Canalis (2016: 138-139).

³⁸In particolare, la prima formante (F1), inversamente proporzionale al grado di altezza vocalica, ha valori bassi per le vocali alte, valori alti per le vocali basse e valori intermedi tra i due estremi per le vocali medie – si veda anche l'appendice B.

zamento delle vocali medio-alte, dovuto alla mancanza dell'elemento |A| nella vocale finale. L'ipotesi è infatti che nei sistemi con metaforesi o armonie per innalzamento «A [si legga |A|] needs to be supported by the presence of another A in the same domain. If A is absent from the rest of the domain, A in a given segment undergoes recession for lack of support, yielding vowel-raising» (Passino 2016: 164-165).³⁹ In (35) si esemplifica il processo di metaforesi in veneto tramite le alternanze *tošo tusi* e *sesto sisti*.

(35) Metaforesi per *demotion* di |A|

a. t o z o → t u z i
 | | | |
 |AU| |AU| |U| |I|
 ⊥
 |A|

b. s e s t o → s i s t i
 | | | |
 |AI| |AU| |I| |I|
 ⊥
 |A|

Come si vede, nelle rappresentazioni del singolare la vocale finale contiene l'elemento |A|, mentre nelle rappresentazioni plurali ne è sprovvista, di conseguenza al plurale l'elemento |A| è cancellato dalla vocale tonica.⁴⁰

La *demotion* di |A| per la metaforesi è stata proposta da Maiden (1991) nel quadro della *Dependency phonology* (DP). Il sistema utilizzato da Maiden per l'italiano, riportato in (36), non differisce da quello presentato in (34), se non per la notazione della dipendenza: la rappresentazione del tipo {x;y} indica «asymmetrical right-to-left *government* relationships between components» (Maiden 1991: 138), ovvero l'elemento a sinistra è sempre la testa. In (37) si riporta la formalizzazione del processo metafonetico che si legge in Maiden (1991: 140), limitatamente ai casi pertinenti al veneto.

³⁹Rimangono da spiegare i casi estremamente marginali in cui la presenza dell'elemento |A| nella vocale tonica non preclude l'innalzamento della vocale pretonica, ad esempio le forme *cioato ciuati* e *uciai*.

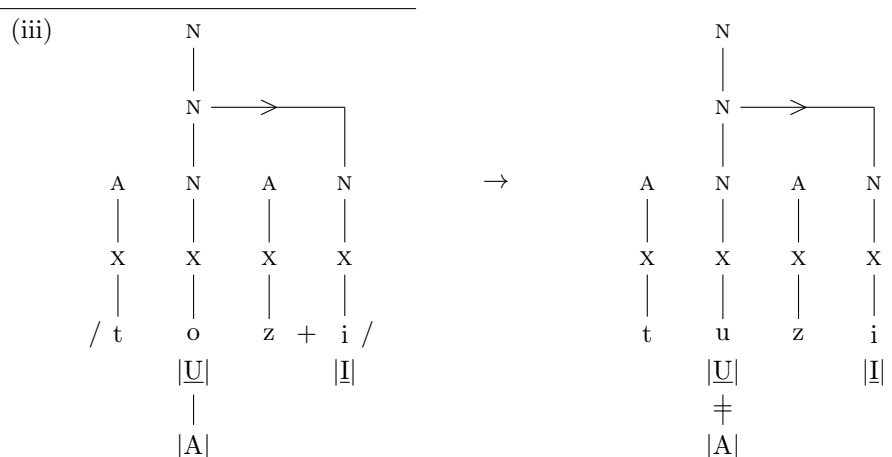
⁴⁰La concezione di metaforesi di Savoia (2015), a cui si è fatto cenno nella nota 20, si realizza nel caso di elementi monovalenti come la legittimazione degli elementi testa |I| e |U| quando compaiono nel nucleo debole postonico da parte degli elementi |I| e |U| testa nel nucleo tonico. In (iii) si presenta la formalizzazione proposta da Savoia (2015: 236) adattandola al caso di *tošo tusi*.

$$(36) \quad \begin{array}{ll} /i/ = \{i\} & /ɔ/ = \{a;u\} \\ /e/ = \{i;a\} & /o/ = \{u;a\} \\ /ɛ/ = \{a;i\} & /u/ = \{u\} \\ /a/ = \{a\} & \end{array}$$

- (37) Regola della metafonesi: $V \rightarrow -|a|$ ⁴¹
- a. Metafonesi di /e/: $\{i;a\} \rightarrow \{i\}$ (= [i])
- b. Metafonesi di /o/: $\{u;a\} \rightarrow \{u\}$ (= [u])

A fronte di questa analisi, Maiden (1991: 140) ammette che la cancellazione di un elemento motivata dalla sua assenza nella vocale postonica sia *a little unusual* rispetto a un processo per aggiunta di un elemento, tanto più per un fenomeno di natura assimilatoria, per quanto ritenga che in DP questa formulazione non sia preclusa.⁴² De Sisto (2016) si pone sulla stessa linea di Maiden (1991) nel considerare la metafonesi come *demotion* di |A|;⁴³ tuttavia, pur ritenendo la cancellazione di un elemento la spiegazione più convincente per la formalizzazione dei dati della metafonesi nella varietà di Airola (BN), analizzati nel quadro della teoria CVCV (Lowenstamm 1996, Scheer 2004), sottolinea che «it is not easy to formalize the *spreading of absence* (De Sisto 2016: 187), ovvero una sorta di propagazione dell'assenza di un elemento, che è particolarmente problematica in un modello di primitivi monovalenti. Da queste criticità muove l'analisi di van der Hulst (2018).

|V| attraction van der Hulst (2018) non condivide la spiegazione della metafonesi come propagazione di un elemento negato in un modello che sostiene



⁴¹Dove il segno ‘-’ indica l’indebolimento dell’elemento.

⁴²Un altro problema è la resa della dittongazione delle vocali medio-basse, si veda Calabrese (2011: 2651).

⁴³Anche Passino (2016) si serve della cancellazione di |A| per analizzare la *metafonesi progressiva* del teramano – si veda la nota 4 del capitolo 1. In particolare, confronta un’analisi in tratti binari, tramite la regolare propagazione del tratto [+ALTO], con un’analisi basata sugli elementi concludendo che i primitivi monovalenti permettono di chiarire meglio alcuni aspetti sincronici e diacronici del fenomeno, tra cui il fatto che solo /æ/ sia target.

la monovalenza dei tratti nei contrasti,⁴⁴ perciò al fine di fornire una spiegazione formale della metafonesi introduce nel quadro della *Radical CV phonology*⁴⁵ l'elemento |V|, inteso come la controparte polare di |A|, con il quale è possibile formare quattro gradi di altezza vocalica, riportati in una versione semplificata in (38) a partire da van der Hulst (2018: 109, 113).

- (38) Vocali alte: V
 Vocali medio-alte: V;A
 Vocali medio-basse: A;V
 Vocali basse: A

I fenomeni di metafonesi sono dovuti per van der Hulst (2018) all'attrazione di |V|, ovvero al movimento o alla copia dell'elemento |V| dalla vocale finale alla vocale tonica. L'elemento |A|, invece, viene eliminato dalla rappresentazione della vocale medio-alta, che può così essere pronunciata come alta, per una *resolution convention*: l'eliminazione di un elemento è possibile a seguito dell'aumento di prominente dell'elemento *antagonista* che era già prominente in una configurazione. In (39) si presenta il processo di innalzamento metafonetico delle vocali medio-alte che si osserva in veneto, adattando la formalizzazione di van der Hulst (2018: 121-122).

- (39) Metafonesi per |V| attraction
- | | | | | |
|--------|---------|-----|-----|-------------------------------------|
| /e, o/ | {V;A} | /i/ | {V} | → contesto metafonetico |
| | {V;A+V} | | (V) | → copia o movimento di V |
| [i, u] | {V} | [i] | (V) | → <i>resolution</i> : perdita di A |

In questo modo è possibile dare conto del fenomeno metafonetico senza dover postulare la mera cancellazione di un elemento, poiché per van der Hulst (2018: 125) «both deletion and negated elements should be avoided at all cost». Tuttavia, il prezzo è l'introduzione di un elemento non pronunciabile in isolamento accanto al modello |A|, |I|, |U|.

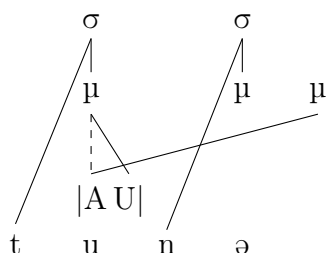
|A| eating Un'analisi che per van der Hulst (2018: 125) adotta «an original method to *get rid* of the A-element» senza implicare la cancellazione dell'elemento |A| è quella di D'Alessandro & van Oostendorp (2016), che analizzano la metafonesi nella varietà di Arielli (CH). In questa varietà tutte le vocali arrotondate si innalzano a [u] e tutte le vocali non arrotondate si innalzano a [i], mentre le vocali finali subiscono la riduzione a [ə]. Gli autori ipotizzano un processo fonologico sincronico per cui una mora vuota extrametrika, esponente

⁴⁴«Clearly, there is a *risk* in appealing to (the spreading of) negated elements when one advocated for a unary feature system» (van der Hulst 2018: 104).

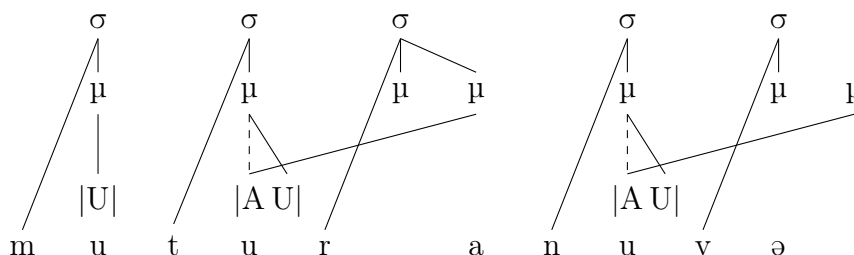
⁴⁵Si tratta di una teoria formulata da Harry van der Hulst a partire da DP. Si vedano in particolare van der Hulst (2020), per una trattazione esaustiva della teoria, van der Hulst & van der Weijer (2018) e van der Hulst (2021).

del plurale, agirebbe come $|A|$ -*eater*, ovvero *fagociterebbe* l'elemento $|A|$ contenuto nella vocale tonica, l'elemento più sonoro del segmento più prominente. Conseguentemente, $|A|$ viene dissociato dal segmento originario senza però essere pronunciato, perché la mora non è collegata alla parola fonologica, mentre la vocale tonica, in mancanza dell'elemento $|A|$, subisce innalzamento mostrando il fenomeno metafonetico – si veda l'esempio in (40). Inoltre, l'elemento $|A|$ sottratto alla vocale tonica può essere realizzato in determinati contesti sintattici, a evidenza indipendente del processo che porta alla metaforesi, come si vede in (41).

(40) tonə tunə, 'tuono, tuoni'



(41) li mutura nuvə, 'i trattori nuovi'



L'analisi è ripresa in van Oostendorp & D'Alessandro (2018), in cui viene delineata una proposta per dare conto anche dei casi in cui la vocale finale non è ridotta, come in veneto.⁴⁶ L'analisi è condotta nell'ambito della *Magnetic grammar* (MG), in cui si concepisce la grammatica come governata da forze di attrazione e repulsione. In particolare, in questa teoria la possibilità degli elementi di combinarsi con altri elementi è una proprietà specifica di ogni lingua. Per riprendere un esempio proposto nella sezione 3.2, in una lingua in cui non siano ammesse vocali anteriori arrotondate, l'elemento $|I|$ sarà associato a un diacritico che ne impedisce la combinazione con l'elemento $|U|$, ovvero $|I|_{*U}$, oppure l'elemento $|U|$ avrà il diacritico $|U|_{*I}$ – la scelta dell'una o dell'altra possibilità deve essere fatta a partire da ulteriori considerazioni sulla lingua. Più generalmente, sono ipotizzati tre casi sulla combinazione degli elementi (van Oostendorp & D'Alessandro 2018: 301):

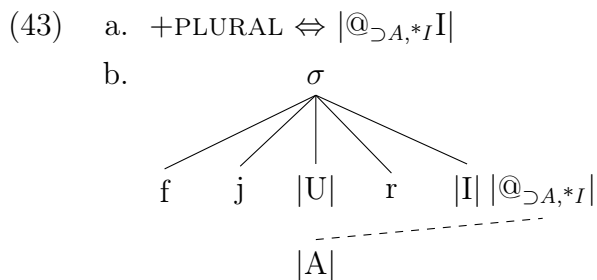
(42) a. X_{*Y} : X respinge Y, una rappresentazione è malformata se i due elementi compaiono nello stesso dominio

⁴⁶In particolare è fatto riferimento alla varietà gravisana, i dati considerati sono quelli di Walker (2005).

- b. $X \supset Y$: X attrae Y, una rappresentazione è malformata se i due elementi *non* compaiono nello stesso dominio
- c. X: non c'è relazione tra X e Y, una rappresentazione è accettata indipendentemente dal cooccorrere dei due elementi nello stesso dominio

La differenza tra le lingue consiste quindi nell'insieme di primitivi che viene selezionato e nei diacritici posti alle diverse combinazioni.

Nel quadro di MG, «we no longer need to say that a suffix has to be empty to *eat* an A element; it needs to be merely attracting it. In other words, the suffix can consist of a vowel that attracts an A» (van Oostendorp & D'Alessandro 2018: 303): in questo modo è possibile dare conto anche della metaforesi veneta, dove la vocale finale non è ridotta. In particolare, si ipotizza che sia l'elemento $|\text{@}|$ a possedere il diacritico per attrarre $|A|$.⁴⁷ In veneto, l'elemento $|\text{@}|$ può comparire in combinazione con l'elemento $|I|$, tuttavia, una volta attratto l'elemento $|A|$, la realizzazione in fine di parola sarebbe una vocale media e non una vocale alta, come invece accade in veneto dove sembra emergere solo la realizzazione di $|I|$. Questo si può spiegare con il fatto che $|\text{@}|$ non solo attrae $|A|$, ma allo stesso tempo respinge $|I|$, come si vede in (43a). Quindi, non potendo occupare la stessa posizione di $|\text{@}|$, $|I|$ occupa una posizione immediatamente adiacente al suffisso, che non viene pronunciato. Di conseguenza, la realizzazione $[i]$ dell'elemento $|I|$ pare costituire essa stessa il suffisso – si veda la formalizzazione in (43b), adattata da van Oostendorp & D'Alessandro (2018: 304).



Così concludono van Oostendorp & D'Alessandro (2018): «the $|A|$ Eater now has become a rather terroristic morpheme: it grabs an $|A|$ from the context when it can, but it also tries to get rid of its $|I|$ element», nel caso del veneto *mascherandolo* da suffisso.⁴⁸

⁴⁷Per il ruolo dell'elemento $|\text{@}|$ nelle rappresentazioni si rimanda alla nota 34.

⁴⁸Una quarta possibilità di analisi della metaforesi è quella denominata $|I|$ -insertion. Questa proposta non coinvolge una manipolazione di $|A|$, ma l'inserzione di $|I|$ che permette di aumentare la prominza dello stesso elemento $|I|$ nella vocale accentata. Si tratta di un modo per spiegare la metaforesi nei casi in cui solo $/i/$ è trigger di metaforesi e nei casi in cui le vocali posteriori non sono target oppure il loro output è una vocale anteriore – come in ticinese, in cui $/ɔ/ \rightarrow [\emptyset]$ e $/u/ \rightarrow [y]$, varietà analizzata da Canalis (2016) nel quadro della *Dependency phonology*. Per quanto riguarda nello specifico l'innalzamento delle vocali

3.4 Vincoli e violazioni

Se finora si è fatto riferimento a regole fonologiche che derivano la forma superficiale a partire da quella soggiacente, altre teorie postulano la presenza di *vincoli* universali che, a partire dalla rappresentazione fonologica, consentono la selezione di un'unica forma superficiale tra infinite forme possibili. Si fa riferimento, in particolare, alla *teoria dell'ottimalità* (OT), descritta per la prima volta in Prince & Smolensky (1993), uno degli approcci dominanti negli studi fonologici recenti.

I vincoli (*constraints*) postulati da OT sono universali, possono essere violati, sono ordinati in una gerarchia diversa per ogni lingua – per cui la violazione di un vincolo produce effetti diversi a seconda della lingua – e sono generalmente ricondotti a due categorie: i *vincoli di marcatezza* si basano su osservazioni tipologiche circa la complessità delle rappresentazioni – ad esempio la predilezione per la sillaba non marcata CV deriva dalla soddisfazione dei vincoli NOCODA e ONSET (Passino 2009: 31) – i *vincoli di fedeltà* prescrivono l'identità tra la forma in input e la forma in output – ad esempio MAX e DEP, volti a impedire rispettivamente cadute e inserzioni di segmenti, e IDENT, che impone l'identità del valore di un tratto (Calabrese 1998: 50-51). L'interazione tra le due categorie di vincoli garantisce l'efficacia comunicativa: da un lato, infatti, l'eliminazione delle forme marcate da parte dei vincoli di marcatezza, che porterebbe alla riduzione della distintività e del lessico, è bilanciata dalla presenza di vincoli di fedeltà, che mirano a preservare nell'output le proprietà fonologiche dell'input; dall'altro, mantenere regolarmente intatta la forma dell'input comporterebbe un aumento della complessità fonologica delle lingue,

medio-alte, si suppone che nel caso in cui si aggiunga un elemento a una rappresentazione in cui quell'elemento è già prominente, in questo caso l'elemento |I|, la rappresentazione risultante sia data dal solo elemento prominente, innescando di fatto la cancellazione di |A| – similmente si era detto sopra per il processo di |V|-*attraction*. Ciò è dovuto al fatto che in DP si ipotizza che l'elemento propagato x si inserisca nella posizione non ancora ricoperta da x nella rappresentazione {x;y} e che una rappresentazione del tipo {x;x} sia di fatto una notazione alternativa e ridondante di {x} (Canalis 2016: 142). Dal momento che in veneto la vocale medio-alta posteriore subisce metaforesi per innalzamento e non viene anteriorizzata questa analisi non può essere applicata – si veda l'esemplificazione in (iv), dove l'indicazione dell'aggiunta tramite il segno + è già in Maiden (1991: 147).

- (iv) Regola della metaforesi: $V \rightarrow +|I|$
a. Metaforesi di /e/: $|A\underline{I}| \rightarrow |I| (= [i])$
b. Metaforesi di /o/: $|A\underline{U}| \rightarrow *|A\underline{U}I|$

La differenza tra la concezione dell'innalzamento come *demotion* di |A| e come *insertion* di |I| è che nel primo caso l'elemento |A| viene cancellato perché assente nella rappresentazione della vocale postonica, mentre nel secondo caso la cancellazione di |A| è dovuta all'aumento di prominenza dell'elemento |I|, in seguito alla propagazione di |I| dalla vocale postonica. Sulla metaforesi come inserzione di |I| si vedano anche Colman & Anderson (1983) su fenomeni di armonia in antico inglese, Anderson & Durand (1986), Passino (2016) sulla metaforesi nella varietà di Casalcontrada (CH) e Bafle (2019) sulla metaforesi di /a/.

Tabella 3.2: Componenti della UG secondo OT

GEN	funzione che genera infiniti candidati per ogni forma soggiacente
EVAL	funzione che valuta i candidati e seleziona il candidato ottimale
CON	insieme universale di vincoli

che è quindi bilanciata dall'azione dei vincoli di marcatezza. In altri termini, la forma fonetica superficiale è data dall'interazione tra la tendenza delle lingue a prediligere forme non marcate e la necessità di mantenere la distintività tra gli item lessicali.⁴⁹

I possibili output di una forma soggiacente, detti *candidati*, sono infiniti poiché non ci sono limitazioni alle forme possibili in termini di combinazione dei primitivi e lunghezza della forma.⁵⁰ I candidati sono confrontati sulla base della soddisfazione e della violazione dei vincoli. Per il principio di dominanza assoluta (*strict domination*), il candidato valutato come *ottimale* è quello che soddisfa il vincolo posto più in alto nella gerarchia, senza tenere in considerazione se viola o soddisfa i vincoli subordinati. Se un vincolo sovraordinato è soddisfatto da più candidati, o se tutti i candidati lo violano, la comparazione migra sul vincolo immediatamente successivo fino all'identificazione del primo vincolo soddisfatto da un solo candidato. Tale candidato costituirà automaticamente la forma fonetica superficiale, senza la necessità di una regola che mostri la trasformazione dalla forma soggiacente. Procedendo in questo modo, se un candidato è l'unico a violare un vincolo, la prima violazione è *fatale*, anche se tutti i vincoli successivi sono soddisfatti, di conseguenza il candidato non è più considerato nella comparazione per la selezione dell'output ottimale. I componenti della grammatica universale che permettono la generazione degli output e la selezione del candidato ottimale a partire dalla gerarchia dei vincoli sono riassunti nella tabella 3.2.

Alcuni aspetti della fonologia delle lingue – come l'adattamento dei prestiti e l'interfaccia tra morfologia e fonologia – sono spiegabili in modo *elegante* ed efficace da OT, da qui il successo riscosso dalla teoria (Passino 2009: 34). Tuttavia, nonostante la sua ampia diffusione, non mancano contributi che mettono in luce la sua inadeguatezza come teoria formale, perché consente

⁴⁹Come nota Passino (2009: 45), il conflitto tra le due categorie di vincoli richiama quello tra la tendenza al minimo sforzo e il mantenimento dell'efficacia comunicativa.

⁵⁰Si tratta della *freedom of analysis* del generatore di output, per cui si veda Passino (2009: 31), che sottolinea anche come alcune interpretazioni di OT abbiano ridimensionato questo assunto. Similmente non sono poste limitazioni alla combinazione di primitivi che costituiscono la forma dell'input, per il principio di ricchezza della base (*richness of the base*): l'insieme degli input è quindi uguale per tutte le lingue ed è il diverso ordine dei vincoli a permettere di selezionare gli output attestati, di conseguenza dal punto di vista teorico, nota Passino (2009: 35), «esistono tante lingue quante sono le diverse combinazioni di vincoli» e l'ordinamento e la violabilità dei vincoli sono gli elementi necessari per dare conto della diversità interlinguistica.

un'*ipergenerazione* di grammatiche sia possibili sia impossibili e soprattutto perché non è falsificabile, dal momento che si ritiene che un vincolo sia violato quando la sua soddisfazione contrasterebbe con i dati;⁵¹ inoltre sarebbe necessario accertare di volta in volta che la gerarchia di vincoli proposta in uno studio sia coerente con quella proposta altrove, ma generalmente ciò sembra non avvenire (Passino 2009: 40).⁵²

Nonostante le criticità summenzionate, si è ritenuto opportuno includere in questo lavoro una sezione sulle analisi sviluppate in OT, dal momento che la metaforesi veneta è stato oggetto di proposte approfondite anche in questo quadro.

3.4.1 Metaforesi come legittimazione

Secondo Walker (2005: 919) le armonie che muovono da un trigger *debole*, come la metaforesi veneta, hanno un'origine funzionale nella misura in cui l'assimilazione permetterebbe di aumentare la percettibilità di un'informazione linguistica poco udibile.⁵³ Nel caso del veneto il trigger è debole perché è una vocale alta e postonica. Le vocali alte hanno generalmente minore durata intrinseca e minore ampiezza rispetto alle vocali degli altri gradi di altezza. Inoltre, come si vede anche nella scala di sonorità illustrata nella nota 16 del capitolo 1, le vocali alte sono meno sonore rispetto alle vocali medie e a livello percettivo, ovvero quello considerato da Walker (2005), la sonorità equivale all'«udibilità intrinseca dei suoni» (Marotta & Vanelli 2021: 155): le vocali alte, essendo meno sonore, sarebbero meno udibili e quindi *percettivamente deboli*. Le sillabe atone, similmente, hanno minore prominenza e contorno prosodico, soprattutto se postoniche, rispetto alle sillabe toniche.⁵⁴ La metaforesi interverrebbe, quindi, per garantire la percezione di un contrasto tra vocali medio-alte e vocali alte, in modo particolare quando il contrasto è necessario per distinguere i significati, come nel caso del valore di numero nei

⁵¹Sulla *non falsificabilità* si veda in particolare Ploch (2003), la cui posizione riguardo a OT è particolarmente severa: «Optimality pseudotheory, which sadly *cannot* explain anything, constitutes one of the most outstanding examples of fake science and, due to its popularity, one of the biggest disasters to date in the history of phonology as a *scientific* discipline» (Ploch 2003: 184).

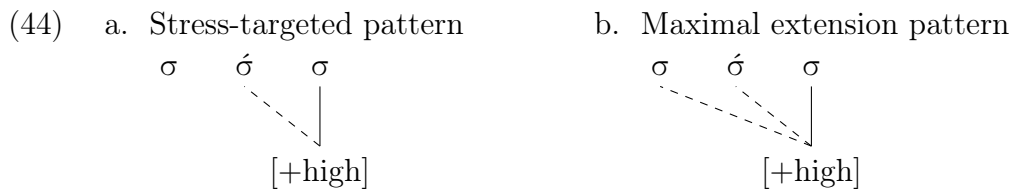
⁵²Per un'agile panoramica su OT, il suo proporsi come teoria di una fonologia *naturale* e una riflessione critica delle sue problematicità si rimanda a Passino (2009).

⁵³Anche per Cole (1998) le metaforesi hanno una motivazione fonetica e funzionale. Similmente, Sánchez Miret (1999) vede nella coarticolazione, sulla quale si vedano i numerosi riferimenti citati in Sánchez Miret (1999: 277-278), l'origine fonetica della metaforesi e di tutte le assimilazioni a distanza tra vocali del dominio italoromanzo, pur interrogandosi sulla distanza degli effetti della coarticolazione, come nel caso di metaforesi nei proparossitoni.

⁵⁴Si pensi anche alla neutralizzazione del contrasto tra le vocali medie rappresentato in (16): si tratta di un processo che mira a minimizzare i contrasti quando espressi in atonia, perché meno facilmente percepibili (Walker 2005: 932).

nomi maschili in veneto.^{55,56}

In particolare, secondo Walker (2005) la metafonesi veneta⁵⁷ permette di *riequilibrare* lo svantaggio percettivo delle informazioni distintive espresse da un trigger debole tramite due modelli, entrambi basati su motivazioni fonetiche: l'associazione del tratto [+ALTO] con una posizione prosodica *forte*, ovvero la sillaba tonica, oppure il tentativo di massimizzare l'estensione del tratto [+ALTO] nella parola, come nel caso dell'innalzamento delle vocali atone.⁵⁸ I due pattern, adattati in (44) da Walker (2005: 919), fanno riferimento a parole parossitone e sono oggetto di due distinte analisi formali; nel modello di OT di Walker (2005) i fattori fonetici possono essere alla base dei vincoli e fornire la motivazione funzionale per la formalizzazione fonologica, la fonologia rimane tuttavia un componente grammaticale autonomo rispetto alla fonetica.



Stress-targeted pattern La restrizione che interviene nella metafonesi veneta per poter selezionare il candidato con metafonesi della vocale tonica è il vincolo di legittimazione riportato in (45), per cui se il tratto [+ALTO] è associato a una sillaba postonica deve essere associato anche alla sillaba tonica (Walker 2005: 942) – si tratta quindi di un esempio di *perceptually-based licensing* (Walker 2005: 966) o *prominence-based licensing* (Walker 2011: 2) poiché è la

⁵⁵Si veda anche Kaun (1995: vi) in riferimento alla *rounding harmony* delle lingue turche, mongoliche e tunguse: «harmony serves to extend the duration of phonetic information which is phonologically important (i.e. distinctive), but which is transmitted by means of relatively subtle acoustic cues». In generale, si veda Walker (2005: 931-940) per le riflessioni sulla natura funzionale della metafonesi veneta e il confronto con fenomeni fonologici di altre varietà.

⁵⁶Non mancano posizioni scettiche sulle svolte funzionaliste di OT, che sono considerate non falsificabili perché «utilizzano assunzioni arbitrarie per rendere conto di dati empirici» (Passino 2009: 49).

⁵⁷Per Walker (2005), *metafonesi* è il termine usato tradizionalmente per indicare un'armonia di altezza nelle lingue romanze. Si veda la definizione in (1f), introdotta nella sezione 1.1 e ripetuta sotto.

(1f) Height harmony in dialects of Veneto Italian is an example of what is traditionally known in Romance as *metaphony*, wherein a high post-tonic vowel triggers raising of a stressed mid vowel (Walker 2005: 919)

⁵⁸Per Walker (2005: 919, 937), il secondo modello avvicina i casi di *weak trigger harmony*, come la metafonesi veneta, alle armonie che procedono da un trigger *forte*, in cui tipicamente un tratto è esteso dalla prima sillaba della radice (generalmente tonica) a tutte le sillabe della parola – si veda Kaun (1995).

vocale nella posizione prosodica prominente che legittima l'occorrenza di un tratto.

- (45) LICENSE($[+high]_{\text{post-tonic},\acute{\sigma}}$)
 $[+high]$ in a post-tonic syllable must be associated with a stressed syllable

Se si considera l'esemplificazione riportata in (46), il vincolo è soddisfatto nella struttura in (46a), perché il tratto $[+ALTO]$ è associato non solo alla sillaba postonica ma anche alla sillaba tonica, mentre è violato nella forma senza innalzamento metafonetico in (46b), perché la sillaba tonica non legittima il valore positivo del tratto $[\pm ALTO]$ della sillaba postonica (Walker 2005: 942).⁵⁹

- (46) a. b i v i

 b. b e v i


A partire da quanto si è detto circa il conflitto tra vincoli di marcatezza e vincoli di fedeltà, nella competenza di parlanti di varietà venete con metaforesi è evidente che un vincolo di fedeltà come quello riportato in (47), per cui il tratto $[\pm ALTO]$ nella sillaba tonica deve essere marcato per lo stesso valore sia nell'input sia nell'output, non può essere soddisfatto, dal momento che la rappresentazione fonologica della sillaba tonica non è mai preservata a causa dell'innalzamento (Walker 2005: 944).

- (47) IDENT- $\acute{\sigma}$ -IO(high)
 A segment in a stressed syllable in the output and its correspondent in the input must have identical specifications for $[high]$

Il tableau in (48) mostra un esempio di metaforesi in cui l'innalzamento coinvolge unicamente la vocale tonica. Oltre ai due vincoli già menzionati, il vincolo di fedeltà IDENT-IO(high) indica generalmente che il segmento deve avere lo stesso valore del tratto $[\pm ALTO]$ nell'input e nell'output, senza specificarne la posizione prosodica. Come si vede, viene selezionato il candidato *morúsi* con metaforesi della vocale tonica poiché non incorre nella violazione del vincolo più alto nella gerarchia, in altri termini il tratto $[+ALTO]$ della vocale postonica è legittimato dalla presenza dello stesso valore del tratto $[\pm ALTO]$ nella vocale tonica. Diversamente, il candidato *morósi*, pur soddisfacendo i vincoli di fedeltà, incorre in una violazione fatale quando si verifica se il tratto $[+ALTO]$ della vocale finale è legittimato dalla vocale tonica. Infine, il candidato *murúsi*, pur soddisfacendo il vincolo di legittimazione, non è selezionato poiché implica una violazione più grave del vincolo di fedeltà IDENT-IO(high) (Walker 2005: 946).

⁵⁹Non si ritiene necessario specificare che il tratto $[+ALTO]$ appartenga a un suffisso (Walker 2005: 943).

(48) LIC(+high) >> IDENT- σ -(high), IDENT-(high)

/mo'rozi/	LIC(+high)	IDENT- σ -(high)	IDENT-(high)
a. mo'ruzi		*	*
b. mu'ruzi		*	**!
c. mo'rozi	*!		

Nel tableau in (49) si dà conto del fatto che le vocali medie [-ATR] non sono target di metafonesi in veneto. Ciò è dovuto all'effetto contestuale del vincolo di fedeltà IDENT-IO(atr), che impone all'input e all'output di avere lo stesso valore del tratto [\pm ATR], e dal vincolo di marcatezza *[+high -atr], che impedisce l'esito [-ATR] delle vocali alte.⁶⁰ Entrambi i vincoli si trovano più in alto nella gerarchia rispetto al vincolo di legittimazione del tratto [+ALTO] da parte della vocale tonica, pertanto il candidato selezionato è *beli*, con vocale tonica medio-bassa.⁶¹

(49) IDENT-(atr), *[+high -atr] >> LIC(+high)

/'bɛli/	IDENT-(atr)	*[+high -atr]	LIC(+high)
a. 'bɛli			*
b. 'bili		*!	
c. 'bili	*!		

Nel caso dello *stress-targeted pattern*, in cui «featural spreading propagates to the stressed syllable» (Walker 2005: 978), l'innalzamento della vocale tonica è quindi dovuto a un vincolo di legittimazione sovraordinato che impone l'associazione di una struttura percettivamente debole a una posizione prosodicamente forte.

Maximal extension pattern L'estensione dell'innalzamento alle vocali atone tendenzialmente non è affrontata nelle formalizzazioni fonologiche della metafonesi. Walker (2005: 953-957) propone un'analisi di trisillabi parossitoni con estensione alla vocale pretonica, pur ammettendo di trattare questo contesto «in less detail» rispetto allo *stress-targeted pattern* (Walker 2005: 940).

Il vincolo che dà conto dell'estensione dell'innalzamento alle vocali atone, riportato in (50), richiede che il tratto [+ALTO], quando associato a una vocale postonica, sia associato anche a tutte le altre vocali della parola – le vocali [-ATR] sono comunque escluse per i vincoli presentati in (49). In questo modo,

⁶⁰In questo modo, Walker (2005) si allinea alla posizione di Andrea Calabrese sulle vocali [+ALTO -ATR] nelle varietà italo-romanze, in particolar modo quando potenziale esito di metafonesi – si veda la sezione 3.2.


⁶¹Si rimanda a Walker (2005: 946-952) per la spiegazione formale per cui avviene un innalzamento della vocale tonica anziché un abbassamento della vocale postonica, ovvero /bevi/ → [bivi] *[beve] e /beli/ → [bɛli] *[bele]. Si noti infatti che il vincolo in (45) può essere soddisfatto tramite propagazione sia dalla vocale tonica sia dalla vocale postonica.

il vincolo isola come trigger le vocali alte posttoniche⁶² e sceglie come strategia per aumentare la percettibilità del tratto [+ALTO] la massimizzazione della durata del tratto nella parola. Diversamente, il vincolo di legittimazione in (45) richiede che il tratto [+ALTO], se associato a una vocale posttonica, sia associato anche alla vocale tonica; in questo modo la percettibilità del tratto [+ALTO] è risaltata tramite l'associazione del tratto stesso con la posizione prosodica più forte (Walker 2005: 954).

- (50) SPREAD(+high)-if-post-tonic
 [+high] associated with a post-tonic vowel must be associated with every vowel in the word

Il tableau in (51) mostra il caso di estensione dell'innalzamento alla vocale pretonica di un trisillabo parossitono. Il candidato selezionato è *dulúri* perché, pur violando due volte il vincolo di fedeltà, è l'unico che non viola quello di marcatezza, che si trova più in alto nella gerarchia. Diversamente, sia il candidato *dolóri* sia il candidato *dolúri* non sono scelti perché violano il vincolo di propagazione, nonostante siano output più fedeli.

- (51) SPREAD(+high)-if-post-tonic >> IDENT-(high)

/do'lori/	SPREAD(+high)	IDENT-(high)
a.  du'luri		**
b. do'luri	*!	*
c. do'lori	*!*	


Nel caso del *maximal extension pattern*, in cui la propagazione si estende oltre la sillaba tonica, garantendo l'aumento di percettibilità tramite la massima durata nella parola, l'innalzamento della vocale tonica e della vocale atona è quindi dovuto alla soddisfazione di un vincolo che impone *full spreading* della struttura percettivamente debole (Walker 2005: 978).⁶³

Secondo Walker (2005: 957) la variabilità dei casi in cui la metafonesi ha come target solo la vocale tonica, come nel tableau in (52), e i casi in cui l'innalzamento si estende alle vocali atone, come nel tableau in (53), è data esclusivamente dal diverso ordine dei vincoli di fedeltà e di propagazione.


⁶²Si ricordi che per Walker (2005) non è necessario teorizzare che in veneto solo /i/ sia trigger di metafonesi: dal momento che /u/ non compare mai in fine di parola – né in posizione posttonica non finale in parole proparossitone con vocale tonica medio-alta, se si accetta l'ipotesi del trigger interno – si presume che in veneto non si osservi metafonesi di tipo *u* non per la presenza del tratto [+POSTERIORE], ma per la mancanza di contesti in cui /u/ può innescare il processo. Si vedano Walker (2005: 929-930, 2010: 170) e la fine della sezione 2.2.2.

⁶³Walker (2005) non affronta l'esclusione di un potenziale candidato in cui l'innalzamento avviene solo per la vocale pretonica, ma si potrebbe pensare all'effetto di un vincolo di località come quello discusso nella sezione 3.4.2. Come si è detto nel capitolo 2, non si registrano forme come [?]*murósi* o [?]*dulóri*, se non nei rari casi di *tuséti*, in cui l'innalzamento pare però il risultato di un'estensione analogica dal comunissimo *tusi*, e di *mudóni* (Cortelazzo 1978: 258).

(52) IDENT(high) >> SPREAD(+high)-if-post-tonic

/bo'toni/	LIC(+high)	IDENT-(high)	SPREAD(+high)
a. bu'tuni		**!	
b.  bo'tuni		*	*
c. bo'toni	*!		**

(53) SPREAD(+high)-if-post-tonic >> IDENT(high)

/bo'toni/	LIC(+high)	SPREAD(+high)	IDENT-(high)
a.  bu'tuni			**
b. bo'tuni		*!	*
c. bo'toni	*!	**	

Il vincolo di legittimazione, invece, domina sempre il vincolo di fedeltà: in questo modo si assicura che la metaforesi della vocale tonica sia sempre attiva. In altri termini, la gerarchia alla base della metaforesi veneta prevede che il vincolo per cui le *weak structures* devono essere legittimate da un'associazione con una posizione prosodica forte domina il vincolo di fedeltà dell'output all'input della sillaba tonica (Walker 2005: 967), come si vede in (54).⁶⁴

(54) LICENSE(weak-structure, σ) >> IDENT-IO- σ

Tra gli approcci formali della metaforesi analizzati da Calabrese (2011), di cui si è dato conto nella nota 20, alla proposta di Walker (2005) si riconosce l'efficacia dell'analisi nel quadro OT, tuttavia, si segnala come non possa estendersi ai casi di metaforesi morfologizzata, ovvero alle varietà in cui il trigger è opaco. Del resto, una spiegazione funzionale e foneticamente motivata che possa funzionare anche sincronicamente deve essere visibile nella forma superficiale.⁶⁵

3.4.2 Miopia della metaforesi veneta

Come si è già accennato nella sezione 2.2.1, secondo i dati di Walker (2010, 2011) nei proparossitoni in cui la vocale tonica è bassa o medio-bassa la vocale postonica non può innalzarsi; di conseguenza, per Walker (2010: 171) «whether harmony occurs locally [ovvero sulla vocale postonica] is [...] determined by long-distance information, producing a *nonmyopic pattern*» (corsivo mio). In altri termini, non è sufficiente che la vocale postonica sia medio-alta perché venga

⁶⁴Si vedano Walker (2005: 975-978), per le critiche ad approcci alla metaforesi che non presuppongano la legittimazione e motivazioni fonetiche, e l'analisi formale di Krämer (2009: 114-124), che muove dalle criticità della proposta di Walker (2005) e propone una diversa analisi in OT che si serve del tratto scalare [CLOSE], a cui si è fatto cenno nella nota 37.

⁶⁵Un altro tentativo di analisi della metaforesi in OT è proprio quello di Calabrese (1998: 48-59, 2005: 451-469), che tuttavia non ritiene che OT sia un quadro teorico in grado di dar conto in modo convincente della variazione dei pattern metafonetici nelle varietà italo-romanze.

innalzata, il processo metafonetico deve *guardare oltre* e valutare la qualità della vocale tonica, ovvero «global factors in the word affect whether local harmony occurs» (Walker 2010: 172).⁶⁶ Walker (2010: 171, 2011: 116) concepisce la metaforesi come un processo delimitato (*bounded*) dalla sillaba tonica, dal momento che ritiene l'innalzamento delle vocali pretoniche un processo diverso oltre che molto variabile, perciò la conclusione per cui la metaforesi è *nonmyopic* non contrasta con l'idea diffusa per cui i casi di *unbounded spreading* sono *miopi*.⁶⁷ Ad ogni modo, molti linguisti, tra cui i già citati Calabrese (1985, 1998, 2011), Sluyters (1988) e Cole (1998), analizzano la metaforesi come *unbounded* nel dominio prosodico, corrispondente al piede tonico (*stress foot*). Un processo di *unbounded spreading* si verifica quando qualsiasi numero di segmenti può subire la propagazione di un tratto a partire da un unico trigger; la propagazione continua fino alla fine del dominio fonologico, ad esempio la parola fonologica (ω), oppure fino a un segmento che agisce come blocco (Wilson 2006: 3). In (55) si riporta la sintesi di Wilson (2006: 9), citata anche in Mascaró (2019: 862), per cui «all attested unbounded spreading processes [al di là della direzione] obey a myopia (“no look ahead”) generalization».

- (55) a. LR→ spreading from T to U is independent of whether spreading can proceed into Z [:] ... T X U Z ...
 b. ←RL spreading from T to U is independent of whether spreading can extend into Z [:] ... Z U X T ...

Come nota Mascaró (2019: 864), al fine di stabilire se la metaforesi veneta è *miope* nel caso di un proparossitono è necessario che l'innalzamento della vocale postonica si verifichi se la vocale tonica subisce metaforesi perché è medio-alta (o se subisce il processo *vacuously* perché è già alta) e allo stesso modo si verifichi quando la vocale tonica non è metafonetica, ovvero è bassa o medio-bassa; se l'innalzamento della vocale postonica si verifica in corrispondenza di una vocale tonica medio-alta ma non di una vocale tonica medio-bassa o bassa allora il processo può dirsi *nonmyopic* perché la sua applicazione dipende dalla qualità della vocale tonica.⁶⁸ Diversamente da quanto concluso da Walker (2010), i dati raccolti e analizzati in questo lavoro e i dati ricavati dalla letteratura, così come i dati considerati da Mascaró (2019: 865),⁶⁹ mostrano che la metaforesi

⁶⁶Walker (2010) mette in luce i limiti del quadro di OT con *candidate chains* (OT-CC) nel formalizzare casi simili, ma si veda Kimper (2012).

⁶⁷Si vedano Wilson (2006) e i riferimenti citati in Mascaró (2019: 862); per una posizione contrastante si veda McCollum & Essegbey (2018).

⁶⁸Se però nemmeno le vocali toniche medio-alte di un proparossitono subiscono metaforesi, «apparent nonmyopia is actually the absence of harmony in antepenultimate-stressed words» (Mascaró & Torres-Tamarit 2022: 698).

⁶⁹Per i dettagli sulle fonti dei dati di Mascaró (2019) si veda l'appendice accessibile all'indirizzo: <https://direct.mit.edu/ling/article-abstract/50/4/862/96971/0n-the-Lack-of-Evidence-for-Nonmyopic-Harmony?redirectedFrom=fulltext> (settembre 2024).

veneta nelle varietà prese in esame è *miope*. In (56) si riepilogano i contesti in cui in veneto si può osservare un innalzamento dovuto a metaforesi nelle parole proparossitone, con riferimento alla qualità della vocale tonica.⁷⁰ In particolare, il contesto in (56a) non dà informazioni riguardo alla *miopia* del processo: l'innalzamento della vocale postonica potrebbe sia dipendere dalla qualità della vocale tonica, che essendo medio-alta è target, sia essere indipendente. Nel contesto in (56b) la metaforesi avviene *vacuously* nel caso della vocale tonica perché è già alta e si osserva comunque l'innalzamento della vocale postonica. Il contesto in (56c), invece, mostra a pieno titolo la *miopia* del processo metafonetico in veneto, dal momento che la vocale postonica viene innalzata sebbene la vocale tonica non sia target.

- (56) a. /e, o/ tonica: grústuli, stúmighi, víscuvi
 b. /i, u/ tonica: bíguli, músculi
 c. /a, ε, ɔ/ tonica: bòsuli, diàvuli, nèspuli

Il fatto che Walker (2010) qualifichi come *nonmyopic* la metaforesi veneta (compresa quella della varietà gravisana) deriva dal fatto che i dati di cui dispone non mostrano casi come (56c), ma al contrario sono presenti solo forme come *àsèni* e *pèrseghi*, in cui la vocale postonica non è *mai* innalzata quando la vocale tonica non è target di metaforesi. Mascaró (2019: 864-865) riflette sui casi di proparossitoni citati da Walker (2010) e conclude che gli esempi forniti sono insufficienti per affermare che la metaforesi non è un processo *miope*, tanto più dal momento che si tratta di un processo fonologico con eccezioni – i casi in cui non è mai osservato l'innalzamento della vocale postonica, o lo è molto raramente, come *pòvero* [?]*pòviri*, sono infatti interpretati da Mascaró (2019: 866) come *lexical exceptions*. Stando all'analisi di Mascaró (2019), la relazione tra metaforesi veneta e *miopia* può essere sintetizzata nel modo seguente: i dati più antichi della varietà gravisana⁷¹ mostrano che il processo è chiaramente *miope*, mentre i dati del veneto centrale e i dati più recenti di Grado mostrano più variabilità, sebbene d'altra parte non ci siano evidenze sufficienti per ritenere che in queste varietà la metaforesi sia davvero *nonmyopic*.⁷²

Se, quindi, si può ritenere che anche la metaforesi veneta si allinei alla generalizzazione in (55), le proposte in OT di Walker (2010) per dare conto dei casi di innalzamento della vocale postonica nei proparossitoni, riportate in (57) e in (58), sono problematiche perché finalizzate a formalizzare un processo *nonmyopic*.


⁷⁰Per i dettagli si rimanda alla tabella 2.4 nella sezione 2.2.3.

⁷¹Mascaró (2019) ha ritenuto opportuno considerare separatamente i dati di Grado tratti da fonti primo novecentesche da quelli tratti dalla letteratura tardo novecentesca, per via della crescente influenza dell'italiano, di cui si è detto nella sezione 1.3, che oscura i tratti locali più marcati.

⁷²Sulla qualità dei dati fonologici necessaria per trarre generalizzazioni teoriche si rimanda a Mascaró (2019: 868-869).

Nel tableau in (57) si presenta un esempio del contesto in (56a) adattato da Walker (2010: 173). Oltre ai vincoli di cui si è già discusso nella sezione 3.4.1, è incluso il vincolo LOCALITY,⁷³ «a constraint that restricts assimilation to adjacent syllables» (Walker 2010: 173).⁷⁴ Il candidato selezionato è *úrdini*, con metaforesi della vocale tonica e innalzamento della vocale postonica, perché viola solo il vincolo che si trova più in basso nella gerarchia, ovvero quello di fedeltà tra il grado di altezza dell’input e il grado di altezza dell’output. Diversamente, il candidato *órdeni*, pur soddisfacendo il vincolo di fedeltà, è escluso perché il tratto [+ALTO] della vocale finale non è legittimato dalla posizione tonica. Infine, il candidato *úrdeni* è il primo a essere eliminato perché viola il vincolo di località, dal momento che presenta *discontinuous harmonic span*. Nonostante la gerarchia e la natura dei vincoli in (57) nascano al fine di spiegare un processo concepito come *nonmyopic*, il candidato selezionato dal tableau in questo contesto è comunque quello attestato.

(57) *Nonmyopic harmony* con vocale tonica metafonetica

/’ordeni/	IDENT(atr)	LOC	LIC(+high)	IDENT(high)
a.  ’urdini				**
b. ’ordeni			*!	
c. ’urdeni		*!		*


Nel tableau in (58), invece, si presenta un esempio del contesto in (56c) adattato da Walker (2010: 173). Il candidato atteso a partire da quanto discusso in questa sezione, ovvero *pèrsighi*, è erroneamente escluso dal tableau perché viola il vincolo di fedeltà del grado di altezza. Il vincolo di legittimazione non può forzare l’innalzamento di /ε/, dando **pírsighi*, perché è dominato dal vincolo di fedeltà del tratto [±ATR]; di conseguenza il vincolo di località non esclude il candidato fedele *pèrseghi* che è quindi selezionato (Mascaró 2015: 9): pur violando il vincolo di legittimazione del tratto [+ALTO] della vocale postonica da parte della vocale tonica, infatti, non incorre nella violazione del vincolo di fedeltà del tratto di altezza tra la forma in input e la forma in output.⁷⁵

⁷³Corrispondente a *DUPLICATE(F) in Walker (2011).

⁷⁴Gli stessi vincoli sono postulati anche per dare conto dei casi in cui *a* agisce come blocco, prendendo ad esempio la forma *lavoravi* **lavuravi*. Tuttavia, come già accennato nella nota 27 del capitolo 2, Walker (2005: 927, 2010: 172-173) tratta erroneamente questa forma come proparossitona. Di conseguenza, una *a* postonica impedirebbe la metaforesi della vocale tonica, mentre nella forma *lavoravi*, regolarmente parossitona, in realtà si potrebbe osservare che una *a* tonica potenzialmente impedisce l’innalzamento di una vocale pretonica. Per la problematicità di questo esempio non è stata riportata in questo lavoro la formalizzazione di casi in cui *a* agisce come blocco.

⁷⁵A margine di questo capitolo si segnala il recente lavoro di Greca (2023), volto a indagare il fenomeno metafonetico nell’area Lausberg a partire dalla dimensione fonetica. Greca (2023: 10) rimprovera, infatti, agli approcci formali – basati sulla propagazione di tratti, sugli elementi e sui vincoli – di essere fondati su *impressionistic accounts* che mettono in secondo

(58) *Nonmyopic harmony* con vocale tonica non metafonetica

/ˈpɛrsegi/	IDENT(atr)	LOC	LIC(+high)	IDENT(high)
a.  ˈpɛrsegi			*	
b. ˈpɪrsigi	*!			**
c. ˈpɛrsigi			*	*!

piano il ruolo della dimensione coarticolatoria nei processi fonetici.

Si segnala, inoltre, il lavoro *Metaphony and Umlaut: Theoretical Issues* (Russo & Walker n.d.), in preparazione, che si propone di ritornare nuovamente sulle formalizzazioni teoriche della metaforesi.

Conclusioni e prospettive

Il presente lavoro si è posto l'obiettivo di analizzare il fenomeno della metaforesi veneta sia a livello descrittivo sia a livello formale. Ancora prima di approfondire il caso del veneto, si noti che già il tentativo di definire la *metaforesi* può risultare problematico se si intende racchiudere tutti i fenomeni fonologici che sono stati considerati alla stregua di processi metafonetici negli studi sulla fonologia delle varietà italo-romanze. Ne consegue che le definizioni proposte rischiano di escludere alcuni di questi fenomeni quando specificano, ad esempio, la direzione del processo, la natura morfofonologica del trigger e del target e il ruolo dell'accento. In generale, potremmo ritenere la metaforesi un processo assimilatorio per cui una vocale postonica alta influenza almeno parzialmente la vocale tonica; si mette così in luce la direzione regressiva e la variazione del grado altezza. Questa definizione, per quanto ampia, non manca di escludere alcuni fenomeni che sono stati ritenuti metafonetici: si ricordino la *progressive metaphony* di alcune varietà abruzzesi e molisane (Passino 2016), in cui l'assimilazione procede da sinistra a destra, e l'anteriorizzazione delle vocali posteriori in ticinese (Canalis 2016), in cui l'assimilazione non riguarda (esclusivamente) il piano dell'altezza; peraltro se si ritiene che la metaforesi si riferisca primariamente a un target tonico, non potrebbero essere etichettati in questo modo i casi in cui la vocale postonica di un proparossitono subisce un innalzamento anche se la vocale tonica non è metafonetica.

A livello diacronico, la metaforesi per innalzamento delle vocali medio-alte è stata registrata in veneto fin dal XII secolo: appare sistematica nei testi pavani e diffusa in veronese antico, mentre in veneziano e in veneto settentrionale il processo sembra essere meno pervasivo. Sulla questione della dittongazione delle vocali medio-basse in pavano, invece, si contano posizioni contrastanti sia quanto alla sua natura metafonetica sia quanto alla sua origine endogena. Per tentare di dirimere la questione, sarebbe utile uno spoglio critico di testi in pavano, dai documenti più antichi alle prove di Ruzante, per individuare e riflettere sulle forme con *i* finale e dittongazione della vocale tonica – tanto più se in sillaba chiusa, per evitare il sovrapporsi della dittongazione spontanea, e se presente la forma alternante in contesto non metafonetico.

In sincronia, la metaforesi è stata rilevata in misura significativa limitatamente al veneto centrale e alle varietà giuliane di Marano lagunare e di Grado, dove peraltro sembra essere più resistente alla regressione, per quanto ci si

interroghi sulla reale portata della metaforesi in gravisano. Inoltre, solo la letteratura sul maranese e sul gravisano (oltre che sul talian) sembra dare conto sistematicamente della metaforesi nei proparossitoni. I dati raccolti in questo lavoro hanno mostrato per tutte le fonti che anche in veneto centrale, specificamente in varietà del vicentino, è possibile la metaforesi nei proparossitoni, con eventuale estensione alla vocale postonica sia quando la vocale tonica è metafonetica sia quando non è metafonetica; la metaforesi nei proparossitoni compare comunque meno sistematicamente rispetto all'innalzamento della vocale tonica nei parossitoni. Nelle altre varietà venete, gli sporadici casi di metaforesi segnalati in letteratura sembrano essere dovuti a residui di uno stadio diacronico precedente o a influenze dalle varietà limitrofe e non possono essere quindi considerati evidenze della presenza di metaforesi in quelle varietà a livello sincronico.

Nelle varietà venete che presentano metaforesi, il processo risulta a prima vista chiaro e lineare, soprattutto se confrontato con la complessità dei pattern di altre varietà italo-romanze. Del resto, la metaforesi veneta corrisponde alla prima configurazione di Maiden (1987), che prevede il minor numero di trigger e di target e, di conseguenza, il minor numero di potenziali forme metafonetiche. Nonostante ciò, l'estensione facoltativa dell'innalzamento alle vocali atone permette di aumentare i possibili esiti del processo metafonetico rendendo più complesso il quadro d'insieme della metaforesi in veneto, che non si limita all'innalzamento delle vocali toniche nei parossitoni. Inoltre, come spesso accade nei fenomeni di armonia, possono intervenire segmenti che bloccano il processo. In particolare, sembra che in parole parossitone trisillabiche con vocale tonica e pretonica medio-alta sia precluso l'innalzamento metafonetico della vocale pretonica se la vocale tonica non subisce metaforesi – si registrano solo gli sporadici casi di *tuséti* e *mudóni*. Più interessante sarebbe verificare il ruolo di /a, ε, o/: per chiarire se la vocale bassa o le vocali medio-basse possono bloccare la metaforesi in veneto sarebbe utile un'inchiesta dialettologica che si proponga di adottare un campione ampio e rappresentativo di parlanti e di elicitarli, in un contesto quanto più spontaneo possibile, varie forme con potenziale blocco. Tuttavia, la regressione costante del fenomeno, dato anche il prestigio del veneziano e dell'italiano, potrebbe far sì che siano eliminati prima i contesti marginali con vocale bassa *frapposta*, mostrando un blocco che è in realtà il risultato della minore *forza* assimilatoria del processo. D'altra parte, la metaforesi è un tratto tipicamente locale che può essere enfatizzato dai parlanti per rimarcare l'appartenenza a una comunità, con la conseguente modifica dei propri comportamenti linguistici durante la raccolta dei dati e la tendenza a forzare la presenza del fenomeno anche laddove nella quotidianità esso non si verificherebbe. Oltre ai casi di potenziale blocco da parte di una vocale bassa – o medio-bassa, se tonica – anche il rapporto tra morfologia verbale e processi metafonetici merita ulteriori approfondimenti, dati i complessi fenomeni analogici che possono intervenire nel verbo e produrre forme con innalzamento

anche in assenza di *i* finale.

Quanto alla formalizzazione fonologica, la tradizionale regola della metafonesi in SPE mette in luce efficacemente il processo di assimilazione perché mostra che l'unico tratto della matrice della forma soggiacente che viene modificato è il tratto [\pm ALTO], marcato per il valore positivo nel contesto. Tuttavia, la presenza nella stessa matrice di tratti segmentali e sovrasegmentali costituisce il limite di un modello lineare nella rappresentazione generale dei processi fonologici. Il modello autosegmentale, e l'analisi di Andrea Calabrese, si inserisce, quindi, gestendo su piani diversi i componenti segmentali, accentuali e sillabici, per limitarci a quelli pertinenti alla nostra analisi, e fornisce una rappresentazione convincente della metafonesi veneta tramite la propagazione del tratto [+ALTO] dalla vocale finale alla vocale tonica; anche in un modello multidimensionale l'assimilazione è rappresentata efficacemente. Del resto, le maggiori difficoltà si riscontrano nella formalizzazione dei diversi output delle vocali medio-basse piuttosto che dell'innalzamento delle vocali medio-alte, soprattutto se si considera e si rappresenta la metafonesi come un processo unitario.

Se la propagazione del tratto [+ALTO] permette una formalizzazione economica ed efficace della metafonesi veneta, le teorie che concepiscono i primitivi fonologici come monovalenti devono affrontare due limiti: la mancanza di un elemento che rappresenti la classe naturale delle vocali alte e l'impossibilità di propagare un elemento negato – in queste teorie, infatti, è la presenza di un elemento che definisce una classe naturale, mentre la sua assenza non ha un effetto analogo a quello di un tratto binario con valore negativo. Una soluzione classica è quella che prevede la *demotion* dell'elemento |A| nella rappresentazione della vocale tonica per l'assenza di un altro elemento |A| nello stesso dominio che lo *sostenga* (Maiden 1991). Per quanto questo processo sia efficace nel rendere l'innalzamento delle vocali medio-alte, sono meno convincenti la motivazione dell'indebolimento e l'eventualità della propagazione dell'assenza di |A| dalla vocale finale, dal momento che i primitivi sono concepiti come monovalenti. Questo problema non si pone se si accetta l'introduzione dell'elemento |V|, controparte di |A|, che può essere propagato dalla vocale finale alla vocale tonica (van der Hulst 2018). L'aumento della prominenza di |V| nella vocale tonica rende l'elemento |A| così poco rilevante da essere di fatto cancellato per una *resolution convention*. Per quanto questa proposta spieghi il funzionamento della metafonesi veneta senza ricorrere alla semplice cancellazione di un elemento – e ricordi in parte la propagazione del tratto [+ALTO] – integra in una teoria di primitivi monovalenti un elemento che non ha un'identità acustica propria. L'ultimo caso, sviluppato nell'ambito della *Magnetic grammar*, prevede che l'elemento |@|, associato insieme a |I| alla formazione del plurale, possieda in veneto un diacritico per cui attrae |A| e allo stesso tempo respinge |I| (van Oostendorp & D'Alessandro 2018). In questo modo la vocale tonica perde l'elemento |A| e viene pronunciata come alta e la

vocale finale è costituita dal solo elemento |I|, *respinto* da |@|.

La metaforesi veneta è stata oggetto di formalizzazioni anche nel quadro della teoria dell'ottimalità (Walker 2005, 2010). La gerarchia di vincoli che permette di selezionare il candidato con metaforesi della vocale tonica, nelle varietà in cui la subisce, prevede che il vincolo di legittimazione per cui il tratto [+ALTO] in una sillaba postonica deve essere associato anche alla sillaba tonica sia sovraordinato rispetto al vincolo di fedeltà del valore del tratto [\pm ALTO] nell'output della sillaba tonica. Inoltre, se il vincolo di fedeltà è subordinato non solo rispetto al vincolo di legittimazione, ma anche rispetto al vincolo di propagazione del tratto [+ALTO] dalla vocale postonica a tutte le vocali della parola – le vocali [–ATR] non sono target a causa di un vincolo di identità del valore del tratto [\pm ATR] – si verifica l'estensione dell'innalzamento alle vocali atone. Questa proposta permette di dare conto sia della tipica metaforesi della vocale tonica sia del possibile innalzamento delle vocali atone in un parossitono, che generalmente non è considerata nelle formalizzazioni fonologiche. Tuttavia, la gerarchia di vincoli proposta deve essere valida anche per gli altri fenomeni fonologici della varietà, pena la non falsificabilità della teoria, una delle critiche che più spesso viene mossa alle analisi in OT. Quanto alla metaforesi nei proparossitoni, una volta accertato che le vocali toniche medio-alte in terzultima sillaba possono essere target, la questione verte sulla *miopia* o meno del processo. I dati di questo lavoro mostrano che, perlomeno nelle varietà esaminate, la metaforesi veneta è un processo *miope*, ovvero la vocale postonica, se medio-alta, può subire un innalzamento metafonetico a prescindere dalla qualità della vocale tonica, ovvero il processo non riesce a *guardare* fino alla vocale tonica per verificarne il timbro e, solo successivamente, permettere o impedire l'innalzamento delle vocali medio-alte.

Tra le formalizzazioni citate, quella che pare più efficace e adeguata per spiegare il funzionamento della metaforesi veneta è la formalizzazione prevista dalla fonologia autosegmentale (e dal modello di Andrea Calabrese), corrispondente alla propagazione del tratto [+ALTO] dalla vocale finale. Questo modello, infatti, permette di mostrare chiaramente il processo di assimilazione gestendo su piani diversi le caratteristiche segmentali e sovrasegmentali; allo stesso tempo, non richiede di risolvere il problema della mancanza di un elemento che identifichi la classe delle vocali alte – come invece accade con il ricorso a primitivi monovalenti, in cui ci si deve confrontare, peraltro, con l'inconsistenza della negazione di un elemento – e non si espone al rischio di non falsificabilità, che viene invece spesso mosso alle proposte che si inseriscono nel quadro di OT. A questo punto, ci si può chiedere se i casi di estensione dell'innalzamento alle vocali atone siano dovuti anch'essi all'azione della vocale finale, oppure siano l'esito di un processo che muove da una vocale tonica precedentemente innalzata per metaforesi. Nel caso del veneto sembra plausibile che si verifichi un processo del primo tipo. Si pensi, infatti, alle forme proparossitone in cui la vocale tonica è bassa o medio-bassa: in questi casi, la vocale postonica può

essere innalzata anche se la vocale tonica non è target di metafonesi, ad esempio in *diàvolo diàvuli* e in *pèrsego pèrsighi*. La propagazione del tratto [+ALTO] sembra, quindi, procedere da destra verso sinistra e applicarsi alla vocale tonica così come alle vocali atone medio-alte. Diversamente, nelle varietà in cui in un proparossitono la vocale tonica si innalza mentre la vocale postonica, per quanto target di metafonesi, rimane immutata può essere attivo un processo fonologico del secondo tipo – ne è un esempio l’asturiano, in cui si ha [ˈpaʃara]~[ˈpeʃaru].

Come si è notato più volte nel corso della trattazione, la metafonesi veneta non può essere concepita come un processo monolitico, che si verifica o non si verifica allo stesso modo in tutte le varietà che sono state ricondotte al gruppo veneto, ma si tratta piuttosto di un fenomeno che si manifesta a diverse gradazioni: l’innalzamento delle vocali toniche nei parossitoni è il contesto più frequente nelle varietà con metafonesi, mentre l’estensione alle vocali atone e la metafonesi nei proparossitoni sono meno comuni. Si possono ricondurre queste differenze sia a cause interne alla lingua, ovvero i tratti locali dovuti alla variazione diatopica, sia a cause esterne, come il ruolo di varietà percepite come prestigiose nella regressione del fenomeno. Di conseguenza, spesso gli studi sulle varietà venete mostrano dati contrastanti sulla metafonesi, per quanto si tenti di riprodurre il campione, la varietà e lo stadio cronologico – si pensi al caso di Walker (2010) e Mascaró (2019). In questo lavoro si è tentato di indagare l’estensione e i contesti della metafonesi in varietà conservative, mentre la valutazione della *vitalità* sincronica del fenomeno nelle varietà venete, auspicabile dato il suo progressivo regredire, è lasciata a lavori ulteriori.

Appendice A

Forme metafonetiche

Nella presente appendice sono riportate le forme metafonetiche di cui si è dato conto nella sezione 2.1. Per quanto riguarda la trascrizione fonetica, si è proceduto nel modo descritto di seguito. È stato segnato l'accento ma non la quantità vocalica, sulla base della rilevanza per questo studio. Dal momento che la realizzazione di una nasale in veneto è tipicamente velare anche prima di oclusiva bilabiale, fricativa labiodentale e oclusiva dentale (Canepari 1977: 155, 1979: 61), si è deciso in questi contesti, oltre che in fine di parola, di servirsi nella trascrizione fonetica della nasale velare [ŋ], come indicato nella tabella A.1 – i dati sono di Marcato & Ursini (1998). Non sono state riscontrate realizzazioni *evanescenti* di /l/ nelle parole di cui è stata fornita la trascrizione, perciò la laterale alveolare, quando presente, è sempre resa [l]. Non si è fatto uso dell'approssimante labiodentale [ʋ] né dell'approssimante velare [ɥ] per le rese con lenizione di /v/ e /g/ – ad esempio in realizzazioni rustiche di *mi vago* 'vado', che Berruto & Cerruti (2022: 63) trascrivono [mɪ'vaʋɥʋ].

Trapianti Nella tabella A.4 sono elencate le forme metafonetiche individuate nella raccolta *Trapianti* di cui si è detto nella sezione 2.1.1; è fornita una trascrizione fonetica della pronuncia di tali forme in veneto e nella colonna *Contesto* sono riportate le citazioni così come si leggono in Meneghello (2002).

Archivio sonoro Nella tabella A.5 sono elencate tutte le forme metafonetiche individuate nelle registrazioni prese in esame nella sezione 2.1.2, per cui si veda la tabella 2.1.

Per quanto riguarda la grafia usata nel *Contesto*, è stato scelto di allinearsi all'ortografia dell'italiano,¹ con alcuni accorgimenti. È stato segnato l'accento

¹Non si ritiene affatto, in questo modo, di porre il sistema linguistico veneto in subalternità rispetto a quello italiano. Come chiarisce Sanga (1977: 168),

la scelta di adottare [nella *Rivista italiana di dialettologia*] una trascrizione semplificata basata sull'italiano [...] è il riconoscimento del dato reale che noi normalmente ci serviamo, nella scuola, nella vita, di questo sistema. Noi dobbiamo anzitutto *farci capire*, con strumenti rigorosi ma non iniziatici. Questa

Tabella A.1: Allofonia di [n] e [ɲ] in veneto

Allofono	Contesto	Esempi
[n]	#_	<i>nevódo, noša</i>
	V_V	<i>ànara, šenòcio</i>
	C_	<i>arna, šnaròcio</i>
[ɲ]	_C	<i>grando, onfegare</i>
	_#	<i>parón, pirón</i>

in tutte le parole proparossitone e ossitone e le sequenze di nasale e occlusiva bilabiale sono state rese *np* e *nb*, come suggerito da Canepari (1979: 61).² Una nota a parte è riservata alla resa grafica della fricativa alveolare sonora [z], che è stata trascritta *ś*: sebbene così facendo sia stato introdotto un diacritico aggiuntivo, è stato possibile evitare il ricorso alla tradizionale grafia *x*³ e servirsi di un grafema che già in italiano può rappresentare [z]. In questo modo, è assicurata la biunivocità del rapporto tra grafema e fonema, perché *s* indica sempre [s], e viceversa, e *ś* indica sempre [z], e viceversa. Dei vari contesti in cui in veneto sono registrate le fricative alveolari, i meno problematici per il nostro caso sono quelli in cui [s, z] si trovano in fine di parola, poiché limitati alle varietà settentrionali, e quelli in cui [s, z] precedono una consonante (sorda o sonora), poiché i parlanti non venetofoni riprodurranno l'allofonia delle fricative alveolari che conoscono per l'italiano; nel secondo caso, la proposta di trascrizione che si legge in Canepari & Cortelazzo (1980) non distingue il tratto di sonorità. Diversamente, quando [s, z] si trovano in posizione iniziale, dopo sonorante o in posizione intervocalica non è possibile predire a partire dal contesto la

è la via additata dai grandi maestri della dialettologia, da Ascoli a Rohlfs, che in opere di interesse scientifico non ebbero timore di usare trascrizioni basate sulla grafia italiana.

²In generale, per quanto possibile, si è tentato di soddisfare i requisiti per la trascrizione che si leggono in Canepari & Cortelazzo (1980):

1. essere inequivocabile;
2. evitare il ricorso a segni speciali;
3. abolire ogni concessione a grafie tradizionali;
4. riprodurre i suoni così come sono realmente pronunciati;
5. risultare facilmente leggibile, secondo i valori della scrittura italiana.

³L'uso di *x* per indicare la fricativa alveolare sonora [z] è tipico dell'area lombarda, emiliana e veneta a partire dai secoli XIV-XV e deriva dalla necessità di accostare un ulteriore grafema a *s* per rendere un'opposizione distintiva di sonorità che non esisteva, o aveva un basso rendimento funzionale, in latino. Si noti, tuttavia, che nei testi antichi la grafia *x* è usata sporadicamente per rendere anche la fricativa sorda (*badexa, sexanta*) e di frequente *ss* può indicare anche la fricativa sonora (*bessogno*) – si veda Marcato & Ursini (1998: 449-450).

Tabella A.2: Grafia di [s] e [z] in Canepari & Cortelazzo (1980)

Fono	Grafia	Contesto	Esempi	Altre grafie
[s]	s	#_	<i>sòto, so</i>	
	s	_C[-SON]	<i>spiuma</i>	
	ss	V_V	<i>strassa cassa</i>	s
	s	C[+SONOR]_	<i>pansa, onsa</i>	
	s	_#	<i>sas</i>	
[z]	's	#_	<i>'so</i>	š, ʃ
	s	_C[+SON]	<i>sbiuma</i>	š, ʃ
	s	V_V	<i>mèso casa</i>	š, ʃ
	's	C[+SONOR]_	<i>on'sa</i>	š, ʃ
	s'	_#	<i>dis'</i>	š, ʃ

realizzazione sorda o sonora della fricativa. Nei primi due contesti Canepari & Cortelazzo (1980) scelgono di corredare *s* con un apostrofo per indicare la fricativa sonora, un espediente che «non pare particolarmente complicato o brutto [...] e non è scomodo per la macchina da scrivere, né per le tipografie» concedendo comunque di «sostituire 'l, 's, 'z, per esempio con l, s, z (o Ì, ð, ž)» nei dizionari, al fine di risparmiare spazio (Canepari 1979: 58); la scelta di evitare i diacritici è comunque dettata *in primis* dalla maggiore difficoltà che avrebbero arrecato alla composizione. Nel terzo contesto, invece, la distinzione è data dal doppio grafema proposto per la fricativa sorda, fermo restando che in veneto non equivale tendenzialmente a una pronuncia geminata. Si noti, in ogni caso, che le *varianti* proposte riproducono a tutti gli effetti il sistema che è stato scelto nel presente lavoro – si veda la tabella A.2, in cui i contesti e gli esempi sono riordinati e adattati. Per la stessa distinzione, Marcatò & Ursini (1998) si servono di ʃ per rendere la fricativa sonora in posizione iniziale (*ʃonta, ʃero*), dopo consonante (*pianʃe, verʃe*), in posizione intervocalica (*roʃa, àʃeno*), in posizione finale (*diʃ*); quando la fricativa sonora precede una consonante sonora è resa semplicemente *s*; la grafia *ss* è usata per indicare la fricativa sorda in posizione intervocalica (*cossa, cussi*). Similmente al nostro sistema, Vigolo (1992), come si è visto, sceglie di trascrivere la fricativa sonora con š.⁴

Per quanto riguarda la notazione dei comuni in cui sono state rilevate le forme, al codice di ogni località, formato dalla sigla della provincia e da un numero corrispondente alla posizione della località in una lista basata sull'ordine alfabetico, nel presente lavoro è stata aggiunta una lettera *a* per identificare la

⁴Per altre riflessioni sulle scelte grafiche si veda l'analisi del chioggiotto di Cremona (2023: 27-60).

registrazione della voce maschile e una lettera *b* per identificare la registrazione della voce femminile, al fine di agevolare il recupero delle forme citate. Talvolta, le forme non sono prodotte dall'informatore, ma da persone terze che assistevano alla registrazione e hanno contribuito alla conversazione: tali forme sono state incluse al pari di quelle prodotte dall'informatore. Non sono stati inseriti i casi di metaforesi *storica*, in particolare la forma di seconda persona plurale in *-i* derivata dal latino *-ĒTIS*, poiché è lessicalizzata e regolare in veneto centrale, né i casi di metaforesi nei numerali – fatto salvo per *vinti*, in cui il contesto è trasparente.

Confronto con i parlanti Nella tabella A.6 sono elencate le forme metafonetiche prodotte dalle informatrici, per cui si veda la sezione 2.1.3. Dal momento che è stato possibile verificare anche la forma non metafonetica, tipicamente il maschile singolare, questa è inclusa nella colonna *Singolare*. Anche in questo caso valgono le scelte grafiche e le considerazioni fatte precedentemente in questa sezione. Tuttavia, un accorgimento riguarda la trascrizione di consonanti esito di palatalizzazione: la resa più diffusa in veneto centrale è costituita dalle fricative alveolari [s, z] mentre in veneto settentrionale si registra ancora la presenza delle fricative interdentali [θ, ð]. Nella varietà di Gazzolo d'Arcole (VR) e in altre varietà rustiche limitrofe, invece, l'esito della palatalizzazione sono consonanti affricate con un'articolazione più avanzata rispetto alle affricate dell'italiano. Con Pescarini (2024), quindi, in questa sede questi foni sono rappresentati aggiungendo il diacritico dentale: [t̪̺, dz̪̺] – si veda la tabella A.3, in cui sono adattati e ampliati gli esempi di Pescarini (2024: 30-31). La presenza di questi suoni nei dati raccolti per questo lavoro ha motivato la scelta di evitare il ricorso a *z* per indicare la fricativa [z].

Tabella A.3: Variazione diatopica degli esiti di palatalizzazione

Latino	It	VC	VS	VO
CENTUM	[ˈtʃɛnto]	[ˈsɛnto]	[ˈθɛnto]	[ˈt̪̺ɛnto]
GENUCULUM	[dʒiˈnɔkːjo]	[zeˈnɔtʃo]	[ðeˈnɔtʃo]	[d̪̺eˈnɔtʃo]
CALCEA	[ˈkaltsa]	[ˈkalsa]	[ˈkalθa]	[ˈkalt̪̺sa]
HORDEUM	[ˈɔrdzo]	[ˈɔrzo]	[ˈɔrðo]/[ˈɔrθ]	[ɔrd̪̺zo]

It: italiano, in particolare settentrionale

VC: veneto centrale

VS: veneto settentrionale e veneto centrale rustico

VO: veneto occidentale rustico

Tabella A.4: Forme metafonetiche in Meneghello (2002)

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto
[ba'luni]	Parossitono	Trisillabo	/	Palloncini	l'omeneto sòto d'i <i>baluni</i>
[ba'luni]	Parossitono	Trisillabo	/	Palloncini	cuel balengo de 'l vecio dei <i>baluni</i>
[ba'luni]	Parossitono	Trisillabo	/	Palloncini	e 'l sòto d'i <i>baluni</i>
[ka'viji]	Parossitono	Trisillabo	/	Capelli	la so spada [...] gera drio pionbarghe sui <i>cavii</i> de late
['kulpi]	Parossitono	Bisillabo	/	Colpi	l'è là 'l vecioto che 'l tira <i>culpi</i> de spada massa curti
['djavuli]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Diavoli	mandèlo [...] fin là in basso do' che sta i <i>diàvuli</i>
['dii]	Parossitono	Bisillabo	/	Dita	pissigà da i <i>dii</i> de un mato
['dii]	Parossitono	Bisillabo	/	Dita	palpandove 'l colo coi <i>dii</i>
[do'visino]	Proparossitono	Quadrisillabo	No	Dovessimo	e se mi-e-ti <i>dovissimo</i> rivare
[du'luri]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Dolori	Posta sora 'l cacume dei <i>duluri</i>
['fjuri]	Parossitono	Bisillabo	/	Fiori	Vara! <i>fiuri</i> de marso
['fjuri]	Parossitono	Bisillabo	/	Fiori	zente, piegore, <i>fiuri</i>
['fjuri]	Parossitono	Bisillabo	/	Fiori	e tuti cuanti se inamora e i <i>fiuri</i> se tole su da so posta
['fjuri]	Parossitono	Bisillabo	/	Fiori	go scorlà al sole foie e <i>fiuri</i>
['gunfi]	Parossitono	Bisillabo	/	Gonfi	<i>gunfi</i> i oci de làgreme
['luri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	e 'l so suplissio èssare suando <i>luri</i>

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto
[ˈluri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	se <i>luri</i> là ne fasesse montare mi-e-ti su 'l so balón
[ˈluri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	Lassémoghelo <i>luri</i> , scrittura mia
[ˈluri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	s'i la ga ocià anca <i>luri</i>
[ˈmizi]	Parossitono	Bisillabo	/	Mesi	Morto du <i>misi</i>
[naˈniti]	Parossitono	Trisillabo	/	Nanetti	<i>naniti</i> co le sgrìsole
[ŋdaˈrisino]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andremmo	' <i>Ndarissimo</i> in su co tuta la bela gente
[ŋdaˈrisino]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andremmo	' <i>Ndarissimo</i> velegiando in volta
[niˈsui]	Parossitono	Trisillabo	/	Lenzuola	Córare drita, pinpante, ai <i>nissui</i> de sto malsesto
[niˈsui]	Parossitono	Trisillabo	/	Lenzuola	i so <i>nissui</i> zé bronbi, i lavri moii
[ˈnuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Nuovi	No ga rece altro che pa' i compagni <i>nuvi</i>
[omeˈniti]	Parossitono	Quadrisillabo	No	Ometti	i s'ciapi d'i <i>omeniti</i> fiamanti sentà-zo parària
[sakraˈmiŋti]	Parossitono	Quadrisillabo	/	Sacramenti	'fa i <i>sacraminti</i> de cuei che zuga dadi
[siŋtiˈmiŋti]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretonica	Sentimenti	se no l'è otón che i <i>sintiminti</i> no pol sbusarlo
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	e i <i>tusi</i> e le rogasse de Colono
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	In sti ultimi tenpi, <i>tusi</i> , ma no so parché, go perso tuto el morbìn
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	Sto ecelentissimo baldachìn de l'aria, <i>tusi</i> , sta maraveia de barchessa de 'l firmamento
[tuˈziti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	<i>tusiti</i> piccoli, sangue ingrostà

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto
[va'puri]	Parossitono	Trisillabo	/	Vapori	na turbia e pestilenta congregassión de <i>vapuri</i>

Tabella A.5: Forme metafonetiche nell' *Archivio sonoro*

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[akwe'duti]	Parossitono	Quadrisillabo	No	Acquedotti	Da quando che i ga fato i <i>acqueduti</i> che va fin Agugliaro	VI 22(2)a
[ba'kiti]	Parossitono	Trisillabo	/	Bacchetti, legnetti	[L'acqua del mare] la porta su ancora tanti <i>bachiti</i>	VI 102b
[bal'duni]	Parossitono	Trisillabo	/	(Tipo di) sanguinaccio	Ghe iera tanti che meteva via 'l sangue, tanti i faševa i <i>balduni</i>	VI 52b
[bel'kuni]	Parossitono	Trisillabo	No	Balconi, scuri	I <i>belcuni</i> senza veri	VI 22(1)a
[bi'duni]	Parossitono	Trisillabo	/	Bidoni, secchi	Gnanca boni de ndar su co sti <i>biduni</i> pieni de acqua	VI 10b
['bivi]	Parossitono	Bisillabo	/	Bevi	E allora <i>bivi</i> l'acqua e limonata	VI 22(1)b
['bòsuli]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Bossoli	Coi <i>bòsuli</i> dei rasi	VI 79a
[bo'tuni]	Parossitono	Trisillabo	No	Bottoni	E <i>botuni</i> !	VI 22(2)b
[bo'tuni]	Parossitono	Trisillabo	No	Bottoni	Šugàvimo a <i>botuni</i> anca, a taiàvimo via i <i>botuni</i> dale braghe	VI 52b
[bo'tuni]	Parossitono	Trisillabo	No	Bottoni	I tuši [giocavano di] più a <i>botuni</i>	VI 75b

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[bro'kuni]	Parossitono	Trisillabo	No	Bullettoni	Mi digo che se sta in tempo dei tedeschi che go visto i primi scarponi coi <i>brocuni</i>	VI 102a
[bu'tuni]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bottoni	Noialtri sugavi coi <i>butuni</i>	VI 1a
[bu'tuni]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bottoni	Dopo [ghemo] scominsià sugare ai <i>butuni</i>	VI 1a
[kat'fa'turi]	Parossitono	Quadrisillabo	/	Cacciatori	I <i>caciaturi</i> a sti tenpi che semo [...] spara dapartuto	VI 98a
['kalkuli]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Calcoli	Fasea i <i>càlculi</i>	VI 22(2)a
[ka'nuni]	Parossitono	Trisillabo	/	Cannoni	Forsa a tirar coi <i>canuni</i> [...] di e note	VI 79b
[fa'zivimo]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Facevamo	<i>Fasívimo</i> el pan biscoto	VI 52b
[fa'zivino]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Facevamo	<i>Fasívino</i> dele pistole	VI 79a
[fa'zui]	Parossitono	Trisillabo	/	Fagioli	Al mesogiorno ghe iera verde, coi <i>fasui</i> drento	VI 22(1)a
[fa'zui]	Parossitono	Trisillabo	/	Fagioli	Ghe iera <i>fasui</i> e verse	VI 22(2)a
[fruta'rui]	Parossitono	Quadrisillabo	/	Fruttivendoli	I mori i fasea i <i>frutarui</i>	VI 98b
[ga'vivimo]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Avevamo	<i>Gavívimo</i> un magasin naltri	VI 52b
[ga'vivimo]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Avevamo	A <i>gavívimo</i> un po' de discesa	VI 98b

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[ga'vivino]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Avevamo	Iera pì gustoša parché <i>gavívino</i> senpre fame	VI 22(2)a
[dʒeni'turi]	Parossitono	Quadrisillabo	No	Genitori	I fašea fora i nostri <i>genituri</i>	VI 79a
['grustoli]	Proparossitono	Trisillabo	No	Galani, crostoli	I <i>grústoli</i> ghe dišívino lora	VI 74b
['luri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	<i>Luri</i> i pensa par <i>luri</i>	VI 2b
['luri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	Par <i>luri</i> era tuto asè queo che vegnea fora	VI 10b
['luri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	Me mama e me papà gavea a pa- sion asè de balare e alora vegnea anca <i>luri</i>	VI 10b
['luri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	Mi a coreva de più de <i>luri</i>	VI 22(1)b
['luri]	Parossitono	Bisillabo	/	Loro	L'è so nevodo, de <i>luri</i>	VI 22(1)b
[me'tivi]	Parossitono	Trisillabo	No	Mettevi	Iera sodisfasion parché te <i>metivi</i> là...	VI 75b
[me'tivimo]	Proparossitono	Quadrisillabo	No	Mettevamo	<i>Metívimo</i> un bel pešo insima	VI 52b
[me'tivino]	Proparossitono	Quadrisillabo	No	Mettevamo	Se <i>metívino</i> su na corte [...] cantare	VI 75b
[me'tivino]	Proparossitono	Quadrisillabo	No	Mettevamo	Se <i>metívino</i> là spetare	VI 79a

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[ˈmizi]	Parossitono	Bisillabo	/	Mesi	Fare cinque sie <i>miši</i> al'ano saria sufficienti	VI 22(2)a
[ˈmizi]	Parossitono	Bisillabo	/	Mesi	Dele volte se saltava anca dei <i>miši</i>	VI 79a
[ˈmuŋti]	Parossitono	Bisillabo	/	Monti	I ga [...] traversà tuti i <i>munti</i> qua	VI 52b
[ŋdaˈzivi]	Parossitono	Trisillabo	/	Andavi	Dove <i>ndašivi</i> ? Soldi non ghe ne iera	VI 74b
[ŋdaˈzivimo]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andavamo	<i>Ndašivimo</i> senpre noare	VI 22(2)a
[ŋdaˈzivimo]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andavamo	Ndo še che <i>ndašivimo</i> ? [...] <i>ndašivimo</i> a gnari	VI 79a
[ŋdaˈzivimo]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andavamo	Naltri <i>ndašivimo</i> al mešogiorno	VI 98b
[ŋdaˈzivino]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andavamo	<i>Ndašivino</i> noare coa piseta fora	VI 79a
[ŋdaˈzivino]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andavamo	<i>Ndašivino</i> anca dele volte portar via dela micia	VI 79a
[ŋdaˈzivino]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andavamo	<i>Ndašivino</i> ogni sera	VI 79a
[ŋdaˈzivino]	Proparossitono	Quadrisillabo	/	Andavamo	Dopo magari <i>ndašivino</i> mesa	VI 98b
[ˈnɛspuli]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Nespole	<i>Nèspuli</i> , nošele, uve	VI 98b
[paˈniti]	Parossitono	Trisillabo	/	Panetti	Dopo tuti atorno, far su tuti <i>paniti</i>	VI 52b
[paˈruni]	Parossitono	Trisillabo	/	Padroni	Dai <i>paruni</i> proprio del cànavo	VI 1b
[paˈruni]	Parossitono	Trisillabo	/	Padroni	Proprio i <i>paruni</i>	VI 1b

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[pa'runi]	Parossitono	Trisillabo	/	Padroni	I <i>paruni</i> faèa chel tanto che i podea fare	VI 10b
[pa'runi]	Parossitono	Trisillabo	/	Padroni	Ièrimo <i>paruni</i> de setanta canpi	VI 79b
[pa'runi]	Parossitono	Trisillabo	/	Padroni	I <i>paruni</i> i me ga ?? tuto quanto prima che venga caèa	VI 98b
['piri]	Parossitono	Bisillabo	/	Pere	A Vicenza no i ga mia i ' <i>piri</i> '	VI 74a
[poa'riti]	Parossitono	Quadrisillabo	No	Poveretti	Un'epoca magra, <i>poariti</i> tuti	VI 10a
[po'divi]	Parossitono	Trisillabo	No	Potevi	Védare che ti no te <i>podivi</i>	VI 10b
[rabal'tuni]	Parossitono	Quadrisillabo	/	Cadute	Go ciapà tante scunpilate... <i>rabaltuni</i>	VI 3b
[rabal'tuni]	Parossitono	Quadrisillabo	/	Cadute	Quanti <i>rabaltuni</i> , Signore	VI 10b
[rabal'tuni]	Parossitono	Quadrisillabo	/	Cadute	I faèa de chei <i>rabaltuni</i> vegnendo caèa	VI 52b
[rezi'stivi]	Parossitono	Quadrisillabo	No	Resistevi	Andašévino in stala parché gera fredo in caèa, [...] no te ghe <i>resistivi</i>	VI 102b
[ri'divi]	Parossitono	Trisillabo	/	Ridevi	Te staèvi là e te cantavi, te <i>ridivi</i>	VI 10b
[sa'siti]	Parossitono	Trisillabo	/	Sassolini	E dopo [noialtri] sugavi <i>sasiti</i>	VI 1b
[sa'siti]	Parossitono	Trisillabo	/	Sassolini	Sì, <i>sasiti</i> , e anca barufàvino	VI 1b

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[sa'siti]	Parossitono	Trisillabo	/	Sassolini	<i>Sasiti</i> , no balete	VI 10b
[sa'siti]	Parossitono	Trisillabo	/	Sassolini	Šugàvimo i <i>sasiti</i>	VI 10b
[skar'puni]	Parossitono	Trisillabo	/	Scarponi	[I tedeschi] i fašea de chei <i>scarpuni</i>	VI 102a
[skata'runi]	Parossitono	Quadrisillabo	/	Tùtoli della pannocchia	[Per accendere il fuoco si usavano] i <i>scataruni</i> dea polenta, del granoturco là	VI 10b
[skata'runi]	Parossitono	Quadrisillabo	/	Torsoli	Con quatro canòti e con quatro <i>scataruni</i>	VI 22(1)a
[skoŋ'divino]	Proparossitono	Quadrisillabo	No	Nascondevamo	Chi še che ghe dišea ‘ciao’, se se <i>scondívino</i> , par dire	VI 2b
['sisti]	Parossitono	Bisillabo	/	Cesti	Du <i>sisti</i> de robe	VI 52b
['sisti]	Parossitono	Bisillabo	/	Cesti	Du bei <i>sisti</i> grandi tacà su [...], du <i>sisti</i> grandi e tacàvimo su i <i>sisti</i> de pan in caša	VI 52b
['sjuri]	Parossitono	Bisillabo	/	Signori	Iera i <i>siuri</i> che magnava i fighi	VI 79a
['sjuri]	Parossitono	Bisillabo	/	Signori	Anca i <i>siuri</i> i e ghea intorno	VI 102a
[suku'liti]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretoniche	Zoccoletti	Andašévino scola, schèrsito, coi <i>suculiti</i>	VI 10b
[zu'gatuli]	Proparossitono	Quadrisillabo	Postonica	Giocattoli	Tuti ga i <i>šugàtuli</i>	VI 98b

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[ˈsurdi]	Parossitono	Bisillabo	/	Topi, sorci	I še <i>surdi</i> ma no orbi ⁵	VI 102a
[toˈziti]	Parossitono	Trisillabo	No	Bambini	Ghe še i <i>tošiti</i> che dorme	VI 10a
[toˈziti]	Parossitono	Trisillabo	No	Bambini	Dei <i>tošiti</i> che asistea	VI 74a
[toˈziti]	Parossitono	Trisillabo	No	Bambini	Ghe iera na dona che ghea tri <i>tošiti</i>	VI 74b
[traˈturi]	Parossitono	Trisillabo	/	Trattori	No ghe iera <i>traturi</i>	VI 22(1)a
[traˈturi]	Parossitono	Trisillabo	/	Trattori	<i>Traturi</i> mi digo che non gh’in gera gnanca	VI 22(2)a
[tuˈzeti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	I <i>tuseti</i> piccoli che va scola no i ghe ciama più ‘Caeti’	VI 3a
[tuˈzeti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	I ghe diśea anca coi <i>tuseti</i>	VI 52b
[tuˈzeti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	Sti <i>tuseti</i> piccoli, nantri, se tiravimo tuti atorno a sto vecioto	VI 52b
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	Se sentàimo tute ste [sic] <i>tusi</i> , òmeni, veci, spošà, done, tuti	VI 10b
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	I <i>tusi</i> che va scola	VI 75b
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	Quando ghe iera i me <i>tusi</i> piculi	VI 75b
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	Quando che gavia mi i <i>tusi</i> giovani	VI 75b

Continua nella pagina successiva

⁵Gioco di parole tra tra *surdi* ‘sorci’ e *surdi* ‘sordi’.

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	<i>Tusi</i> che ga studià, periti	VI 79a
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	Noialtri <i>tusi</i>	VI 79a
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	Mi e i <i>tusi</i> se la contàvino	VI 79b
[ˈtuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	No i gavea gnente sti <i>tusi</i>	VI 98b
[tuˈziti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	Un caretin, du tri <i>tusiti</i>	VI 74b
[tuˈziti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	Noaltri iera tuti <i>tusiti</i> che ne daśea un baśeto prima de ndar via	VI 74b
[tuˈziti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	Anca là la nostra stala senpre piena de <i>tusiti</i>	VI 74b
[tuˈziti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	Anca i <i>tusiti</i> andava in giro	VI 75b
[ˈulmi]	Parossitono	Bisillabo	/	Olmi	Prima iera morto tuto [...] i <i>ulmi</i> iera restà	VI 22(1)a
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Noaltri diśemo ‘i <i>uvi</i> ’	VI 1a
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Me daśea farina bianca, vin, <i>uvi</i>	VI 1b
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	La me daśea du tri <i>uvi</i>	VI 1b
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Tri <i>uvi</i> e sète de acqua, cośa vuto che vegnese fora	VI 1b
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Coi <i>uvi</i> , son ndà tante de chele volte mi	VI 22(2)a

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Contesto	Codice
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Du <i>uvi</i> de riso ⁶	VI 22(2)a
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Ghe se dieše <i>uvi</i>	VI 22(2)a
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Cuśinàvimo i <i>uvi</i>	VI 52b
[ˈuvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Covava i <i>uvi</i>	VI 79a
[veˈdivi]	Parossitono	Trisillabo	No	Vedevi	Dopo te <i>vedivi</i> le to compagne che gavea magari el panin	VI 10b
[verˈzivimo]	Proparossitono	Quadrisillabo	No	Aprivamo	E lora <i>versívimo</i> ...	VI 52b
[ˈvinti]	Parossitono	Bisillabo	/	Venti	A peśava <i>vinti</i> chili mi	VI 10b
[ˈvinti]	Parossitono	Bisillabo	/	Venti	Dieše, <i>vinti</i> minuti	VI 52b
[ˈvinti]	Parossitono	Bisillabo	/	Venti	<i>Vintisinque</i> ani fa, diśemo	VI 22(2)a
[vintiˈsinkwe]				(venticinque)		
[ˈviri]	Parossitono	Bisillabo	/	Vetri	Ghe iera anca dei <i>viri</i> allora	VI 22(2)a

⁶Le uova erano usate come mezzo di pagamento.

Tabella A.6: Forme metafonetiche prodotte dalle informatrici

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Singolare
[aŋdʒu'li]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretonica	Angioletti	Angioleto
[bene'diti]	Parossitono	Quadrisillabo	No	Benedetti	Benedeto
[buti'li]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretonica	Bambini	Buteleto
[bu'tuni]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bottoni	Boton
[ka'ɲiti]	Parossitono	Trisillabo	/	Cagnolini	Cagneto
['kalkuli]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Calcoli	Càlcolo
[kal'tʃiti]	Parossitono	Trisillabo	/	Calzini	Calzeto
[kar'tuni]	Parossitono	Trisillabo	/	Cartoni	Carton
[ka'viji]	Parossitono	Trisillabo	/	Capelli	Caveio
[tʃu'ati]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Foruncoli	Cioato
[kudi'gini]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretoniche	Cotechini	Codeghin
[ku'luŋbi]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Colombi	Colonbo
[ku'luri]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Colori	Colore
[kumu'dini]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretoniche	Comodini	Comodin
[ku'niji]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Conigli	Coneio
['kuri]	Parossitono	Bisillabo	/	Cuori	Core

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Singolare
[ˈdʒaʊli]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Diavoli, geloni	Diàolo
[diˈiti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Dita (dim.)	Deeto
[dizeˈniti]	Parossitono	Quadrisillabo	No	Disegnetti	Disegneto
[duˈluri]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Dolori	Dolore
[faˈzui]	Parossitono	Trisillabo	/	Fagioli	Fašolo
[ˈfjuri]	Parossitono	Bisillabo	/	Fiori	Fiore
[ˈfugi]	Parossitono	Bisillabo	/	Fuochi	Fogo
[ˈgrustuli]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Crostoli	Gróstolo
[irmiˈlini]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretoniche	Albicocche	Ermelin
[liˈbriti]	Parossitono	Trisillabo	/	Libretti	Libreto
[ˈmizi]	Parossitono	Bisillabo	/	Mesi	Meše
[muˈruzi]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Ragazzi (fidanzati)	Morošo
[niŋˈtʂui]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Lenzuola	Nenzolo
[paneˈtuni]	Parossitono	Quadrisillabo	No	Panettoni	Paneton
[paˈruni]	Parossitono	Trisillabo	/	Padroni	Paron
[ˈpɛrsigi]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Pesche	Pèrsego
[pjaˈruni]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Peperoni	Pearon
[ˈsantuli]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Padrini	Sàntolo
[saˈsiti]	Parossitono	Trisillabo	/	Sassolini	Saseto

Continua nella pagina successiva

IPA	Accento	Sillabe	Estensione	Traduzione	Singolare
[zgar'li:ti]	Parossitono	Trisillabo	/	Stinchi	Šgarleto
[sin:ti mi:n:ti]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretonica	Sentimenti	Sentimento
[spu'ziti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Sposini	Spošeto
['stumigi]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Stomaci	Stómeĝo
[ti'diski]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Tedeschi	Tedesco
['tuzi]	Parossitono	Bisillabo	/	Ragazzi	Tošo
[tu'ziti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Bambini	Tošeto
[u'tʃai]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Occhiali	/
[u'tʃiti]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Occhietti	Oceto
['uri]	Parossitono	Bisillabo	/	Orli	Oro
['uvi]	Parossitono	Bisillabo	/	Uova	Ovo
[va'ziti]	Parossitono	Trisillabo	/	Vasetti	Vašeto
[vidi'li:ti]	Parossitono	Quadrisillabo	Pretoniche	Vitellini	Vedeleto
[vi'lini]	Parossitono	Trisillabo	Pretonica	Veleni	Velen
['viri]	Parossitono	Bisillabo	/	Vetri	Vero
['viskuvi]	Proparossitono	Trisillabo	Postonica	Vescovi	Véscovo

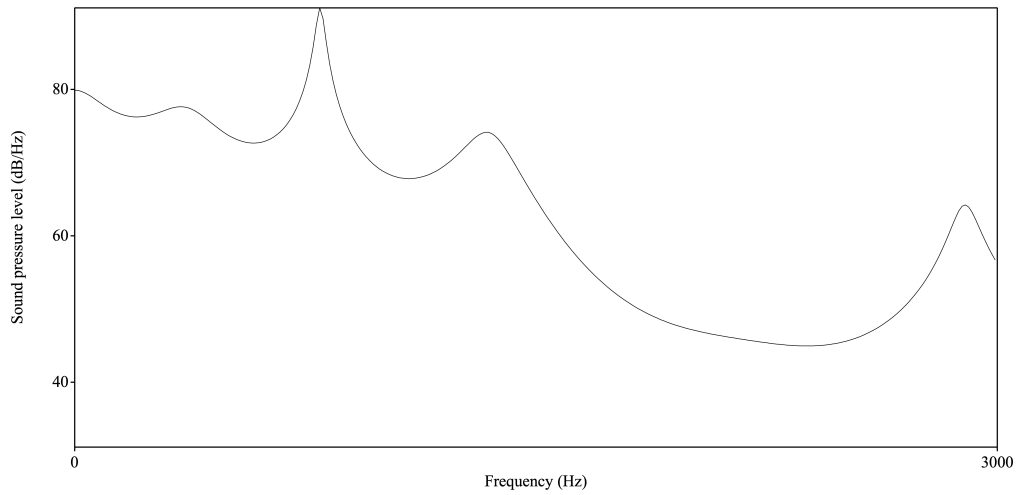
Appendice B

Acustica degli elementi

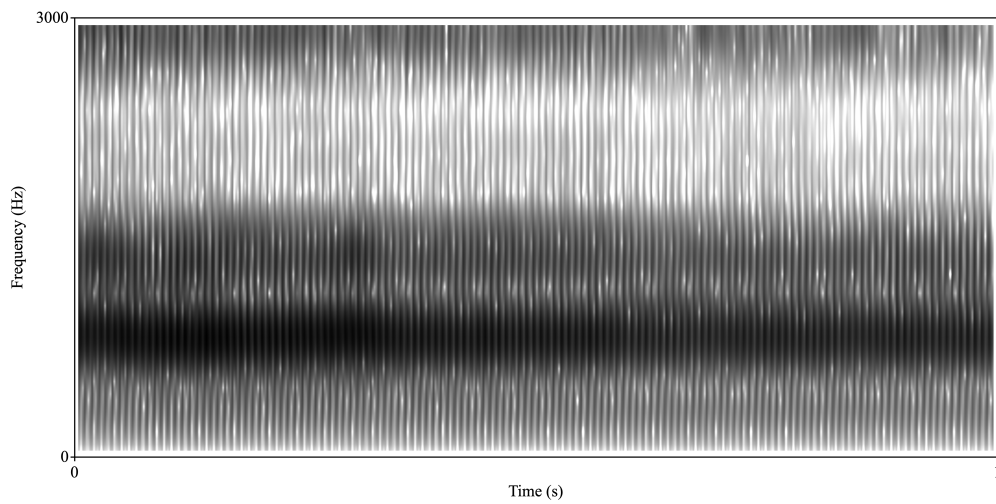
Come nota Backley (2011: 22), gli elementi sono unità astratte della struttura linguistica, determinano la forma lessicale dei morfemi e agiscono attivamente nei processi fonologici. Allo stesso tempo, tutti gli elementi vocalici sono associati a specifici correlati nel segnale acustico e «constitute internalized templates by reference to which listeners decode auditory input and speakers orchestrate and monitor their articulations» (Harris 1994: 138-139); la mappatura a livello acustico si deve al fatto che è proprio il segnale acustico la dimensione condivisa tra il parlante e l'ascoltatore. Diversamente la centralità della dimensione articolatoria in SPE, per Harris & Lindsey (1995: 14), contrasterebbe con la posizione per cui la grammatica generativa è neutrale rispetto al parlante e all'ascoltatore.

Nelle figure B.1, B.2 e B.3 si riportano le rappresentazioni dei pattern acustici degli elementi vocalici, ottenute tramite il software Praat (Boersma & Weenink 2024). Si limitano le frequenze a 3000 Hz, seguendo l'esempio di Harris (1994: 140). Le vocali sono state prodotte in isolamento da una voce maschile. I dati sulle formanti si riferiscono alla media dei valori di frequenza nella finestra temporale di 1s e sono riportati per dare un valore dello scarto tra le formanti. Infatti, esprimere le caratteristiche di risonanza degli elementi in termini quantitativi sarebbe fuorviante, poiché si ritiene che così come i correlati articolatori delle rappresentazioni fonologiche sono ricondotti a categorie qualitative e non all'estremo variare delle possibilità di articolazione, allo stesso modo anche i correlati acustici devono essere ricondotti a pattern qualitativi e non ai precisi valori formantici (Harris & Lindsey 1995: 17). In altri termini, l'ampia variazione delle frequenze formantiche che si osserva tra gli individui e nelle realizzazioni di uno stesso individuo non mina la comprensione dell'informazione linguistica, dal momento che l'attenzione dell'ascoltatore è posta sul riconoscimento del pattern e non sui valori delle singole frequenze formantiche, che non sono rilevanti per le teorie che adottano elementi monovalenti (Backley 2011: 24).

Figura B.1: Acustica dell'elemento [A]



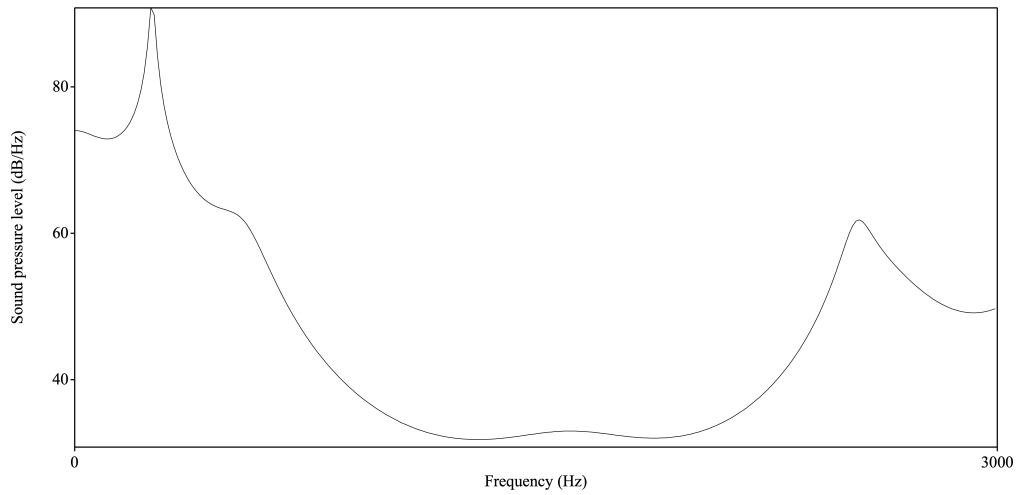
(a) Spettro LPC di [a]



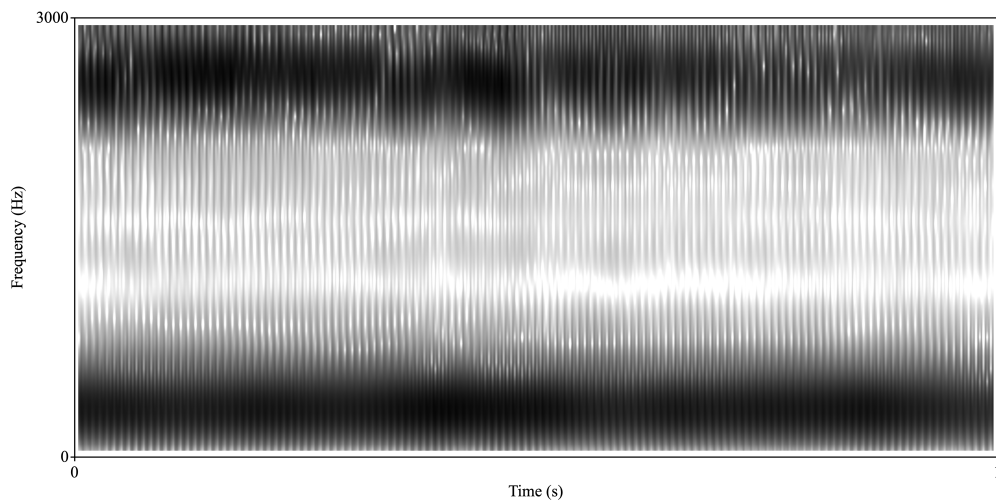
(b) Sonagramma di [a]

Media F1	756 Hz
Media F2	1239 Hz
Concentrazione dell'energia	parte centrale
Dimensione articolatoria	apertura
Pattern in Harris (1994)	mAss

Figura B.2: Acustica dell'elemento [I]



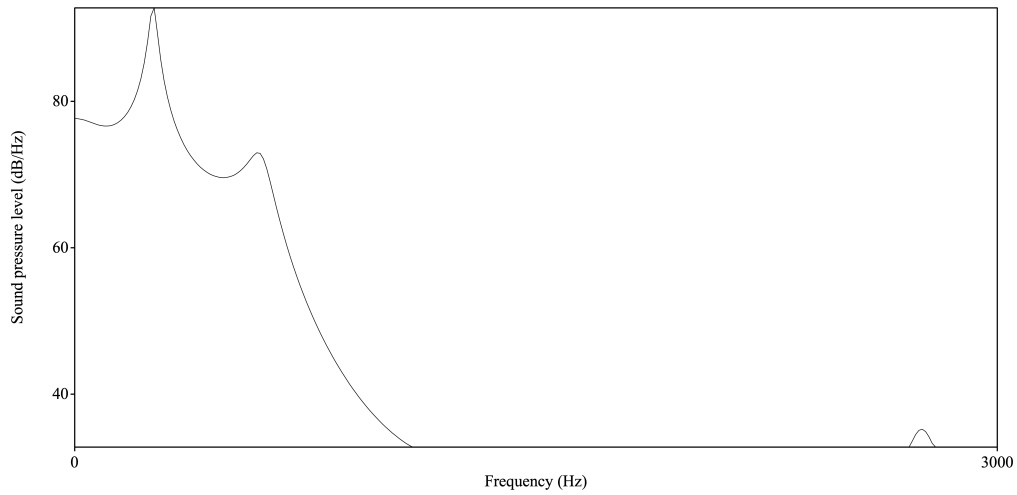
(a) Spettro LPC di [i]



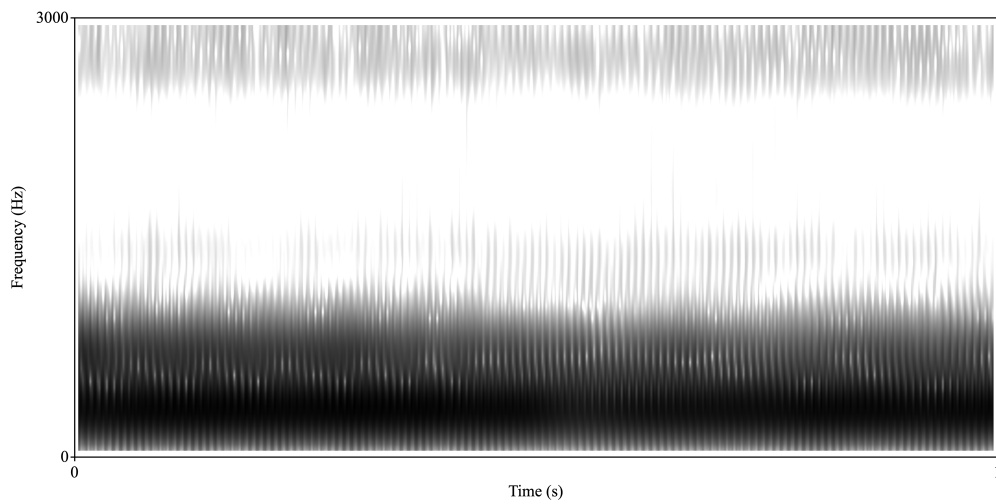
(b) Sonogramma di [i]

Media F1		270 Hz
Media F2		2611 Hz
Concentrazione dell'energia		parte bassa e alta
Dimensione articolatoria		palatalità
Pattern in Harris (1994)		dIp

Figura B.3: Acustica dell'elemento [U]



(a) Spettro LPC di [u]



(b) Sonagramma di [u]

Media F1	259 Hz
Media F2	606 Hz
Concentrazione dell'energia	parte bassa
Dimensione articolatoria	arrotondamento e posteriorità
Pattern in Harris (1994)	rUmp

Bibliografia

- Anderson, John & Jacques Durand. 1986. Dependency phonology. In *Dependency and non-linear phonology*, 1–54. London: Routledge.
- Anderson, Stephen. 1980. Problems and perspectives in the description of vowel harmony. In Robert Vago (cur.), *Issues in vowel harmony*, 1–48. Amsterdam: John Benjamins.
- Ascoli, Graziadio Isaia. 1873. Saggi ladini. In Graziadio Isaia Ascoli (cur.), *Archivio glottologico italiano*, vol. 1, 1–537. Roma/Torino/Firenze: Loescher.
- Ascoli, Graziadio Isaia. 1898. Di un dialetto veneto, importante e ignorato; e di ‘cápor’ ‘cápore’. In Graziadio Isaia Ascoli (cur.), *Archivio glottologico italiano*, vol. 14, 325–335. Torino: Loescher.
- Bacley, Phillip. 2011. *An introduction to Element theory*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Badini Gualducci, Bruna. 1983. Il confine veneto-emiliano. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 5, 61–72. Padova: Cleup.
- Baffle, Laura. 2019. Tratti binari e tratti monovalenti nella rappresentazione delle vocali. *AOFL*, XIV. 1–29.
- Baiolini, Romano & Floriana Guidetti. 2005. *Saggio di grammatica comparata del dialetto ferrarese*. Ferrara: Cartografica.
- Barbierato, Paola. 1995. La posizione del veneto meridionale nei confronti dell'emiliano settentrionale. In Emanuele Banfi, Giovanni Bonfadini, Patrizia Cordin & Maria Iliescu (cur.), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, 47–55. Tübingen: Niemeyer.
- Barnes, Sonia. 2019. Variable vowel metaphony in Asturian: an acoustic analysis. *Phonetica*, 76(1). 31–54.
- Bartoli, Matteo. 1905. Di una metafonesi nel veneto di Muggia (Venezia Giulia). In *Bausteine zur romanischen Philologie*, 289–308. Halle: Niemeyer.
- Benincà, Paola. 2004a. Il veneto medievale. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, 113–124. Venezia: Marsilio.

- Benincà, Paola. 2004b. Il veneto moderno. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, 125–138. Venezia: Marsilio.
- Benincà, Paola, Mair Parry & Diego Pescarini. 2016. The dialects of northern Italy. In Adam Ledgeway & Martin Maiden (cur.), *The Oxford guide to the Romance languages*, 185–205. Oxford: Oxford university press.
- Berruto, Gaetano & Massimo Cerruti. 2022. *La linguistica. Un corso introduttivo*. 3^a ed. Milano: Utet.
- Bertocci, Davide. 2023. Note sulle desinenze di IV e V persona del perfetto in bellunese antico. In Enrico Castro & Ester Cason Angelini (cur.), *Studi in ricordo di Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) a cento anni dalla nascita*, 149–159. Belluno: Fondazione G. Angelini.
- Bertoletti, Nello. 2005. *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*. Padova: Esedra.
- Bertoni, Giulio. 1916. *Italia dialettale*. Milano: Hoepli.
- Bidwell, Charles. 1967. Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: a case study of languages in contact. *General Linguistics*, 7(1). 13–30.
- Biondelli, Bernardino. 1856. Ordinamento degli idiomi e dei dialetti italiani. In *Studi linguistici*, 163–192. Milano: Bernardoni.
- Boerio, Giuseppe. 1829. *Dizionario del dialetto veneziano*. 1^a ed. Venezia: Daniele Manin.
- Boersma, Paul & David Weenink. 2024. *Praat: doing phonetics by computer*. Ver. 6.4.13. <http://www.praat.org/>.
- Bondardo, Marcello. 1972. *Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva*. Verona: Vita veronese.
- Bortolan, Domenico. 1893. *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal secolo XIV a tutto il secolo XVI)*. Vicenza: S. Giuseppe.
- Calabrese, Andrea. 1985. Metaphony in Salentino. *Rivista di grammatica generativa*, 9-10. 3–140.
- Calabrese, Andrea. 1988. *Towards a theory of phonological alphabets*. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology Tesi di dottorato.
- Calabrese, Andrea. 1995. A constraint-based theory of phonological markedness and simplification procedures. *Linguistic Inquiry*, 26(3). 373–463.
- Calabrese, Andrea. 1998. Metaphony Revisited. *Rivista di linguistica*, 10(1). 7–68.

- Calabrese, Andrea. 2005. *Markedness and economy in a derivational model of phonology*. Berlin/New York: De Gruyter.
- Calabrese, Andrea. 2007. On the feature [ATR] (and [Tense]) in the Romance languages. In Roberta Maschi, Nicoletta Penello & Piera Rizzolatti (cur.), *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli*, 103–114. Udine: Forum.
- Calabrese, Andrea. 2009. Markedness theory versus phonological idiosyncrasies in a realistic model of language. In Eric Raimy & Charles E. Cairns (cur.), *Contemporary views on architecture and representations in phonology*, 261–304. Cambridge, MA: MIT press.
- Calabrese, Andrea. 2011. Metaphony in Romance. In Marc van Oostendorp, Colin Ewen, Elizabeth Hume & Keren Rice (cur.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 5. Phonology across languages, 2631–2661. Malden: Wiley-Blackwell.
- Calabrese, Andrea & Mirko Grimaldi. 2023. Metaphony in the Tricase Southern Salentino variety: acoustic, articulatory and phonological analysis. https://www.researchgate.net/publication/376480094_Metaphony_in_the_Tricase_Southern_Salentino_Variety_Acoustic_Articulatory_and_Phonological_Analysis (settembre 2024).
- Canalis, Stefano. 2016. Metaphony in the Ticino Canton and phonological features. In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 127–145. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Candiago, Eugenio. 1982. *Vocabolario del dialetto vicentino*. Vicenza: Cenacolo poeti dialettali vicentini.
- Canepari, Luciano. 1977. Presentazione e applicazione all'italiano e alle sue varietà del sistema di trascrizione IPA. *Rivista italiana di dialettologia*, 1. 153–166.
- Canepari, Luciano. 1979. I suoni dialettali e il problema della loro trascrizione. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 1, 45–81. Padova: Cleup.
- Canepari, Luciano & Manlio Cortelazzo. 1980. Trascrizione pratica dei dialetti veneti. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 2, 187–189. Padova: Cleup.
- Castro, Enrico. 2019. Il mantenimento di un tratto morfologico nel veneziano: il caso della -s di seconda persona singolare. *La lingua italiana. Storia, struttura, testi*, 15. 21–42.

- Chomsky, Noam & Morris Halle. 1968. *The sound pattern of English*. New York: Harper & Row.
- Clements, George N. 1985. The geometry of phonological features. *Phonology Yearbook*, 2. 225–252.
- Clements, George N. 1989. On the representation of vowel height. Unpublished. Cornell University.
- Clements, George N. 2001. Representational economy in constraint-based phonology. In T. Alan Hall (cur.), *Distinctive feature theory*, 71–146. Berlin/New York: De Gruyter.
- Cole, Jennifer. 1998. Deconstructing metaphony. *Rivista di linguistica*, 10(1). 69–98.
- Colman, Fran & John Anderson. 1983. Front Umlaut: a celebration of 2nd fronting, i-umlaut life, food and sex. In Mike Davenport, Erik Hansen & Hans F. Nielsen (cur.), *Current topics in English historical linguistics*, 165–190. Odense: Odense University Press.
- Cordin, Patrizia. 2021. *Italo-romance: Venetan*. Oxford University Press. <https://oxfordre.com/linguistics/display/10.1093/acrefore/9780199384655.001.0001/acrefore-9780199384655-e-724> (settembre 2024).
- Corrà, Loredana. 1980. I dialetti veneti all'estero. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 2, 47–67. Padova: Cleup.
- Corrà, Loredana. 1984. Linee di storia linguistica bellunese. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 6, 129–158. Padova: Cleup.
- Corrà, Loredana. 1991. Parlar dialetto a Valdobbiadene. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 13, 129–146. Padova: Cleup.
- Corrà, Loredana. 2003. Il 'talian' dei veneto-brasiliani. In Gianna Marcato (cur.), *Italiano. Strana lingua?*, 347–352. Padova: Unipress.
- Corso Regeni, Maria Teresa. 1992. Terminologia maranese dei giochi. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 14, 19–62. Padova: Cleup.
- Cortelazzo, Manlio. 1969. Il dialetto di Grado: un problema aperto. In Luigi Ciceri (cur.), 97–99. Udine: Società filologica friulana.
- Cortelazzo, Manlio. 1978. *Il dialetto di Grado: risultati di un'inchiesta*. Vol. 1. Pisa: Pacini.
- Cortelazzo, Manlio. 1979. Come si fa un'inchiesta dialettale. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 1, 311–336. Padova: Cleup.

- Cortelazzo, Manlio. 1986. L'archivio sonoro dei dialetti veneti. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 8, 147–154. Padova: Cleup.
- Cortelazzo, Manlio. 1992. Note sul lessico del dialetto di Marano lagunare. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 14, 77–81. Padova: Cleup.
- Cortelazzo, Manlio. 1993a. L'eclissi dei dialetti. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 15, 229–238. Padova: Cleup.
- Cortelazzo, Manlio. 1993b. Luigi Meneghello: Maredè, Maredè, ... In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 15, 5–9. Padova: Cleup.
- Cortelazzo, Manlio. 2004. I dialetti dal Cinquecento al Settecento. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, 125–138. Venezia: Marsilio.
- Cortelazzo, Manlio. n.d. *Inchiesta linguistica a Grado. Questionario*. Udine: Arti grafiche friulane.
- Corti, Maria. 1960. Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del “Fiore di virtù”. In *Studi di filologia italiana*, vol. 18, 29–68. Firenze: Sansoni.
- Corti, Maria. 1966. Una tenzone poetica del sec. XIV in veneziano, padovano e trevisano. *Lettere italiane*, 18(2). 138–151.
- Cremona, Renzo. 2023. *Grammatica chioggiotta*. Chioggia: Il Leggio.
- Crevatin, Franco. 1982. I dialetti veneti dell'Istria. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 4, 39–50. Padova: Cleup.
- D'Alessandro, Roberta & Marc van Oostendorp. 2016. Abruzzese metaphony and the |A| eater. In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 349–368. Berlin/Boston: De Gruyter.
- De Sisto, Mirella. 2016. Metaphony and Raddoppiamento Fonosintattico in plural nouns in the dialect of Airola. In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 179–194. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Decarli, Lauro. 1985. Il veneto istriano. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 7, 91–125. Padova: Cleup.
- Denison, Norman. 1977. Language death or language suicide? *Linguistics*, 15(191). 13–22.
- Distribuzione dei comuni per numero di abitanti*. 2024. Regione del Veneto. <https://sharing.regione.veneto.it/index.php/s/65goGkDepTHLT4K> (settembre 2024).

- Fejes, László. 2022. A general characterisation of vowel harmony in Uralic languages. *Finnish Journal of Linguistics*, 35. 7–50.
- Filipi, Goran & Barbara Buršić Giudici. 2012. *Atlante linguistico istroveneto*. Zagreb: Naklada Nedičko Dominović.
- Folena, Gianfranco. 1968. Introduzione al veneziano ‘de là da mar’. In *Bollettino dell’Atlante linguistico mediterraneo*, vol. 10-12, 331–376. Firenze: Olshki.
- Formentin, Vittorio. 2018. *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d’archivio*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Franceschi, Temistocle & Antonio Cammelli. 1977. *Dialetti italiani dell’Ottocento nel Brasile d’oggi*. Vol. 1. Firenze: Cultura.
- Frosi, Vitalina Maria & Ciro Mioranza. 1975. *Imigração italiana no Nordeste do Rio Grande do Sul: processos de formação e evolução de uma comunidade ítalo-brasileira*. Porto Alegre: Editora Movimento.
- Frosi, Vitalina Maria & Ciro Mioranza. 1983. *Dialetos italianos. Um perfil lingüístico dos Ítalos-brasileiros do Nordeste do Rio Grande do Sul*. Caxias do Sul: Educ.
- Fusco, Fabiana. 2015. Veneto. In Sabine Heinemann & Luca Melchior (cur.), *Manuale di linguistica friulana*, 296–315. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Gafos, Adamantios & Amanda Dye. 2011. Vowel harmony: transparent and opaque vowels. In Marc van Oostendorp, Colin Ewen, Elizabeth Hume & Keren Rice (cur.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 4. Phonological interfaces, 2164–2189. Malden: Wiley-Blackwell.
- Garcia, Guilherme Duarte & Natália Brambatti Guzzo. 2023. A corpus-based approach to map target vowel asymmetry in Brazilian Veneto metaphony. *Italian Journal of Linguistics*, 35(1). 115–138.
- Goldsmith, John A. 1976. *Autosegmental phonology*. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology Tesi di dottorato.
- Greca, Pia. 2023. *An experimental analysis of metaphony and sound change in the dialects of the Lausberg area (Southern Italy)*. München: Ludwig Maximilians Universität Tesi di dottorato.
- Greca, Pia & Jonathan Harrington. 2020. An acoustic analysis of metaphony in the dialects of the Lausberg Area (Southern Italy). *La variazione linguistica in condizioni di contatto: contesti acquisizionali, lingue, dialetti e minoranze in Italia e nel mondo*. Studi AISV 7. 23–41.
- Grimaldi, Mirko, Sandra Miglietta, Francesco Sigona & Andrea Calabrese. 2016. On integrating different methodologies in phonological research: acoustic,

- articulatory, behavioral and neurophysiological evidence in the study of a metaphony system. In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 195–219. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Guzzo, Natália Brambatti. 2023. Brazilian Veneto (Talian). *Journal of the International Phonetic Association*, 53(3). 1167–1181.
- Halle, Morris, Bert Vaux & Andrew Wolfe. 2000. On feature spreading and the representation of place of articulation. *Linguistic Inquiry*, 31(3). 387–444.
- Harris, John. 1994. *English sound structure*. Oxford: Blackwell.
- Harris, John & Geoff Lindsey. 1995. The elements of phonological representation. In Jacques Durand & Francis Katamba (cur.), *Frontiers of phonology: atoms, structures, derivations*, 34–79. Harlow: Longman.
- Heinemann, Sabine & Luca Melchior. 2015. Ertano e cassano; bisiaco; fascia di transizione veneto-friulana. In Sabine Heinemann & Luca Melchior (cur.), *Manuale di linguistica friulana*, 187–208. Berlin/Boston: De Gruyter.
- van der Hulst, Harry. 2018. Metaphony with unary elements. In Roberto Petrosino, Pietro Cerrone & Harry van der Hulst (cur.), *From sounds to structures. Beyond the Veil of Maya*, 104–128. Berlin/Boston: De Gruyter.
- van der Hulst, Harry. 2020. *Principles of Radical CV Phonology: A theory of segmental and syllabic structure*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- van der Hulst, Harry. 2021. A guide to Radical CV Phonology, with special reference to tongue root and tongue body harmony. In Sabrina Bendjaballah, Ali Tifrit & Laurence Voeltzel (cur.), *Perspectives on Element Theory*, 111–155. Berlin/Boston: De Gruyter.
- van der Hulst, Harry & Jeroen van der Weijer. 2018. Degrees of complexity in phonological segments. In Roger Böhm & Harry van der Hulst (cur.), *Substance-based grammar – The (ongoing) work of John Anderson*, 385–430. Amsterdam: John Benjamins.
- Jakobson, Roman. 1941. *Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*. Uppsala: Universitets Aarskrift.
- Jakobson, Roman, C. Gunnar Fant & Morris Halle. 1952. *Preliminaries to speech analysis. The distinctive features and their correlates*. Cambridge, MA: MIT press.
- Jakobson, Roman & Morris Halle. 1956. *Fundamentals of Language*. L’Aia: Mouton.

- Kabak, Barış. 2011. Turkish vowel harmony. In Marc van Oostendorp, Colin Ewen, Elizabeth Hume & Keren Rice (cur.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 5. Phonology across languages, 2831–2854. Malden: Wiley-Blackwell.
- Kaun, Abigail Rhoades. 1995. *The typology of rounding harmony: an optimality theoretic approach*. Los Angeles: University of California Tesi di dottorato.
- Kaze, Jeffrey W. 1989. *Metaphony in Italian and Spanish dialects revisited*. Urbana/Champaign: University of Illinois Tesi di dottorato.
- Kaze, Jeffrey W. 1991. Metaphony and two models for the description of vowels. *Phonology*, 8(1). 163–170.
- Kiefer Tarlao, Maria. 1983. Per un vocabolario del dialetto di Grado. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 5, 153–168. Padova: Cleup.
- Kiefer Tarlao, Maria. 1990. Terminologia gastronomica gradese. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 12, 125–142. Padova: Cleup.
- Kimper, Wendell. 2012. Harmony is myopic: reply to Walker 2010. *Linguistic Inquiry*, 43(2). 301–309.
- Krämer, Martin. 2009. *The phonology of Italian*. Oxford: Oxford University Press.
- Krämer, Martin. 2022. Italian. In Christoph Gabriel, Randall Gess & Trudel Meisenburg (cur.), *Manual of Romance Phonetics and Phonology*, 559–596. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Ladefoged, Peter & Ian Maddieson. 1996. *The sounds of the world's languages*. Oxford: Blackwell.
- Lazzeroni, Romano. 1987. Il mutamento linguistico. In Romano Lazzeroni (cur.), *Linguistica storica*, 13–54. Roma: Nis.
- Le esperienze di fusione in Veneto*. 2024. Regione del Veneto. <https://sharing.regione.veneto.it/index.php/s/kBeNAAqXrN6484A> (settembre 2024).
- Leben, William R. 2011. Autosegments. In van Oostendorp, Marc, Ewen, Colin, Hume, Elizabeth & Rice, Keren (cur.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 1. General issues and segmental phonology, 311–340. Malden: Wiley-Blackwell.
- Lepschy, Giulio. 2007. Traduzione e ‘traductio’. In *Parole parole, parole e altri saggi di linguistica*, 103–114. Bologna: il Mulino.
- Loporcaro, Michele. 2011. Phonological processes. In Martin Maiden, John Charles Smith & Adam Ledgeway (cur.), *The Cambridge history of the*

- Romance languages. Structures*, 109–154. Cambridge: Cambridge University Press.
- Loporcaro, Michele. 2016. Metaphony and diphthongization in Southern Italy: reconstructive implications for sound change in early Romance. In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 55–87. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Lowenstamm, Jean. 1996. CV as the only syllable type. In Jacques Durand & Bernard Laks (cur.), *Current trends in phonology: Models and methods*, 419–441. Manchester: ESRI.
- Luca, Elisabetta. 1987. Per un dizionario del dialetto di Marano lagunare. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 9, 63–78. Padova: Cleup.
- Maddalon, Marta. 1987. Il veneto centrale: alcune proposte per una ridefinizione di questo gruppo dialettale. In *Quaderni patavini di linguistica*, vol. 6, 81–91. Padova: Unipress.
- Mafera, Giovanni. 1957. Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno. In Clemente Merlo (cur.), *L'Italia dialettale*, vol. 22, 131–184. Pisa: Pacini.
- Maiden, Martin. 1987. New perspectives on the genesis of Italian metaphony. *Transactions of the Philological Society*, 85(1). 38–73.
- Maiden, Martin. 1991. *Interactive morphonology. Metaphony in Italy*. London/New York: Routledge.
- Majors, Tivoli. 1998. A perceptually grounded OT analysis of stress-dependent harmony. In Jessica Maye & Mizuki Miyashita (cur.), *Proceedings from Southwest Workshop on Optimality Theory*, vol. 4, 29–42. Tucson: University of Arizona.
- Manni, Paola & Lorenzo Tomasin. 2016. Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani. In Sergio Lubello (cur.), *Manuale di linguistica italiana*, 31–61. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Marcato, Carla. 1986. Forme bicomposte ('surcomposées') nelle parlate del Veneto. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 8, 45–60. Padova: Cleup.
- Marcato, Carla. 1987. Linee di storia linguistica esterna del veneto lagunare di Grado e Marano. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 9, 47–62. Padova: Cleup.

- Marcato, Carla. 1990a. Appunti sulla suffissazione nominale nel veneto. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 12, 85–105. Padova: Cleup.
- Marcato, Carla. 1990b. Il dialetto maranese tra le varietà venete. In Andreina Ciceri & Gianfranco Ellero (cur.), *Maran*, 241–246. Udine: Società filologica friulana.
- Marcato, Carla. 2012. Storia maranese e suoi rapporti con il friulano. In Giampaolo Borghello (cur.), *Linguaggi, culture, letterature*, vol. 1 (Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo), 349–353. Udine: Forum.
- Marcato, Gianna. 1981a. Dialetto e società nel veneto. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 3, 61–93. Padova: Cleup.
- Marcato, Gianna. 1981b. *Parlarveneto*. Firenze: Del Riccio.
- Marcato, Gianna. 2005. Fu così che tentammo di far suicidare il dialetto. Confessioni di parlanti del Novecento veneto. In Gianna Marcato (cur.), *Lingue e dialetti nel Veneto*, vol. 3, 3–41. Padova: Unipress.
- Marcato, Gianna & Flavia Ursini. 1998. *Dialetti veneti. Grammatica e storia*. Padova: Unipress.
- Marotta, Giovanna & Laura Vanelli. 2021. *Fonologia e prosodia dell'italiano*. Roma: Carocci.
- Mascaró, Joan. 2015. Myopic harmony and nonlocal trigger-target asymmetries. Universitat Autònoma de Barcelona. <https://mascaro-uab.weebly.com/uploads/4/0/9/2/40925737/myopicharmony.pdf> (settembre 2024).
- Mascaró, Joan. 2016. On the typology of metaphony/stress dependent harmony. In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 259–276. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Mascaró, Joan. 2019. On the lack of evidence for nonmyopic harmony. *Linguistic Inquiry*, 50(4). 862–872.
- Mascaró, Joan & Francesc Torres-Tamarit. 2022. Stress-dependent harmony in Asturian and harmony in situ. *Language*, 98(4). 683–715.
- McCarthy, John J. 1988. Feature geometry and dependency: a review. *Phonetica*, 45(2–4). 84–108.
- McCollum, Adam G. & James Essegbey. 2018. Unbounded harmony is not always myopic: evidence from Tugrugbu. In William G. Bennett, Lindsay Hrac & Dennis Ryan Storoshenko (cur.), *Proceedings of the 35th West*

- Coast Conference on Formal Linguistics*, 251–258. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project.
- Meneghello, Luigi. 1963. *Libera nos a malo*. Milano: Feltrinelli.
- Meneghello, Luigi. 1987. *Jura*. Milano: Garzanti.
- Meneghello, Luigi. 1991. *Maredè, maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*. Milano: Rizzoli.
- Meneghello, Luigi. 2002. *Trapianti. Dall'inglese al vicentino*. 1^a ed. Milano: Rizzoli.
- Meneghello, Luigi. 2021. *Trapianti. Dall'inglese al vicentino*. Milano: BUR.
- Mielke, Jeff. 2011. Distinctive features. In Marc van Oostendorp, Colin Ewen, Elizabeth Hume & Keren Rice (cur.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 1. General issues and segmental phonology, 391–415. Malden: Wiley-Blackwell.
- Mioni, Alberto & John Trumper. 1977. Per un'analisi del 'continuum linguistico veneto'. In Raffaele Simone & Giulianella Ruggiero (cur.), *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*, 329–372. Roma: Bulzoni.
- Naccari, Riccardo & Giorgio Boscolo. 1982. *Vocabolario del dialetto chioggiotto*. Chioggia: Charis.
- Nespor, Marina. 1993. *Fonologia*. Bologna: il Mulino.
- Nibert, Holly J. 1998. Processes of vowel harmony in the Servigliano dialect of Italian: a comparison of two non-linear proposals for the representation of vowel height. *Probus*, 10(1). 67–101.
- Odden, David. 2013. *Introducing phonology*. 2^a ed. Cambridge: Cambridge University Press.
- van Oostendorp, Marc & Roberta D'Alessandro. 2018. Metaphony as magnetism. In Mirko Grimaldi, Rosangela Lai, Ludovico Franco & Benedetta Baldi (cur.), *Structuring variation in Romance linguistics and beyond. In honour of Leonardo M. Savoia*, 297–306. Amsterdam: John Benjamins.
- Pajello, Luigi. 1896. *Dizionario vicentino-italiano e italiano-vicentino preceduto da osservazioni grammaticali e da regole di ortografia applicata*. Vicenza: Brunello e Pastorio.
- Panontin, Francesca. 2022. *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossario*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Passino, Diana. 2009. Quanto è naturale la fonologia? Osservazioni sulla Teoria dell'Ottimalità. *AOFL*, I. 29–56.

- Passino, Diana. 2016. Progressive metaphony in the Abruzzese dialect of Teramo. In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 147–178. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Patriarchi, Gasparo. 1796. *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrisponenti toscani*. 2^a ed. Padova: Conzatti.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1975. I cinque sistemi linguistici dell'italo-romanzo. In *Saggi di linguistica italiana*, 55–87. Torino: Boringhieri.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1977a. *Carta dei dialetti d'Italia*. Vol. 0 (Profilo dei dialetti italiani). Pisa: Pacini.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1977b. Dialetti veneti antichi. In *Studi di dialettologia e filologia veneta*, 33–88. Pisa: Pacini.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1977c. Il dialetto bellunese-feltrino ed alcune note etimologiche. In *Studi di dialettologia e filologia veneta*, 223–263. Pisa: Pacini.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1977d. L'individualità storico-linguistica della regione veneta. In *Studi di dialettologia e filologia veneta*, 11–31. Pisa: Pacini.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1977e. Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico (sec. XVI). In *Studi di dialettologia e filologia veneta*, 287–335. Pisa: Pacini.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1988. Il veneziano e l'aquileiese (friulano) del mille. In *Aquileia e le Venezie nell'alto Medioevo*, vol. 23, 363–386. Udine: Arti grafiche friulane.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1990. Breve storia linguistica di Venezia e del Veneto. In *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, vol. CXLVIII, 219–235.
- Penny, Ralph. 2009. Vowel harmony and metaphony in Iberia: a revised analysis. *Estudos de Lingüística Galega*, 1. 113–124.
- Pescarini, Diego. 2024. *Dialetti d'Italia: Veneto*. Roma: Carocci.
- Ploch, Stefan. 2003. Metatheoretical problems in phonology with Occam's Razor and non-ad-hoc-ness. In Stefan Ploch (cur.), *Living on the edge. 28 papers in honour of Jonathan Kaye*, 149–201. Berlin/New York: De Gruyter.
- Prati, Angelico. 1968. *Etimologie venete*. Gianfranco Folena & Giambattista Pellegrini (cur.). Venezia/Roma: Istituto per la collaborazione culturale.

- Prince, Alan & Paul Smolensky. 1993. Optimality theory: constraint interaction in generative grammar.
- Pulleyblank, Douglas. 2011. Vowel height. In Marc van Oostendorp, Colin Ewen, Elizabeth Hume & Keren Rice (cur.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 1. General issues and segmental phonology, 491–518. Malden: Wiley-Blackwell.
- Recasens, Daniel. 2022. Processes affecting vowels. In Christoph Gabriel, Randall Gess & Trudel Meisenburg (cur.), *Manual of Romance Phonetics and Phonology*, 127–149. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Renzi, Lorenzo. 2004. Commento linguistico a una fiaba veronese. In Gianna Marcato (cur.), *Lingue e dialetti nel Veneto*, vol. 2, 35–47. Padova: Unipress.
- Riva, Franco. 1953. Storia dell'antico dialetto di Verona. Fonetica. In *Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*, vol. 3. Verona: La tipografica veronese.
- Rizzi, Fabio. 1989. Le ricerche sul dialetto padovano contemporaneo. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 11, 131–149. Padova: Cleup.
- Rohlf, Gerhard. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Rohlf, Gerhard. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino: Einaudi.
- Romito, Luciano & Daniela Gagliardi. 2009. La metafonia in alcuni centri del nord Calabria: verso una mappa regionale. In Luciano Romito, Vincenzo Galatà & Rosita Lio (cur.), *La fonetica sperimentale: metodo e applicazioni*, 423–436.
- Romito, Luciano, Vincenzo Galatà, Rosita Lio & Francesca Stillo. 2006. La metafonia nei dialetti dell'area Lausberg: un'introspezione sulla natura della sillaba. In *Analisi prosodica: teorie, modelli e sistemi di annotazione*, 538–565.
- Russo, Michela & Rachel Walker (cur.). n.d. *Metaphony and Umlaut: Theoretical Issues*. In preparazione.
- Sánchez Miret, Fernando. 1999. Assimilazione a distanza fra vocali nei dialetti italiani: fonetica e spiegazione del cambiamento. In Paola Benincà, Alberto Mioni & Laura Vanelli (cur.), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, 269–290. Roma: Bulzoni.
- Sanga, Glauco. 1977. Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana. *Rivista italiana di dialettologia*, 1. 167–175.

- Savoia, Leonardo Maria. 2015. *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*. Pisa: Pacini.
- Savoia, Leonardo Maria. 2016. Harmonic processes and metaphony in some Italian varieties. In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 9–53. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Savoia, Leonardo Maria & Martin Maiden. 1997. Metaphony. In Martin Maiden & Mair Parry (cur.), *The dialects of Italy*, 15–25. London/New York: Routledge.
- Scaramuzza, Sebastiano. 1894. *Le vicende e le conclusioni del mio studio giovanile della parlata gradese: ricordi intimi, storici e filologici*. Udine: Del Bianco.
- Scaramuzza, Sebastiano. 1895. *Italicae res (in Austria). Divagamenti nell'oscura vita letteraria di uno studioso e nòmade gradense*. Vicenza: Rumor.
- Scheer, Tobias. 2004. *A lateral theory of phonology. What is CVCV and why should it be?* Berlin/New York: De Gruyter.
- Sluyters, Willebrord. 1988. Vowel harmony, underspecification and rule mechanisms: the dialect of Francavilla-Fontana. In Harry van der Hulst & Norval Smith (cur.), *Features, segmental structure and harmony processes*, vol. 2, 161–184. Dordrecht: Foris.
- Stampe, David. 1972. *A dissertation on Natural Phonology*. Chicago: University of Chicago Tesi di dottorato.
- Stussi, Alfredo. 1965. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Stussi, Alfredo. 1980. Antichi testi dialettali veneti. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 2, 85–100. Padova: Cleup.
- Stussi, Alfredo. 2005. *Storia linguistica e storia letteraria*. Bologna: il Mulino.
- Tagliavini, Carlo. 1952. *Le origini delle lingue neolatine*. 2^a ed. Bologna: Pàtron.
- Tagliavini, Carlo. 1982. *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*. 6^a ed. Bologna: Pàtron.
- Tekavčić, Pavao. 1972. *Grammatica storica dell'italiano. Fonematica*. Bologna: il Mulino.
- Tomasin, Lorenzo. 2004. *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*. Padova: Esedra.
- Tomasin, Lorenzo. 2010. *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.

- Tomasin, Lorenzo. 2019. De qua e de là da mar. In Daniele Baglioni (cur.), *Il veneziano 'de là da mar'*, 11–26. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Tomasoni, Piera. 1994. Veneto. In Luca Serianni & Piero Trifone (cur.), *Storia della lingua italiana. Le altre lingue*, 212–240. Torino: Einaudi.
- Törkenczy, Miklós. 2011. Hungarian vowel harmony. In Marc van Oostendorp, Colin Ewen, Elizabeth Hume & Keren Rice (cur.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 5. Phonology across languages, 2963–2989. Malden: Wiley-Blackwell.
- Torres-Tamarit, Francesc, Kathrin Linke & Marc van Oostendorp (cur.). 2016. *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Trumper, John. 1972. *Il gruppo dialettale padovano-polesano. La sua unità, le sue ramificazioni*. Padova: Rebellato.
- Trumper, John & Marta Maddalon. 1988. Converging divergence and diverging convergence: the dialect-language conflict and contrasting evolutionary trends in Modern Italy. In Peter Auer & Aldo Di Luzio (cur.), *Variation and convergence*, 217–259. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Trumper, John & Marta Maddalon. 2019. Come descrivere compiutamente una realtà regionale (per Alberto M. Mioni, compagno di tante ricerche). *Quaderni di Lavoro ASIt*, 22. 18–31.
- Trumper, John & Maria Teresa Vigolo. 1995. *Il veneto centrale. Problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*. Centro studio dialettologia italiana.
- Trumper, John & Maria Teresa Vigolo. 1997. Il veneto presente e passato. In Anna Marinetti, Maria Teresa Vigolo & Alberto Zamboni (cur.), *Varietà e continuità nella storia linguistica del veneto*, 205–283. Roma: Il calamo.
- Tuttle, Edward. 1997. Le varietà nel Veneto premoderno. In Anna Marinetti, Maria Teresa Vigolo & Alberto Zamboni (cur.), *Varietà e continuità nella storia linguistica del veneto*, 101–158. Roma: Il calamo.
- Ulrych, Margherita (cur.). 2002. *Terminologia della traduzione*. Milano: Hoepli.
- Ursini, Flavia. 1983. Trevigiani in Messico. Riflessi linguistici di una dialettica tra conservazione ed assimilazione. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 5, 73–84. Padova: Cleup.
- Ursini, Flavia. 1988. Varietà venete in Friuli-Venezia Giulia. In Holtus, Günter, Metzeltin, Michael & Schmitt, Christian (cur.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, 538–550. Tübingen: Niemeyer.

- Ursini, Flavia. 1989. Istroromanzo. In Günter Holtus, Michael Metzeltin & Christian Schmitt (cur.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3, 537–548. Tübingen: Niemeyer.
- Vanelli, Laura. 1987. Il dialetto veneto di Udine. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 9, 29–46. Padova: Cleup.
- Vanelli, Laura. 2008. La formazione del plurale in ampezzano. *Ladin!*, 5(1), 8–17.
- Verzi, Greta. 2023. Testi volgari trecenteschi dai “Libri provisionum” di Belluno. In Castro, Enrico & Cason Angelini, Ester (cur.), *Studi in ricordo di Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) a cento anni dalla nascita*, 161–185. Belluno: Fondazione G. Angelini.
- Vigolo, Maria Teresa. 1992. *Ricerche lessicali sul dialetto dell’Alto vicentino*. Tübingen: Niemeyer.
- Walker, Rachel. 2005. Weak triggers in vowel harmony. *Natural Language & Linguistic Theory*, 23(4), 917–989.
- Walker, Rachel. 2010. Nonmyopic harmony and the nature of derivations. *Linguistic Inquiry*, 41(1), 169–179.
- Walker, Rachel. 2011. *Vowel patterns in language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wang, William S-Y. 1968. Vowel features, paired variables, and the English vowel shift. *Language*, 44(4), 695–708.
- Wilson, Colin. 2006. Unbounded spreading is myopic. <https://linguistics.ucla.edu/people/wilson/Myopia2006.pdf> (settembre 2024).
- Zamboni, Alberto. 1974. *Veneto*. Vol. 5 (Profilo dei dialetti italiani). Pisa: Pacini.
- Zamboni, Alberto. 1979. Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 1, 9–43. Padova: Cleup.
- Zamboni, Alberto. 1986. Sul neolatino delle aree marginali friulane: il problema del bisacco e la presenza storica del veneto. In Günter Holtus & Kurt Ringer (cur.), *Raetia antiqua et moderna*, 617–646. Tübingen: Niemeyer.
- Zamboni, Alberto. 1987. Una varietà veneta marginale: il bisiacco. In Manlio Cortelazzo (cur.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 9, 79–95. Padova: Cleup.
- Zamboni, Alberto. 1988. Veneto. In Holtus, Günter, Metzeltin, Michael & Schmitt, Christian (cur.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, 517–538. Tübingen: Niemeyer.